Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali | Vol. 14 | pagg. 247-303 | Trento 1978

NOTIZIARIO EXTRAREGIONALE

1978 - 1979

VENETO - FRIULI VENEZIA GIULIA

CASTELROTTO - S. Pietro in Carlano (Verona)

Nell'ottobre e novembre 1979, con la III campagna di scavo della Soprintendenza Archeologica del Veneto, è proseguita la sistematica esplorazione dell'abitato protostorico di Archi di Castelrotto (Tombolani 1977).

Il risultato più interessante è senz'altro l'individuazione di una capanna con strutture murarie in buono stato di conservazione. La pianta non è ancora ben interpretabile in quanto la capanna non è stata completamente scavata.

La capanna è seminterrata per oltre un metro; i muri sono a secco e non sporgono dal piano di campagna. Le pareti a est e a nord sono rettilinee e perpendicolari, mentre le altre sono semicircolari. All'interno della parete a nord delle lastre verticali sono appoggiate al muro. L'angolo a nord-ovest si allunga per circa un metro in uno stretto corridoio rettangolare, forse d'ingresso. La struttura della

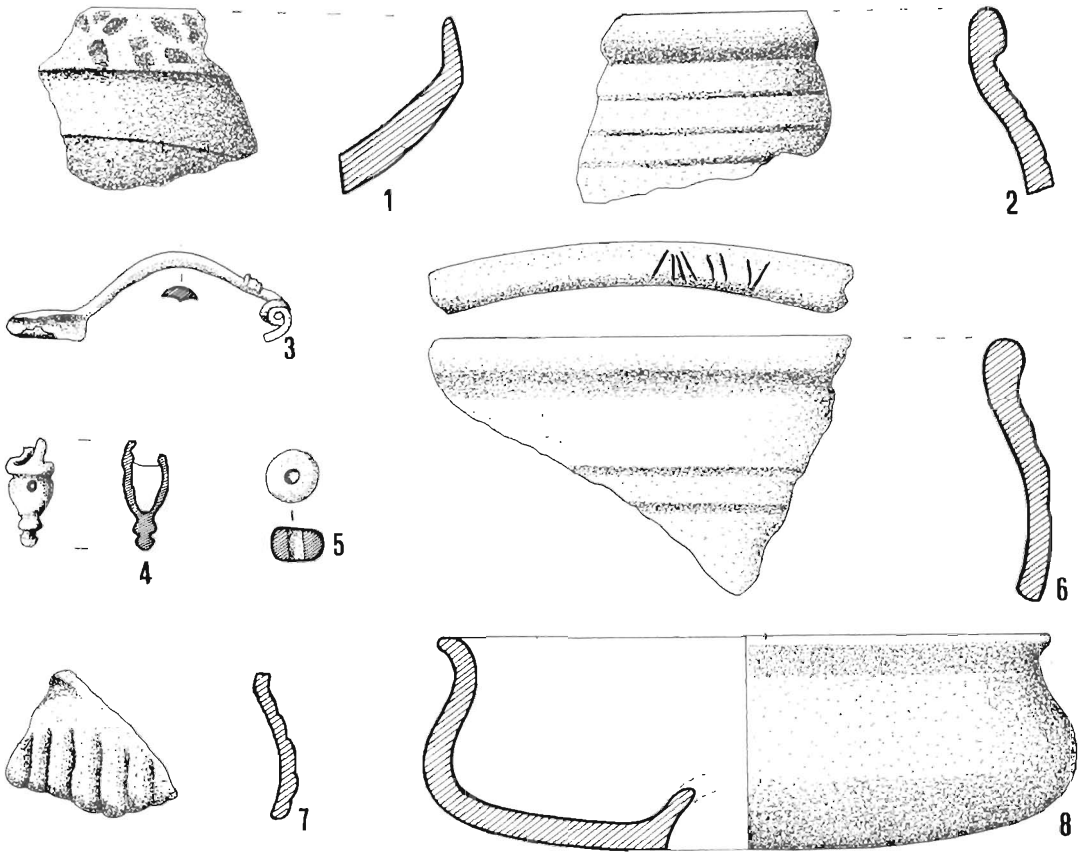


Fig. 1 - (½ gr. natl)

capanna richiama un tipo ampiamente diffuso nell'area alpina centro-orientale (Perini 1967)

All'interno, sul fondo vi è uno strato fortemente carbonioso, segno chiaro di un incendio. Al di sopra vi sono grossi accumuli di lastre e massi, probabilmente di crollo.

I materiali sono molto abbondanti. Sono stati trovati frammenti di ceramica zonata, appartenenti in buona parte a tazze lenticolari con fondo ombelicato, proprie del III Periodo atestino tardo. L'aspetto generale però è ben diverso da quello atestino e si avvicina piuttosto a quello documentato ai Montesei di Serso (Perini 1965). Gli influssi di tipo retico sono documentati tra l'altro da due frammenti di tazzine di tipo Sanzeno. Alcuni frammenti presentano segni alfabetiformi. Nell'area esterna alla capanna sono stati trovati anche due piccoli frammenti di kilyx attica probabilmente del V sec. a.C.

Significativi anche i bronzi: fibule Certosa con costolature in prossimità della molla, un pendaglio a cestellino con fondo a bottone profilato.

In base a tutti questi elementi la capanna può essere datata intorno alla II metà del V secolo a.C.

L. Salzani

BIBLIOGRAFIA

PERINI R., 1965 - **Risultati dello scavo di una capanna dell'orizzonte retico nei Montesei di Serso.** Rendiconti n. 3.

PERINI R., 1967 - **La casa retica in epoca protostorica.** Studi Trentini di Sc. Nat., XLIV.

TOMBOLANI M., 1977 - **Castelrotto.** In « Notiziario », Riv. Sc. Pr., XXXII.

COSTOZZA (Vicenza)

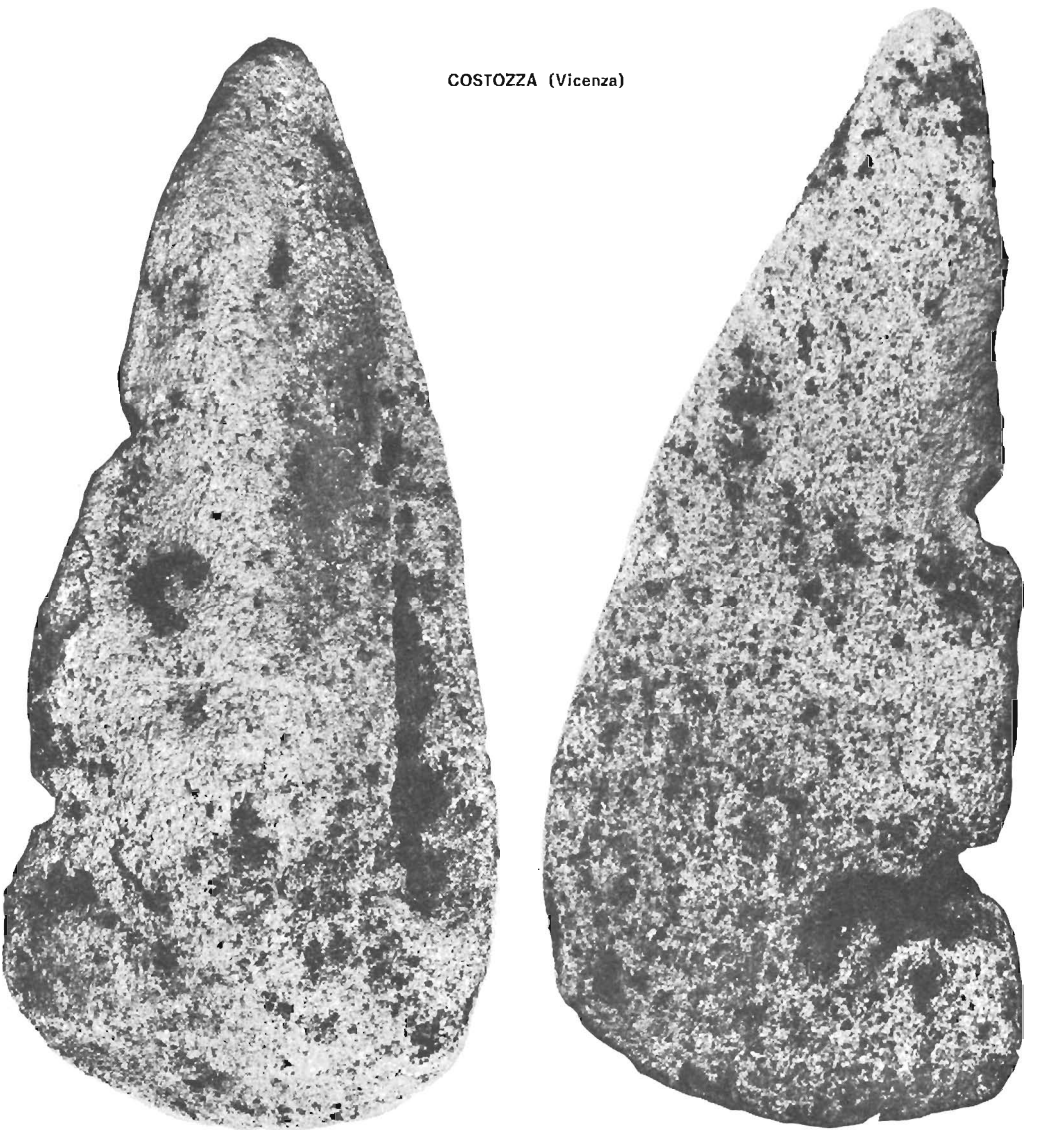


Fig. 1 - Ascia litica da Costozza; a sinistra: faccia dorsale; a destra: profilo longitudinale (½ gr. nat.).

COSTOZZA

Materiale litico riferibile ad un orizzonte neolitico veniva rinvenuto nell'estate del 1978 in località « Giaròni », fondo Miotto, presso Costozza. Trattasi di un microbulino e di un bulino semplice a due stacchi, laterale e trasversale, entrambi in selce rossa (fig. 2, a-b).

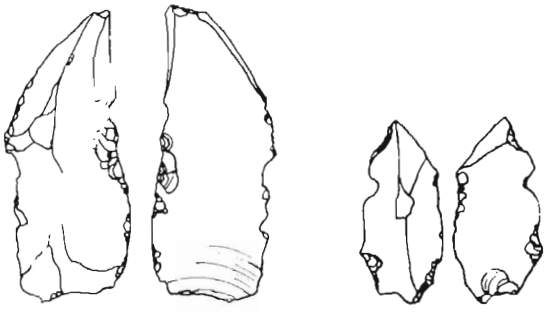


Fig. 2 - A sinistra: bulino semplice a due stacchi; a destra: microbulino (¾ gr. nat.).

Un'ascia amigdaloide in pietra calcarea, recuperata nella medesima zona, si conserva presso il sig. Valerio Miotto di Costozza. Le dimensioni del manufatto, fortemente eroso sia sulla faccia dorsale convessa, sia su quella ventrale piatta, sono le seguenti: lunghezza cm. 23,5; larghezza massima cm. 10,16; spessore cm. 6,66 (fig. 1, a-b)

Tutti i reperti citati provengono da un'area relativamente limitata (c. 100 m²) della suddetta località, attualmente addetta a coltura e caratterizzata da una visibile concentrazione di frammenti fittili e musivi di epoca romana, che il ritrovamento di due assi in rame di età giulio-claudia, in cattivo stato di conservazione, consente di assegnare ai primi secoli dell'Impero.

Si ritiene che i lavori di aratura abbiano sconvolto l'assetto stratigrafico del sito, riportando alla luce resti preistorici ora disseminati in superficie e frammisti a materiale recenziore.

P. Visonà

FAGNIGOLA (Pordenone)

Fig. 1 - Dettaglio di uno dei pozzetti durante lo svuotamento. Sul fondo si possono notare grossi frammenti ceramici.

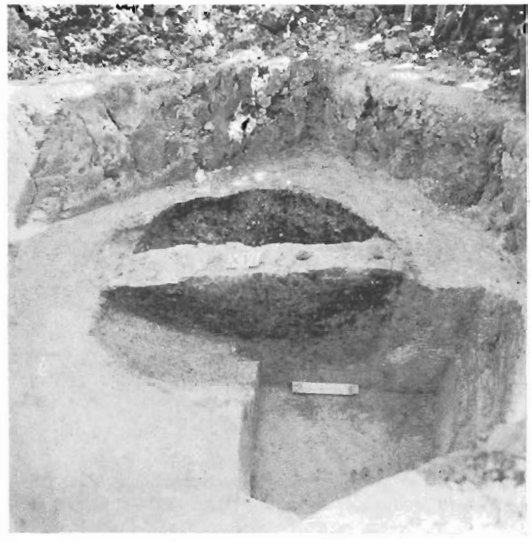


Fig. 2 - Particolare del pozzetto con pareti rivestite di argilla, interpretabile come silos, durante lo scavo.

Promosse dalla Società Silvia Zenari e dal Museo di Pordenone sono riprese le ricerche e gli scavi nell'area di insediamento, riferibile al primo neolitico, sta in un'area contigua al Bosco della Mantova (BIAGI P., 1975 - **Stazione neolitica a Fagnigola - Azzano Decimo**).

Gli scavi, condotti nell'estate del 1979, hanno avuto lo scopo di meglio conoscere tale facies che si configura come Gruppo locale ma con sensibili legami con le facies coeve dell'area padana, in particolare con la Cultura di Fiorano, col Gruppo del Vhò in Lombardia e col Gruppo del Gaban nel Trentino.

Sono state messe in luce, in un'area dove il paleosuolo di insediamento era irrimediabilmente decapitato, varie cavità e buche generalmente subcircolari e di circa poco più di un metro di diametro (fig. 1). In particolare una di tali cavità, con le pareti foderate da un intonaco di argilla pare interpretabile come silos (fig. 2). Gli scavi proseguiranno nell'estate del 1980.

B. Bagolini - P. Biagi - M. Tonon

Nuovi ritrovamenti

In seguito a ricerche in superficie, eseguite da uno degli Autori (T.P.), è stato rinvenuto un numero considerevole di manufatti litici nella stessa località in cui, negli anni 1966-67, furono eseguite le ricerche dall'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara (Bartolomei, Broglio 1967; Sala Manservigi 1970) Poiché tra il nuovo materiale sono presenti tipi di strumenti non rinvenuti nelle precedenti ricerche, viene redatta questa nota con l'intenzione di far conoscere i nuovi rinvenimenti e la nuova struttura che viene ad assumere l'industria dei Fiorentini. In relazione al modo di presentarsi del materiale archeologico in questo deposito (dispersione del materiale su un'area notevole esplorata solo parzialmente, con piccole concentrazioni) e per l'affinità del nuovo rinvenimento con il materiale precedente, si è pensato di riunire tutto il materiale e di considerarlo come un insieme omogeneo.

Per tutti i dati generali e sul deposito si rimanda ai lavori precedenti (Bartolomei, Broglio 1967; Sala Manservigi 1970): in questa nota saranno riportate le considerazioni tipologiche sul nuovo materiale, la nuova struttura elementare di tutta l'industria ed alcune considerazioni generali.

Considerazioni tipologiche

Il nuovo rinvenimento è composto di 81 pezzi ritoccati, un nucleo e numerosi manufatti non ritoccati.

Bulini - Sono stati rinvenuti tre strumenti di cui due doppi, pari a cinque tipi primari. Sono rappresentati i bulini semplici ad uno stacco su cortice a **biseau** semplice, ed i bulini su frattura. Questi ultimi sono b. doppi, uno di essi è del tipo nucleiforme; tra i **biseau** è da citare un tipo sigmoide.

Grattatoi - Sono stati rinvenuti undici strumenti di cui uno doppio, pari a dodici tipi primari. I g. frontali lunghi sono rappresentati solo dal primo tipo con tre esemplari di cui uno completamente corticato ed a fronte laterale. I grattatoi frontali corti sono rappresentati da entrambi i tipi con quattro esemplari di cui uno doppio (G3 G3); sono da citare tra essi: un g. frontale corto con il fronte tendente al tipo tettiforme, un g. frontale corto con una spina laterale ad un g. frontale corto a ritocco laterale, subcircolare, a spina. È presente inoltre un esemplare di g. carenato frontale.

Troncature - Sono stati rinvenuti otto strumenti all'interno dei quali sono rappresentate entrambe le classi. Tra le troncature a ritocco profondo sono da citare un esemplare di troncatura normale prossimale e due esemplari di troncatura obliqua prossimale, uno dei quali è stato ottenuto con la tecnica del microbulino.

Becchi - Tra gli strumenti del nuovo ritrovamento non ne figura alcuno.

Punte a dorso - Sono stati rinvenuti quattro esemplari, due marginali e due profondi. Una delle due punte a dorso marginale è prossimale; i tipi a dorso profondo sono rappresentati da un esemplare a dorso parziale convesso a punta prossimale e da un esemplare a dorso totale rettilineo, di piccole dimensioni, con ritocco complementare inverso, piatto di punta e di base.

Lame a dorso - Tre esemplari a dorso marginale.

Dorsi e troncature - Quattro esemplari: uno intero a doppia troncatura normale rettilinea e concava, e tre frammentari, di cui uno a troncatura inversa ad angolo acuto.

Geometrici - Sono rappresentati solo i segmenti trapezoidali con quattro esemplari; in un solo caso è presente un ritocco complementare semplice marginale inverso mediano.

Frammenti di Dorsi e troncature - Geometrici - Tre esemplari a troncatura obliqua ad angolo ottuso.

Frammenti di strumenti a ritocco erto - Sono stati rinvenuti ventidue frammenti, tra i quali si possono citare due esemplari che presentano un assottigliamento inverso di base fatto di piccoli stacchi.

Residui di strumenti a ritocco erto - È stato rinvenuto un solo microbulino a dorso.

Lame-Raschiatoi - Quattro esemplari a ritocco marginale senza caratteri particolari.

Raschiatoi - Un esemplare a ritocco marginale angolare.

Frammenti di strumenti a ritocco semplice - Un solo esemplare a ritocco semplice profondo tendente all'erto.

Schegge a ritocco erto - Otto esemplari di cui quattro a ritocco marginale e quattro a ritocco profondo; non presentano caratteri particolari.

Denticolati - Due esemplari di incavo profondo inverso.

Nuclei - Un esemplare di nucleo prismatico doppio.

Considerazioni generali

Considerando i nuovi ritrovamenti come un insieme unico con i ritrovamenti precedenti è possibile disporre di nuove strutture sulle quali si possono fare alcune osservazioni. Gli elementi che caratterizzavano le strutture precedenti erano la prevalenza dei bulini sui grattatoi e la forte percentuale delle troncature; il primo era un carattere anomalo, mentre il secondo poteva venire considerato come una specializzazione dovuta all'adattamento all'ambiente. Con la nuova struttura il rapporto Bulini/Grattatoi diventa inferiore a uno (0,8) rientrando così nell'ambito di ciò che viene considerato normalità per l'Epigravettiano finale (B/G 0). La prevalenza delle troncature fra gli erti differenziati è presente anche nei nuovi ritrovamenti; questo significa che il carattere non è dovuto al caso ma fa parte della struttura dell'industria.

Altri caratteri delle nuove strutture da mettere in evidenza sono: l'aumento dei dorsi e troncatura, la comparsa dei geometrici, il ritrovamento di un microbulino a dorso e di un **piquant-trièdre** su una troncatura. Sono questi caratteri che vengono normalmente considerati come indici di recenziorità all'interno della serie epigravettiana.

I nuovi ritrovamenti ci permettono di avvicinare maggiormente l'industria del Fiorentini alle altre industrie epigravettiane rinvenute sopra i 1000 metri s.l.m.; in particolare è possibile fare confronti con le industrie di Piancavallo (Pordenone, 1300 metri s.l.m.) (Guerreschi 1975) e delle Viotte di Bondone (Trento, 1570 metri s.l.m.) (Bagolini, Guerreschi 1979), dove sono presenti i geometrici.

Rimane pur sempre l'affinità con l'industria di Riparo Battaglia (Vicenza, 1050 metri s.l.m.) (Broglio 1964) per la prevalenza, in entrambe, all'interno degli erti differenziati, delle troncature.

È comunque necessario tenere presente la possibilità che i nuovi ritrovamenti possono provenire da un nuovo insediamento più recente di quello già noto.

A. Guerreschi - T. Pasquali

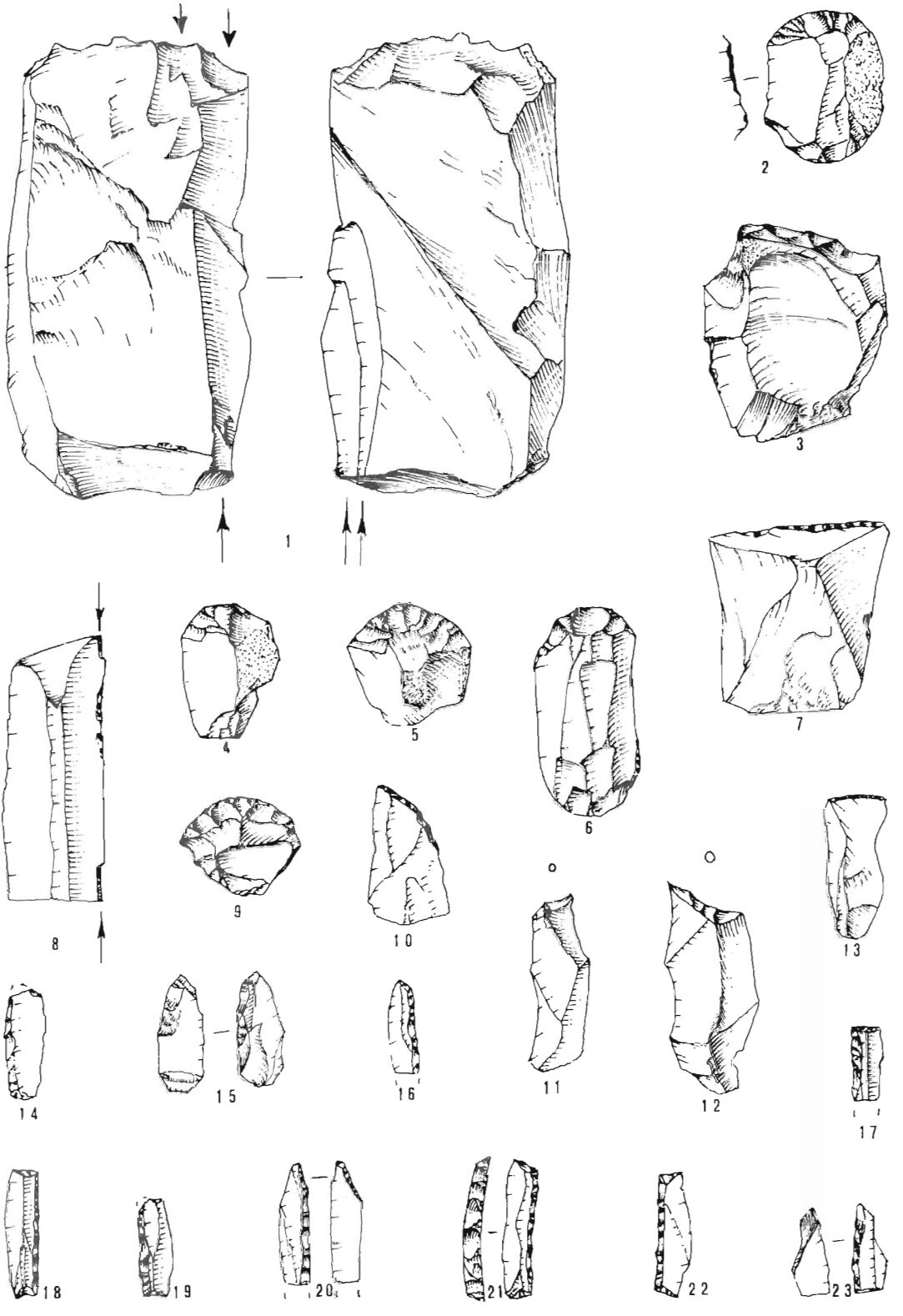


Fig. 1 - N. 1, 8: bulini; 2-6, 9: grattatoi; 7, 11-13: troncature; 10, 15: punte; 17, 18, 20: dorsi e troncature; 14, 19, 21, 22: geometrici; 16: frammento di dorso e troncatura-geometrico; 23: microbulino a dorso (gr. nat.)

Struttura elementare (N. tipi primari 233)	N.	%	Struttura elementare (N. tipi primari 233)	N.	%
Bulini	**21**	**9,0**	**Geometrici**	**4**	**1,7**
semplici	10	4,3	segmenti	4	1,7
su frattura	5	2,1	triangoli	—	—
su ritocco	6	2,6	trapezi	—	—
Grattatoi	**26**	**11,2**	**Frammenti DT + Gm**	**3**	**1,3**
frontali	22	9,4			
(f. lunghi)	(8)	(3,4)	**Frammenti LD + PD**	**37**	**15,9**
(f. corti)	(11)	(4,8)			
(f. circolari)	—	—	**Foliati**	—	—
a muso	1	0,4			
carenati	2	0,8	**Punte**	—	—
Troncature	**29**	**12,4**	**Lame-Raschiatoi**	**28**	**12,0**
marginali	13	5,6	marginali	22	9,4
profonde	16	6,8	profonde	6	2,6
			carenoidi	—	—
Becchi	**8**	**3,4**	**Raschiatoi**	**8**	**3,4**
			marginali	3	1,3
Punte a dorso	**13**	**5,6**	profonde	5	2,1
marginali	6	2,6	carenoidi	—	—
profonde	7	3,0			
a **cran**	—	—	**Frammenti P + L + R**	**1**	**0,4**
Lame a dorso	**9**	**3,9**	**Erti**	**25**	**10,7**
marginali	6	2,6			
profonde	3	1,3	**Denticolati**	**12**	**5,2**
a **cran**	—	—	piatti	10	4,3
			carenoidi	2	0,8
Dorsi e troncature	**5**	**2,1**			
lame a d. e t.	2	0,8	**Scagliati**	**4**	**1,7**
punte a d. e t.	—	—			

BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B., GUERRESCHI A., 1979 - **Notizie preliminari sulle ricerche 1977-78 sull'insediamento paleolitico delle Viotte di Bondone (Trento).** Preistoria Alpina n. 14.

BARTOLOMEI G., BROGLIO A., 1967 - **Il giacimento dei Fiorentini sulll'altipiano di Tonezza-Folgaria.** Origini, vol. 1, pp. 11-36.

BARTOLOMEI G., BROGLIO A., GASPARDO D., 1971 - **Un insediamento epigravettiano sul Pian del Cavallo.** Riv. Sc. Preist., vol. 26, pp. 393-401.

BROGLIO A., 1964 - **Il Riparo « Raffaello Battaglia » presso Asiago.** Riv. Sc. Preist., vol. 19, pp. 129-174.

GUERRESCHI A., 1975 - **L'Epigravettiano di Piancavallo (Pordenone).** Preistoria Alpina, vol. 11, pp. 255-293.

SALA MANSERVIGI A., 1970 - **L'Epigravettiano dei Fiorentini e la sua posizione tra i complessi epigravettiani evoluti del Veneto.** Riv. Sc. Preist., vol. 25, pp. 351-396.

FONTANA DE LA TEIA - Monte Baldo (Verona)

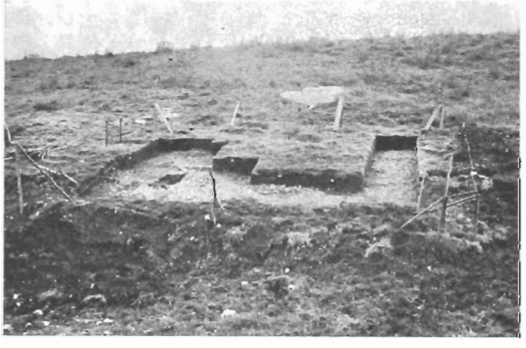


Fig. 1 - Panoramica degli scavi del 1978.

Sono proseguite nell'agosto del 1978 le ricerche in questo insediamento del mesolitico recente promosse dalla Sovrintendenza di Padova e dal Museo Tridentino di Scienze Naturali in un programma di più ampia collaborazione con il Museo di Storia Naturale di Verona e con l'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia di Trento. Tale programma prevede il rilevamento topografico in dettaglio delle tracce di frequentazioni paleo-mesolitiche nei massicci del Baldo e del Bondone al fine di individuare le modalità della prima colonizzazione tardo e post glaciale della fascia alpina veneto-trentina meridionale

Nella campagna di scavi del 1978 è stata ampliata l'area di ricerca in una zona ancora ricca di reperti contigua a quella oggetto degli scavi del 1977 (Bagolini B., Nisi D. - **« Fontana de La Teia »**, Preistoria Alpina n. 12). I materiali sono conservati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

B. Bagolini - D. Nisi

GALLIO - Altipiano dei Sette Comuni (Vicenza)

Fig. 1 - Raschiatoio musteriano (⅔ gr nat.).

Nel maggio del 1978 in questa località, a circa 1.080 m. di altitudine, nelle fondazioni del cantiere dell'erigendo condominio Kanötele presso il campo sportivo, veniva notato, quasi alla base delle fondazioni, un livello con caratteristiche di antropizzazione che interessa « a sacche » di potenza variabile l'intiero perimetro di scavo (m. 49 x 20) fino ad una profondità massima di m. 2,70 dalla superficie. Da questo livello provengono vari manufatti silicei fra cui un raschiatoio tipologicamente musteriano.

Le testimonianze di Gallio, sito geograficamente all'inizio della valle dei Ronchi, possono essere poste in relazione con gli altri insediamenti musteriani ubicati sul versante destro del Chelparc affluente dell'Assa (Naviglii C., Presa G., 1974 - **Una stazione musteriana sull'Altipiano dei Sette Comuni »**, Riv. Sc. Preist.; Broglio A., 1979 - **« Gli insediamenti paleolitici degli Altipiani Vicentini »**, Natura e Montagna).

T. Pasquali

MONTE CERNERA - Cadore (Belluno)

All'inizio degli anni '50 il signor Gino Zuliani di Selva di Cadore (Belluno), andando a caccia sui monti che delimitano a nord la Val Fiorentina, raccolse lo strumento in questione, più per forma e tipo di materiale, che per effettiva consapevolezza della sua natura; solo nella tarda estate del 1979, venuti a conoscenza del ritrovamento, fu possibile vedere ed esaminare tale reperto. Si tratta di uno strumento a ritocco piatto coprente bifacciale totale (F7) — punta di lancia — di selce marrone rossiccia a forma ogivale allungata con tozzo codolo subtriangolare che occupa circa un quarto dell'intera lunghezza· è lungo mm 92, largo mm. 35, spesso mm. 8, in ottimo stato di conservazione, ben patinato; presenta limitate sbrecciature, essenzialmente sulla punta, in parte asportata, mentre sull'apice del codolo conserva scarse tracce di cortice. Il ritocco coprente è a larghi stacchi sulla parte centrale delle due facce, con ritocchi più minuti lungo i bordi, mentre sul codolo il ritocco tende ad essere erto con la presenza netta di un incavo, funzionale per l'immanicazione.

Tipologicamente sembra esser ascrivibile ad una tarda fase neolitica o al massimo all'inizio dell'età dei Metalli· tuttavia, essendo stato raccolto in superficie senza alcuna associazione, è difficile datarlo con maggior precisione, inoltre è da tener conto che nell'area del Cadore sono finora assenti materiali di tal epoca con cui poter stabilire raffronti.

Questo foliato fu rinvenuto sul versante nord del monte Cernera (m 2657) ad una ventina di metri dalla vetta, su un pendio erboso che per l'altitudine e l'esposizione a nord rimane innevato spesso fino ad estate inoltrata, in una zona che non presenta molte possibilità di insedlamento anche temporaneo, essendo anche scarsa di acqua e di ripari naturali

Migliore è la situazione più a valle, a nord-est, dove abbiamo dei pianori (piani di Passoliva e di Mondeval) ricchi di acqua, con un'altitudine oscillante fra i 2000 ed

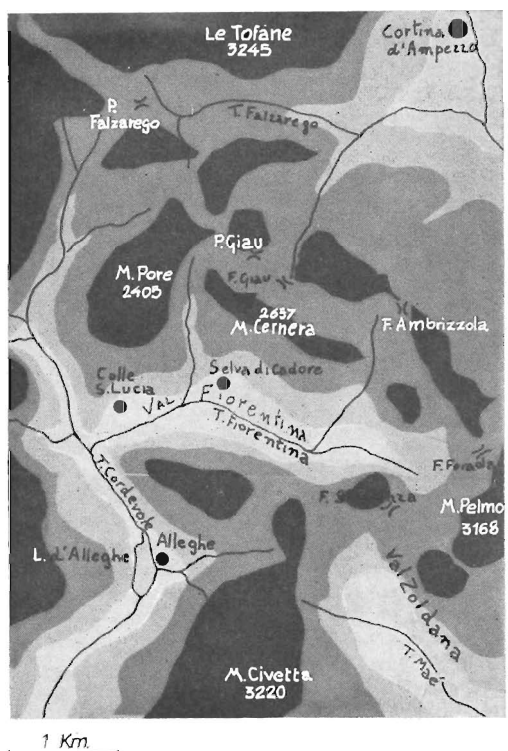


Fig. 1 - Situazione geografica del Monte Cernera.

i 2200 metri: essi sono accessibili dalla valle di Cortina d'Ampezzo (forcella Giau) e dalla Val Fiorentina.

Per l'altitudine tale ambiente offre una vegetazione ridotta, con pascoli e scarsi cespugli, essenzialmente di rododendri e di pini mughi. Nella fauna attuale è presente il capriolo, il camoscio, la marmotta, l'aquila reale e la volpe: di recente segnalata la presenza eccezionale dello stambecco, mentre si hanno sporadiche e precarie comparse di cervi nella limitrofa Val Zoldana. Nell'area di Mondeval d'estate è praticato l'alpeggio, benché sembri che in tale zona fino al 1600 esistesse un piccolo abitato a carattere permanente.

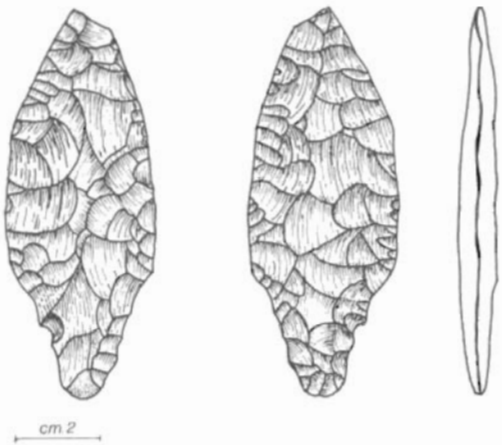


Fig. 2 - La cuspide foliata.

Per tale situazione ambientale si potrebbe ipotizzare che questo strumento in selce sia stato perso o abbandonato da pastori-cacciatori del Neolitico finale-inizio età dei Metalli, che avrebbero praticato tale zona nel periodo estivo; dal tipo di selce, estremamente comune nel basso Piave e nelle stazioni coeve dell'area montelliana, si potrebbe arguire una provenienza da queste località, anche se non è da escludere l'ipotesi di insediamenti nel medio ed alto bacino del Piave, un settore peraltro ancora da esaminare e che recentemente nei pressi di Belluno a S. Anna di Castiòn ha restituito materiali di un'età che sembra avvicinarsi a quella proposta per il nostro strumento (1).

Pertanto questo ritrovamento rimane finora sporadico, ma a parte l'eccezionalità dell'altitudine di rinvenimento, in una vallata che presenta altri reperti archeologici in alta montagna, quali l'epigrafe paleoveneta trovata a circa 300 m. dalla vetta del vicino monte Pore (m. 2405) (2), e le epigrafi confinarie romane sul gruppo del Civetta, sempre sui 2000 m. di altitudine (3), testimonia la presenza e la frequentazione sia pur saltuaria da parte dell'uomo di zone particolarmente ostili ed impervie anche verso la fine del terzo millennio a.C.

G. Palmieri

BIBLIOGRAFIA

1) C. MONDINI - **Il sito archeologico di S. Anna di Castiòn.** In Dolomiti, anno 2°, n. 2, pag. 30, Belluno, 1979.

2) G.B. PELLEGRINI, A. PROSDOCIMI - **La lingua venetica.** I, pag. 571, Padova, 1967.

3) E. GHISLANZONI - **Iscrizioni confinarie incise su roccia scoperte nel Bellunese. « Athenaeum »,** N.S. XVI, f. IV, 1938, pp. 278-290.

MONTE FORCA - Passo Pordoi (Belluno)

Fig. 1 - Panoramica della zona dei rinvenimenti.

Nell'estate del 1979 venivano individuate dagli scriventi tracce di frequentazioni sui prati del Monte Forca che domina il Passo Pordoi, subito al difuori del confine della provincia di Trento.

Tali tracce si trovano al disotto dei versanti rocciosi della Cima di Soel a oltre 2300 m. di quota in posizione ampiamente panoramica su entrambi i versanti del passo e in prossimità di acque sorgive che sgorgano dalla base dei detriti di falda del Gruppo del Pordoi.

L'ubicazione della frequentazione è molto affine a quella riscontrata sul Passo Sella.

In un'area ridotta sono stati raccolti in superficie una decina di manufatti in selce tipologicamente non significativi ma che attestano con ogni probabilità una frequentazione del sito nell'ambito della tradizione del mesolitico a triangoli e segmenti già testimoniato in vari passi della regione dolomitica.

B. Bagolini - D. Nisi

MOTTÒN DI ASIGLIANO (Vicenza)

La località Mottòn di Asigliano è già nota in quanto, negli anni scorsi, furono raccolti in superficie una discreta quantità di manufatti litici (Gioga C., Zaffanella G.C. - Preistoria e Protostoria nel Montagnanese . . ., fig. 27, pag. 112).

I reperti, appartenenti al Neolitico recente (fase di Rivoli-Castelnuovo), furono rinvenuti alla sommità di un dosso sabbioso, testimonianza di un antico terrazzo fluviale. Il materiale recuperato, nell'estate 1978, in una chiazza di terreno nerastro portata in superficie da una aratura assai

profonda consiste in numerosi frammenti di ceramica e vari manufatti silicei.

La maggioranza dei frammenti vascolari presenta un impasto piuttosto grossolano. Le forme vascolari a fine impasto sono: un frammento di ciotola a bocca circolare con motivi a spina di pesce (fig. 1, n. 1), impasto ben depurato, di color ocra; un frammento di ciotola a bocca quadrata con motivi a spina di pesce (fig. 1, n. 2), impasto e colore come il precedente. È interessante notare che sono stati usati come smagranti grumi di argilla cotta. Appartiene a questi tipi vascolari una presa a linguetta sub-triangolare con foro posto in posizione paracentrale. La decorazione consiste in una serie di corte incisioni parallele disposte verticalmente lungo tutto il margine libero della presa (fig. 1, n. 3). Tale reperto è molto interessante tipologicamente, infatti è la prima volta che compare in un contesto del Neolitico recente.

Abbiamo poi vari frammenti di pareti (con spessore maggiore delle precedenti) di ciotole con motivi a spina di pesce. L'impasto in un caso è grossolano e smagrito da mica e calcite, di colore rossastro (fig. 1, n. 4), in altri due esemplari l'impasto è smagrito da grumi di argilla cotta ed il colore è ocra-bruno (fig. 1, nn. 5, 6). Appartiene sempre a questo tipo di ceramica ben depurata, di colore ocra, un frammento di ansa a nastro verticale (fig. 1, n. 10) ed un frammento di ciotola con accenno di beccuccio (fig. 1, n. 8).

Notevole interesse assume la presenza di vari frammenti di ciotole con bande a triangoli tratteggiati (fig. 2, nn. 1-4), l'impasto è più fine delle precedenti forme (assenza quasi totale di smagranti), il colore è bruno e la superficie esterna è lucida. Due frammenti presentano un accenno di ansa a nastro appiattito verticale.

Altro motivo di interesse è costituito da vari frammenti di un vasetto ovoidale con orlo leggermente estroflesso (fig. 1, n. 9) Esternamente di colore ocra chiaro, internamente nerastro, l'impasto è assai grossolano smagrito con svariati tipi di minerali e con grumi di argilla cotta.

Prima di passare a vedere la ceramica di impasto grossolano merita particolare attenzione la presenza di vari frammenti di vaso ovoidale con ansa a nastro verticale e bocca ristretta (fig. 2, n. 7) L'impasto è fine e di colore grigio-bruno. La parte superiore dell'orlo è liscia e non presenta decorazioni, come pure tutto il resto del vaso.

Tra la ceramica ad impasto grossolano, oltre al precedente frammento di ciotola (fig. 1, n. 8) ed un altro con orlo dentellato (fig. 2, n. 5), troviamo tre frammenti di probabili vasi ovoidali con l'orlo superiormente decorato ad impressioni digitali (fig. 2, nn. 6, 8-9) In due esemplari l'impressione è così marcata da far assumere all'orlo un profilo sinuoso (fig. 2, nn. 6, 8). Come smagranti sono usati calcite, mica e grumi di argilla cotta. Tre pezzi sono simili come impasto e superficie esterna, il quarto è bicolore bruno-scuro e presenta segni evidenti di steccatura determinando un aspetto esterno decisamente migliore (fig. 2, n. 9) Ricordiamo inoltre un frammento di parete di vaso ovoidale con superficie esterna rossastra steccata, presentante due rilievi mammellari ravvicinati (fig. 2, n. 10) Abbiamo infine vari frammenti di fondi appartenenti a vasi ovoidali ad impasto grossolano (fig. 2, n. 11-14)

L'industria litica è caratterizzata dalla presenza di strumenti a ritocco piatto. I colori dominanti della selce sono: verde oliva, ocra, rossastro e rosa. Abbiamo nuclei poliedrici e a tartaruga.

La quasi totalità dei manufatti è rappresentata da schegge specie di medie e grandi dimensioni, poche lame. Quasi tutti i manufatti silicei presentano alterazioni dovute con ogni probabilità al calore prodotto dai carboni rinvenuti assieme ai reperti.

Gli strumenti semplici in selce rinvenuti assieme alla ceramica nella chiazza di terreno nerastro antropico sono: due grattatoi piatti frontali corti a ritocco laterale (G4) (fig. 3, nn. 1, 2), una troncatura profonda normale (T2) (fig. 3, n. 3), una punta foliata ad alette (F2Ad) (fig. 3, n. 4), una punta foliata peduncolata semplice (FICb) (fig. 3, n. 5), un raschiatoio foliato semplice (F7C) (fig. 3, n. 6), una punta piatta marginale (PI) (fig. 3, n. 7), una lama-raschiatoio piatto marginale (LI) (fig. 3, n. 8), tra i denticolati troviamo quattro incavi piatti (DI) (fig. 3, n. 9-12), in un esemplare l'incavo si incontra con una frattura trasversale dando luogo al cosiddetto « becco su frattura », inoltre due punte denticolate piatte (D3) (fig. 3, n. 13, 14), in una delle quali per la curvatura della punta ed il ritocco semierto delimitante la medesima sulla faccia dorsale si ha una tendenza al becco-punta a dorso (BC2), ancora un raschiatoio denticolato carenato (D6) (fig. 3, n. 15), infine un grattatoio denticolato carenato (D8) (fig. 3, n. 16) Tra gli trumenti compositi abbiamo: un bulino su ritocco trasversale a stacco laterale (B7) opposto a un raschiatoio foliato doppio (F7B) (fig. 3, n. 18), un bulino su frattura (B5) opposto a un raschiatoio denticolato piatto (D2) (fig. 3, n. 19), un grattatoio piatto a muso « degagé » (G7) associato a due punte piatte marginali (PI) (fig. 3, n. 17)

La produzione vascolare di Asiliano è innanzitutto caratterizzata da un notevole polimorfismo. Da tipi di ceramica raffinata, sia nell'impasto che nella decorazione (fig. 2, nn. 1-4), si passa a tipi più grezzi, ad impasto smagrito da grumi di argilla cotta o da calcite, con una decorazione meno accurata (fig. 1, nn. 1-6), per arrivare a forme ceramiche di grandi dimensioni ad impasto grossolano, a superfici esterne ruvide per la presenza di quantità di smagranti (argilla cotta, calcite, mica) e con decorazioni costituite unicamente dalla presenza di impressioni digitali sulla parte superiore dell'orlo e da rilievi mammellari abbinati sulle pareti. Oltre alla ceramica di tipo raffinato, già citata, presentano segni di steccatura esterna anche un frammento di ceramica a decorazione sommaria a spina di pesce (fig. 1, n. 6), un frammento di parete con rilievi mammellari (fig. 2, n. 6) Tutti i frammenti vascolari con steccatura sono assai duri e compatti.

Per ciò che riguarda le forme, tra la ceramica raffinata riscontriamo sia le ciotole profonde che i vasi ovoidali, nella ceramica più grezza abbiamo ciotole a bocca circolare e quadrata, piccoli vasi ovoidali, vasi profondi con profili sinuosi, mentre tra le ceramiche ad impasto grossolano troviamo le giare ovoidali, assenti invece le giare con cordoni all'esterno dell'orlo.

Non trova riscontri in altri stanziamenti del medesimo periodo la presa sub-triangolare forata (fig. 1, n. 3) ed il vasetto ovoidale con orlo estroflesso (fig. 1, n. 9).

L'industria ceramica della stazione di Asigliano trova raffronti molto evidenti innanzitutto con la stazione neolitica più vicina: Le Basse di Valcalaona. Qui abbiamo similmente frammenti di ciotole con motivi a spina di pesce (Martini A. - Le Basse ., fig. 2, n. 2), ma soprattutto frammenti di pareti di ciotole profonde con bande a triangoli tratteggiati (Fornasiero A. - Le Basse . . ., fig. 2, nn. 1, 2)

Similmente, a Castelnuovo di Teolo riscontriamo una decorazione a spina di pesce incisa sulle ciotole (Rittatore e coll. - Abitato con vasi . . ., fig. 1, pag. 168)

Anche la ceramica della Rocca di Rivoli (Verona) presenta affinità con quella di Asigliano. Particolari somiglianze le abbiamo nelle ciotole con bande a triangoli tratteggiati (Barfield L.H. - The excavations . ., fig. 24, pag. 134) e in quelle con motivi a spina di pesce (ibid., fig. 26, pagg. 149, 150, 154).

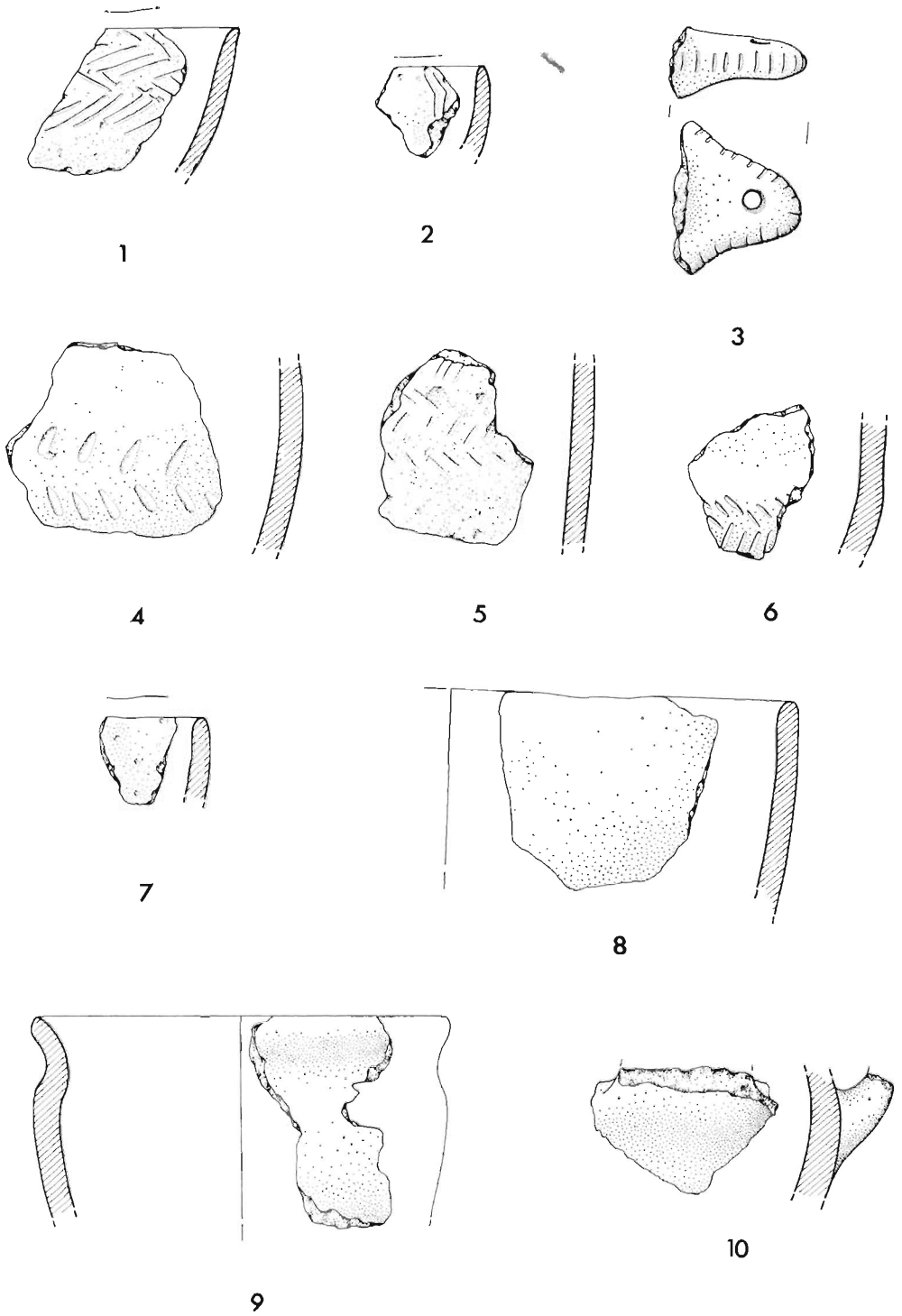


Fig. 1 - Ciotola a bocca circolare (n. 1); ciotole a bocca quadrata (nn. 2, 7); presa a linguetta (n. 3); ciotole con motivi a spinapesce (nn. 4, 5, 6); ciotola con beccuccio (n. 8); vasetto ovoidale (n. 9); ansa a nastro verticale (n. 10). (½ gr. nat.).

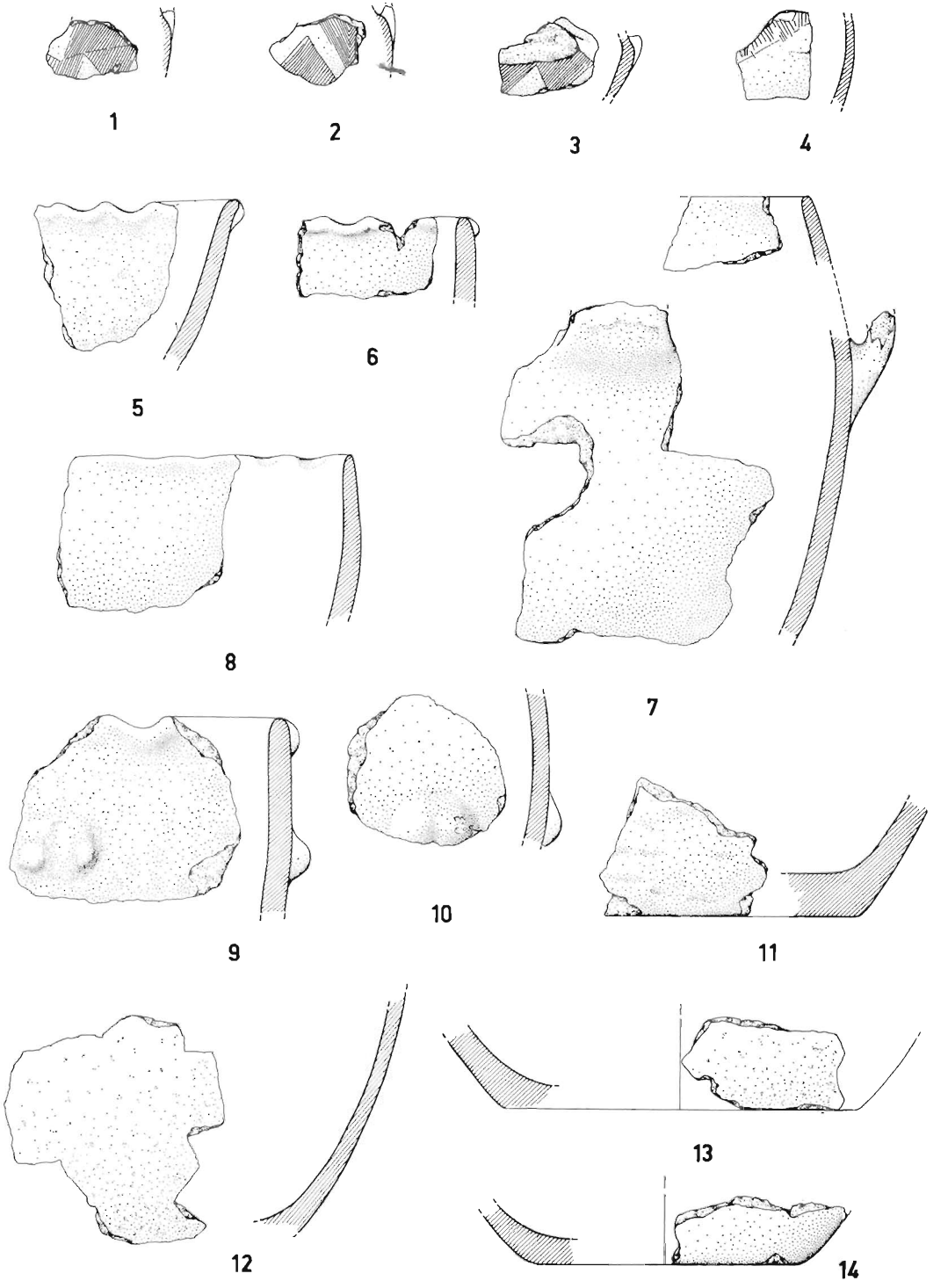


Fig. 2 - Ciotole con bande a triangoli tratteggiati (nn. 1-4); vaso ovoidale con ansa a nastro (n. 7); ciotola con orlo sinuoso (n. 5); vasi ovoidali (nn. 6, 8-9); parete con rilievi mammellari (n. 10); fondi e pareti (nn. 11-14) (1/3 gr. nat.).

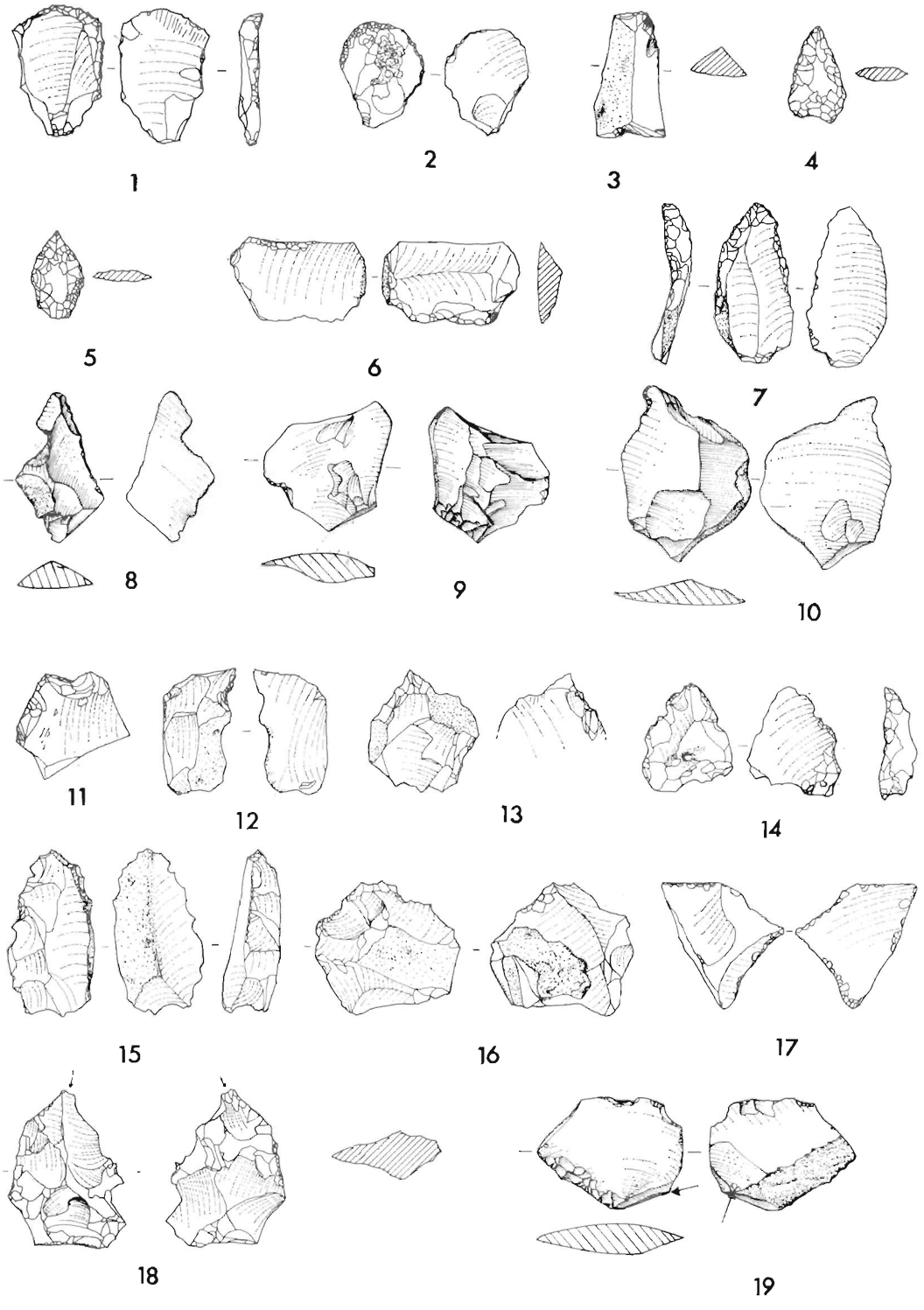


Fig. 3 - **Strumenti semplici:** Grattatoio piatto frontale corto a ritocco laterale (nn. 1, 2); troncatura profonda normale (n. 3); punta foliata ad alette (n. 4); punta foliata peduncolata semplice n. 5); raschiatoio foliato semplice (n. 6); punta piatta marginale n. 7); lama-raschiatoio piatto marginale (n. 8); incavi piatti (nn. 9-12); punte denticolate piatte (nn. 13, 14); grattatoio denticolato carenato (n. 16); raschiatoio denticolato carenato (n. 15)

Strumenti compositi: Bulino su ritocco trasversale a stacco laterale opposto a raschiatoio foliato doppio (n. 18); bulino su frattura opposto a raschiatoio denticolato piatto (n. 19); grattatoio piatto a muso «degagé» associato a due punte piatte marginali (n. 17). (½ gr. nat.).

Altri insediamenti riferibili al Neolitico recente, nell'Italia settentrionale, hanno restituito reperti simili a quelli di Asigliano: Le Colombare di Negrár (cfr. Zorzi F. Resti di un abitato . . ., Tav. III, fig. 5) Grotta della Mura (Colli Berici), Bocca Lorenza (cfr: Pellegrini G., Tav. V, figg. 4, 6 e fig C, pag. 75), Domegliara, Rocca del Garda nel Veneto, Palù della Livenza nel Friuli, ai « Corsi » di Isera nel Trentino, Cà dei Grli nel Bresciano e Vho-Campo Donegallo (cfr. Barfield L.H. - Nuove considerazioni . . ., fig. 1, nn. 2, 3) nel Cremonese.

Analoga è la posizione dello stanziamento tra la stazione di Asigliano e quella di Belforte di Gazzuolo (Mantova): infatti in quest'ultima stazione esso è situato su di un elevato terrazzo fluviale adiacente ad una zona paludosa, resti dell'antico alveo del fiume Oglio (Anghinelli, Belforte . . ., fig. 2)

Pertanto la stazione di Asigliano presenta un complesso ceramico abbastanza omogeneo che può essere riferito alla fase più recente della Cultura dei vasi a bocca quadrata (Fase di Rivoli-Castelnuovo), presentando pur tuttavia elementi di leggera arcaicità (frammenti di ciotole profonde con bande a triangoli tratteggiati, fig. 2, nn. 1-4)

Dalla produzione litica di Asigliano si possono ricavare alcuni dati caratteristici. Tra i grattatoi troviamo un esemplare con fronte espansa, interessata da ritocco semierto, che presenta angoli vivi con i due bordi laterali dello strumento. Si osserva inoltre che una delle estremità della troncatura può essere stata usata anche come incavo. Ma lo strumento più originale è costituito dalla punta foliata peduncolata. La sua forma è tipica non tanto delle punte di frecce quanto piuttosto dei pugnali. Si può ben dire che si tratta di un pugnale in miniatura, maggiormente avvicinabile ai tipi del Neolitico tardo della Svizzera, tozzi, poco regolari e a lama triangolare larga (Anati E. - I pugnali nell'arte rupestre . . ., fig. 27, pag. 37), piuttosto che a quelli slanciati e ben rifiniti di tipo remedelliano (Cornaggia Castiglioni C. - La Cultura di Remedello . ., Tav. V - VI - VII) ed in generale dell'Italia settentrionale durante l'Eneolitico.

La presenza di un raschiatoio foliato semplice, probabilmente un elemento di falcetto, indica l'attività che oltre della caccia doveva essere maggiormente praticata: l'agricoltura.

Ciò che più colpisce nell'insieme della produzione litica è l'elevato numero dei denticolati (8 su un totale di 16 strumenti) soprattutto degli incavi piatti (4 esemplari) Tutti i denticolati sono ricavati da schegge medie e larghe appiattite, uno solo è ricavato da un residuo di nucleo. La produzione litica di Castelnuovo di Teolo e della Rocca di Rivoli trovano scarsi raffronti con quella di Asigliano

Lo stanziamento dei « Corsi » di Isera nel Trentino (Barfield L.H. - L'insediamento Neolitico . ., fig. 7, nn. 2, 7) presenta affinità nel gruppo dei denticolati con quello di Asigliano.

Ma è la stazione delle Colombare di Negràr che presenta caratteri più simili a quella di Asigliano. Anche qui sono documentati i bulini su frattura (Peretto C., Ronchitelli A.M. - Il villaggio preistorico . ., fig. 1, n. 1), i grattatoi piatti frontali corti a ritocco laterale (ibid., fig. 2, n. 13) con la fronte a ritocco erto o semierto su scheggia sottile, le troncature (ibid., fig. 3, n. 6), le punte (fig. 6, n. 2) e le lame-raschiatoio (fig. 6, n. 7) Anche alle Colombare, come al Mottòn, il tipo primario più rappresentato è costituito dai denticolati. Soprattutto riscontriamo particolari somiglianze tra quelli di tipo piatto.

Negli incavi piatti abbiamo un ritocco semierto o piatto (fig. 7, n. 7), in altri l'incavo si incontra con una frattura trasversale (fig. 7, n. 13) dando luogo al cosiddetto « becco su frattura ».

Minor confronti li abbiamo tra i denticolati di tipo carenato.

Concludendo si può affermare che al Mottòn di Asigliano perdurano ancora tipi litici del Neolitico antico quali bulini su frattura, bulini su ritocco trasversale a stacco laterale, troncature e punte, mentre scompaiono i grattatoi lunghi a scalpello, le punte, le lame a dorso e i geometrici, caratteristici della fase antica.

Si diffonde largamente il ritocco di tipo piatto e compaiono forme del tutto sconosciute nelle fasi precedenti: punte foliate ad alette, raschiatoi foliati e grattatoi a fronte espansa.

Anche l'industria litica del Mottòn di Asigliano, come si è già detto per la ceramica, si inquadra cronologicamente tra il Neolitico Recente e l'Eneolitico (databile intorno al 3.000 a.C.).

La stazione neolitica del Mottòn di Asigliano, la cui localizzazione non è stata solamente un caso fortuito ma il frutto di pazienti ricerche condotte nella zona compresa tra i Colli Berici e l'Adige, non è isolata ma fa parte di tutta una serie di traccie di frequentazione neolitica individuate su vari dossi orientati, in maggioranza, in direzione Nord-ovest - Sud-est. Tali dossi sono lunghe fasce elevate di terreno, spesso sabbiose, evidenti vestigia del passaggio di antichi corsi fluviali. Si è accertato che i sedimenti che costituiscono questi dossi sono sicuramente di origine atesina. Finora testimonianze anteriore all'Epoca neolitica non ne sono state rinvenute, pertanto quando i popoli neolitici giunsero nel territorio si trovarono dinanzi ad un ambiente tuttaltro che pianeggiante, morfologicamente caratterizzato da zone elevate e dalle relative depressioni, create dal precedente passaggio dei fiumi. Quindi si stabilirono su tali dossi sicuri luoghi abitabili perché elevati e comode vie di transito in quanto non soggette a impaludamento, mentre le aree più basse, ricoperte da un variabile spessore di acqua, costituivano un luogo ideale per l'attività della caccia e della pesca.

È interessante notare che molte strade odierne si snodano sopra questi antichi dossi, ripercorrendo fedelmente le vie di comunicazione neolitiche. Oggi come allora, sia le strade che gli abitati sono posti lungo e sopra i dossi, a testimonianza di un analogo modo di pensare e di comportarsi di fronte ad una data realtà ambientale.

G.C. Zaffanella

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ANATI EMMANUEL, 1972 - **I pugnali nell'arte rupestre e nelle statue-stele dell'Italia settentrionale.** Centro di Camuno di Studi Preistorici. Capo di Ponte (Brescia)

ANGHINELLI S. e A., 1976 - **Belforte di Gazzuolo (Mantova).** Preistoria Alpina, vol. 12.

BARFIELD L.H., 1970 - **L'insediamento Neolitico « ai Corsi » presso Isera (Trento).** Studi Trentini di Scienze Naturali, vol. XLVII, n. 1.

BARFIELD L.H., 1975 - **Vho-Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi del 1893.** Preistoria Alpina, vol. 11.

BARFIELD L.H. - BAGOLINI B., 1976 - **The excavations on the Rocca di Rivoli 1963-68.** Verona, Mem. Mus. Civ. St. Nat. di Verona.

CORNAGGIA CASTIGLIONI C., 1971 - **La Cultura di Remedello.** Mem. Mus. Civ. St. Nat. di Milano, vol. XX.

GIOGA C., ZAFFANELLA G.C., 1978 - **Preistoria e protostoria nel Montagnanese e zone limitrofe.** - Parte I - Quaderni di Storia Montagnanese, N. 2.

FORNASIERO A., 1976 - **Le Basse di Valcalaona (Este).** Preistoria Alpina, vol. 12.

MARTINI A., 1975 - **Le Basse di Valcalaona (Padova).** Preistoria Alpina, vol. 11.

PELLEGRINI G., 1910 - **Stazione eneolitica della caverna di Bocca Lorenza presso Sant'Orso (Vicenza).** B.P.I., XXXVI.

PERETTO C., RONCHITELLI A.M., 1973 - **Il villaggio preistorico delle Colombare di Negrar (Verona).** - I - L'industria litica della capanna n. 1 R.S.P., vol. XXVIII, II.

RITTATORE VONWILLER F., FUSCO V., BROGLIO A., 1964 - **Abitato con vasi a bocca quadrilobata a Castelnuovo di Teolo (Colli Euganei).** Atti VIII e IX Riun. Scient. Ist. It. Preist. e Prot.

ZORZI F., 1953 **Resti di un abitato capannicolo eneolitico alle Colombare di Negrar (Verona).** Atti IV Congresso Inqua.

SOVRAMONTE (Belluno)

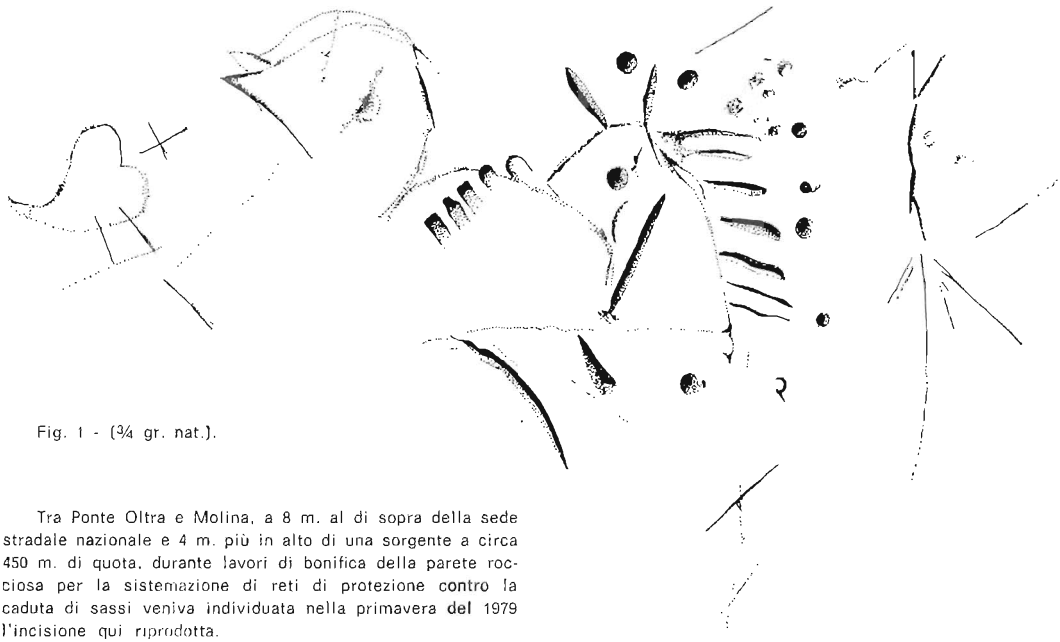


Fig. 1 - (¾ gr. nat.).

Tra Ponte Oltra e Molina, a 8 m. al di sopra della sede stradale nazionale e 4 m. più in alto di una sorgente a circa 450 m. di quota, durante lavori di bonifica della parete rocciosa per la sistemazione di reti di protezione contro la caduta di sassi veniva individuata nella primavera del 1979 l'incisione qui riprodotta.

Il rivenitore sig. Edoardo Zagonel riusciva ad asportarla integralmente dalla parete sulla quale era scolpita, a picco sulla strada.

Si tratta a prima vista di due complessi distinti, dei quali quello che si sviluppa principalmente sulla sinistra del rilievo si sovrappone in parte a quello centrale, scolpito in maniera più profonda e chiara. A questa fase più recente e di segno più incerto sono da riferire: il cuore, la crocetta e la testa di volatile. L'altro gruppo in cui sono riconoscibili cappello e solcature subparallele, dove pare ravvisare una immagine zoomorfa, potrebbe essere preistorica.

B. Bagolini - F. Barbacovi

LOMBARDIA - PIEMONTE - LIGURIA

BARDELLO (Varese)

Nei magazzini del Museo Civico di Varese, ai quali ho potuto accedere grazie al cortese interessamento del prof. V. Fusco e del dott. G. Guerreschi, si trova custodito un reperto fittile neolitico indicato come proveniente da Bardello.

Si tratta di una tazza emisferica con peduccio troncoconico, fornita di ansa frammentata, di ceramica color grigio-camoscio, d'impasto fine.

Il reperto è da considerarsi come uno dei pezzi in buono stato di conservazione attribuibili al Neolitico inferiore locale (Gruppo dell'Isolino) (fig. 1)

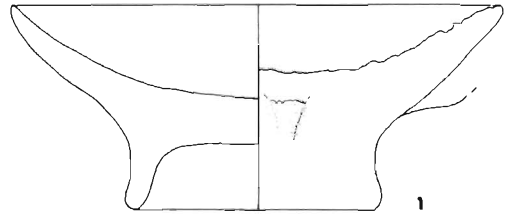
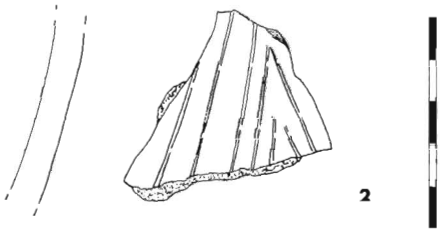


Fig. 1, n. 1 - Tazza con peduccio del Museo Civico di Varese proveniente da Bardello (scala di Fig. 2).



Un altro reperto della stessa epoca, consistente in un frammento di parete leggermente concava, decorato con gruppi di linee incise convergenti, è attualmente conservato nelle collezioni del Museo Civico di Como (fig. 2).

P. Biagi

Fig. 2, n. 2 - Frammento decorato a linee incise del Museo Civico di Como, proveniente da Bardello.

BELFORTE DI GAZZUOLO (Mantova)

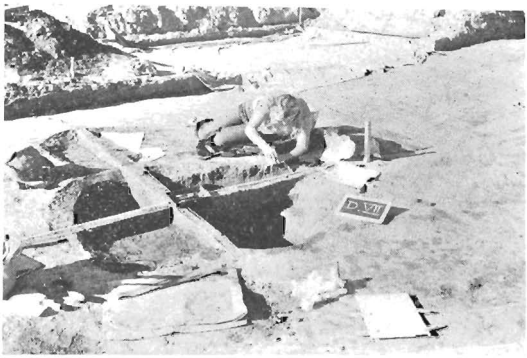


Fig. 1 - Uno dei pozzetti neolitici durante la scavo.

Nel mese di settembre 1978-1979 sono state condotte due campagne di scavo a Belforte di Gazzuolo, in località Podere Loghino, già esplorato l'anno precedente (GUERRESCHI G., **Notiziario**, Preistoria Alpina, n. 12) per incarico e col finanziamento della Soprintendenza ai Beni Culturali della Lombardia e col contributo finanziario del Comune di Viadana.

Nel 1978 è stata tracciata una trincea di m. 6 x 30; i primi 45 cm. dal piano di campagna, ricchi di materiale preistorico, protostorico, romano e medioevale completamente rimescolati da precedenti lavori agricoli, sono stati asportati a mezzo di una ruspa. A seguito di un successivo intervento manuale di pochi centrimetri, si è messo allo scoperto un paleosuolo argilloso-sabbioso, di colore chiaro, sul quale spiccavano, per il colore grigio-scuro, delle macchie circolari od ellittiche di terreno fortemente antropizzato.

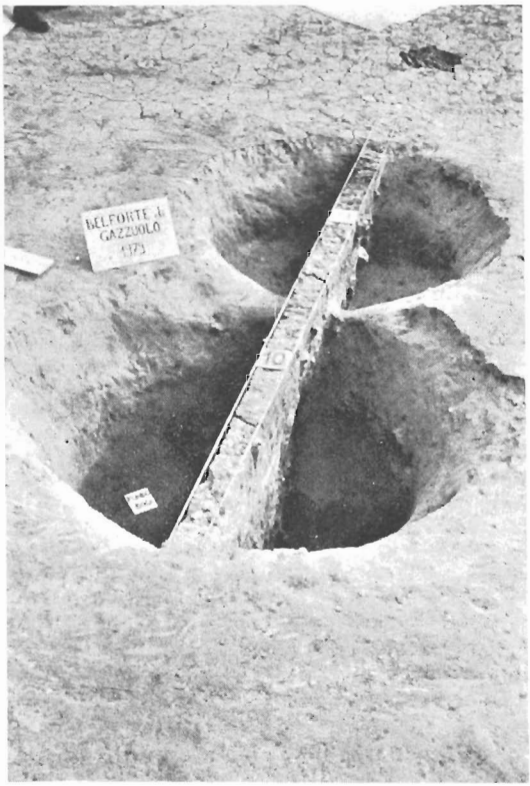


Fig. 2 Pozzetti neolitici accoppiati durante i lavori.

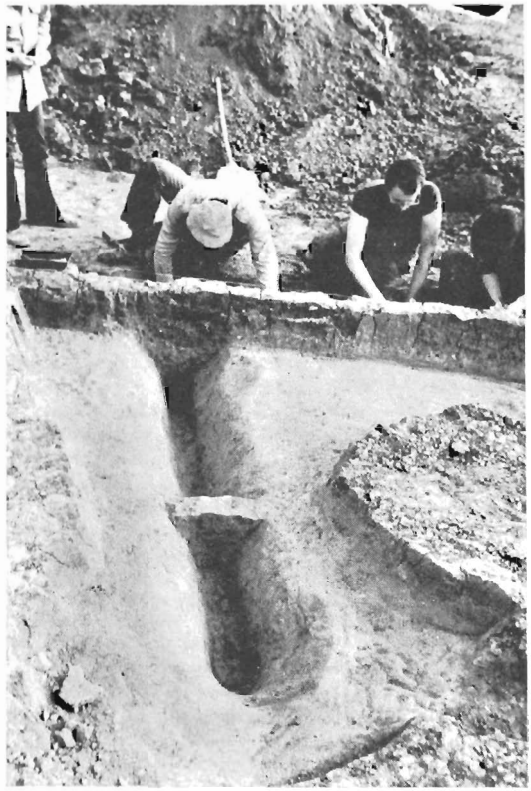


Fig. 3 - Particolare di una struttura di forma allungata.

Lo scavo sistematico, delle zone scure, condotto seguendo la tipologia del terreno, ha evidenziato sei buche o pozzetti, ricchi in materiale litico, fitile e faunistico, riconducibili, per la massima parte alla terza fase della cultura dei vasi a bocca quadrata. Il repertorio malacologico è presente con due chiocciolai, costituiti da numerose valve di Unio.

L'anno successivo, settembre 1979, nella medesima località, a circa 100 metri di distanza, è stata aperta una seconda trincea di mt. 6 x 44, adottando la stessa tecnica dell'anno precedente. Sono state scopere 20 buche, delle quali 16 interamente scavate. Quattro di queste buche sono, a due a due, a contatto fra di loro. I diametri variano dagli 80 ai 120 cm. e le profondità sono comprese tra i 30 e gli 85 cm.

Alcune buche contengono quasi esclusivamente resti faunistici, altri, invece comprendono anche manufatti litici, in osso e ceramici. Dalla lettura dei testimoni lasciati in situ sino alla fine dello scavo e dall'esame dei materiali tenuti separati per tagli di 10 cm. è stato possibile ricostruire la dinamica del riempimento: alcune in unico momento, altre in fasi successive.

Diversi aspetti positivi caratterizzano questa terza campagna: il rinvenimento di quattro vasi interi o ricostruibili, di cui tre a bocca quadrata; la considerevole quantità di reperti faunistici che consentirà uno studio approfondito sull'economia dell'insediamento ed un raggruppamento di sette buche molto ravvicinate, che potrebbe configurarsi come una struttura diversificata dalle solite buche isolate.

Il materiale antropico si distingue sia per l'abbondanza che per la qualità dei manufatti; quello rinvenuto nelle singole buche si riconduce alla terza fase della cultura dei vasi a bocca quadrata; alcuni reperti provenienti dal raggruppamento delle sette buche presentano tipi ceramici e sintassi decorative attribuibili ad una fase leggermente più antica.

G. Guerreschi

BRESCIA

Alla fine del settembre 1978 a Brescia, in Via G. Calini n. 26, in occasione di lavori di restauro del palazzo Porro Schiaffinati, destinato a nuova sede della Soprintendenza ai Monumenti, è stata scoperta una tomba a cremazione dell'età del Bronzo Finale.

I lavori, sotto la direzione dell'arch. R. Boschi, in seguito all'apertura di alcune trincee hanno portato alla scoperta di materiali archeologici di varie epoche. Sotto l'attuale piano terra esistono strutture di età medioevale e muri di età romana. Tra il materiale archeologico recuperato vi sono frammenti di embrici, di anfore, di ceramica di tipo comune e di ceramica a vernice nera. Tra i manufatti in metallo è da segnalare una fibula in bronzo con l'arco a fettuccia e molla a cerniera, del tipo Aucissa, di età augustea o antico imperiale.

La tomba del Bronzo Finale è venuta alla luce il 27 settembre nel locale n. 2 a piano terreno, alla profondità di circa tre metri. Sembra che non avesse una struttura litica (ciottoli o lastrine) di protezione. L'urna cineraria e la ciotola sono state spezzate all'atto della scoperta, ma con i frammenti recuperati è stato possibile ricomporre quasi completamente entrambi i vasi. A detta degli scopritori nell'urna vi erano ossa combuste, delle quali solo alcuni frammenti sono stati conservati insieme a qualche pezzetto di carbone di rogo. Sono stati recuperati, dall'interno dell'urna, anche tre frammenti di bronzo, in due dei quali combacianti è riconoscibile una fibula ad arco semplice.

L'urna cineraria è un vaso ad ampia imboccatura e spalla alta, con collo pressoché cilindrico e corpo globulare schiacciato, a bulbo cipolliforme, con basso piede troncoconico, ben modellato e distinto e a fondo esterno regolarmente concavo. La decorazione è costituita da tre solcature orizzontali parallele, che corrono alla base del collo, e lungo la spalla da gruppi di scanalature, larghe e poco profonde, ad andamento obliquo, intervallati da spazi più brevi a superficie liscia. Due solcature parallele determinano un profilo lievemente costolato del piede.

Si tratta di terracotta modellata a mano. La frattura mostra un colore uniforme rosso mattone chiaro e l'impasto, a struttura compatta e omogenea, ha una grana fine, con rari elementi non plastici (tritumi litici). La superficie esterna è stata ingubbiata, lisciata a spatola, e presenta un aspetto semilucido, di colore marrone scuro non uniforme. La superficie interna è nerastra e opaca. Dimensioni: h cm. 18,7; ∅ max cm. 27,4; ∅ b cm. 21,7; ∅ p cm. 8,8.

La **scodella** è di forma molto aperta, tronco-conica con pareti dal profilo leggermente convesso, labbro diritto e piatto, piede basso e largo, ben distinto, di forma troncoconica con fondo esterno sensibilmente concavo. Terracotta modellata a mano. La frattura mostra un'anima nera con bordi rossastri; l'impasto, a struttura poco compatta, è di grana poco fine con inclusioni litiche di medie e grosse dimensioni (probabilmente calcite triturata). Le superfici interna ed esterna sono lisciate alla spatola, opache, di colore marrone scuro non uniforme. Dimensioni: h cm. 11,4/11,8; ∅ b cm. 26; ∅ p cm. 10,1

Della **fibula** ad arco semplice rimane soltanto un frammento con la staffa triangolare e l'inizio dell'arco decorato a solcature a tortiglione, per un'altezza complessiva di cm. 3.

Un altro frammento di bronzo sembra essere la metà di una borchia del ∅ di cm. 1,4.

Le fratture fresche su entrambi gli oggetti dimostrano che sono andati in pezzi al momento della scoperta e che sfortunatamente soltanto una parte è stata salvata. All'interno dell'urna sono rimasti tre punti con tracce di incrostazioni verdi di sali di rame (due sul fondo e uno lungo la parete verso il fondo). Ciò significa che il corredo bronzeo era più abbondante di quanto è stato recuperato e che gli oggetti di corredo erano stati deposti sul fondo dell'urna e ricoperti dalle ossa combuste.

Da segnalare, inoltre, che secondo l'operaio autore della scoperta la scodella si trovava sotto l'urna e questa affermazione è credibile poiché la scodella presenta di gran lunga meno fratture che non l'urna, mentre se fosse stata rovesciata sopra il cinerario dovrebbe essere maggiormente o altrettanto fratturata.

La fibula, per quanto incompleta, suggerisce una datazione al X secolo a.C. Questa è la prima tomba del Bronzo Finale scoperta in provincia di Brescia e l'interesse del ritrovamento si accresce quando consideriamo che a soli 550 m di distanza, a S. Salvatore, sotto la casa romana dell'orto di S. Giulia durante sondaggi effettuati dal Museo Civico di Brescia negli anni 1972-1974 è stato rinvenuto uno

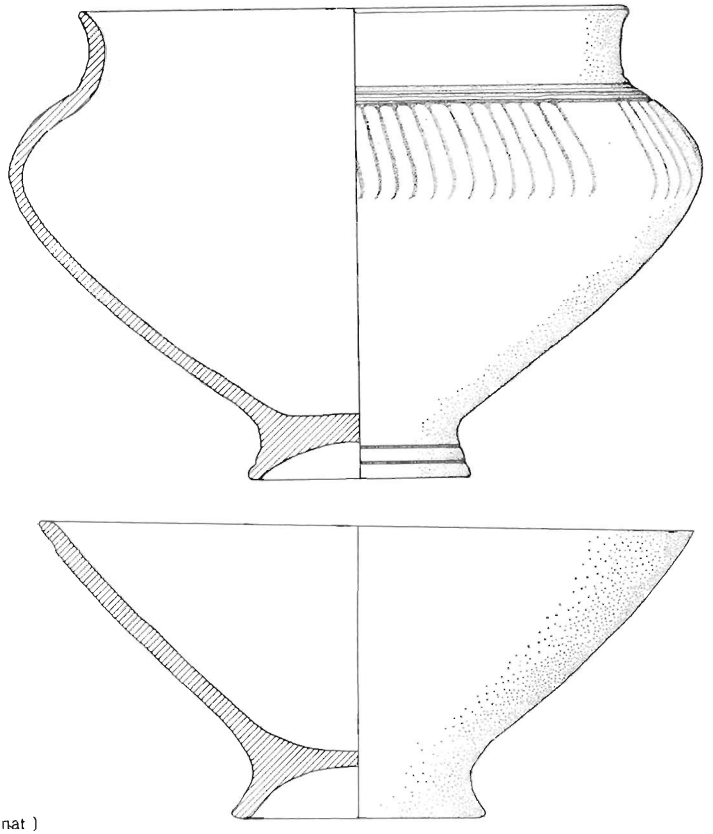


Fig. 1 - (1/3 gr. nat.)

strato con abbondante ceramica pre-romana. Materiali e relazioni di scavo sono inediti. È certo, comunque, in base ad alcuni materiali che ho potuto sommariamente vedere, che la ceramica risale, almeno in parte, alla prima età del Ferro, ma non sembrano mancare elementi riferibili al precedente orizzonte del Bronzo Finale. In mancanza di uno studio esauriente un giudizio è per ora prematuro.

In quale gruppo culturale va inquadrata la tomba di Brescia? Per quanto riguarda il Protogolasecca vi è solo qualche generica somiglianza con un'urna della Ca' Morta, tomba 256 (1), mentre nessun riscontro trova la scodella; nelle tombe protogolasecchiane della facies Ca' Morta - Malpensa non è finora conosciuto alcun caso di urna con ciotola-coperchio o in ogni caso con scodella di accompagnamento (2). Ai confini della provincia di Brescia, in territorio già mantovano, la celebre necropoli di Fontanella, che ha restituito abbondanti materiali dell'XI-X e in minor misura del IX secolo a.C., non offre alcun elemento di confronto con la tomba di Brescia, per cui deve trattarsi di due gruppi culturali distinti.

Il cinerario di Brescia non trova paragoni neppure nel materiale delle necropoli protovenete (Croson di Bovolone, Garda, Montagnana, Lozzo, Angarano), tuttavia la scodella di forma tronco-conica — una foggia che sarà poi comune in tante culture della prima età del Ferro — è già documentata negli abitati proteveneti (Montagnana, Villamarzana, Castellon di Marano) (3). Non si deve tralasciare di sottolineare che le necropoli del Bronzo Finale nella vasta area centro-alpina sono ancora sconosciute e che il territorio tra il Serio e il Mincio sembra come una terra di nessuno, privo com'è di ritrovamenti significativi, tranne il caso isolato, a sud nella bassa pianura, di Fontanella Mantovana, che per molti aspetti si ricollega al mondo culturale protoveneto.

Non è quindi da escludere che la tomba di Brescia ci dia la prima indicazione di un nuovo gruppo culturale, intermedio tra il Protogolasecca a ovest e il protoveneto a est e orientato culturalmente verso il mondo centro-alpino.

R. de Marinis

Fig. 2 - (gr. nat.)

BIBLIOGRAFIA

1) **Età del Ferro a Como: nuove scoperte alla Ca' Morta.** A cura della Società Archeologica Comense, Como, 1978, tav. 3, fig. 1.

2) R. DE MARINIS - In **Età del Ferro a Como.** op. cit., pag. 76.

3) M. DE MIN, A.M. BIETTI SESTIERI - In **Atti XXI Riun. Scient.** I.I.P.P., Firenze, 1979, pag. 208 fig. 12; A. ASPES, G.F. BELLINTANI, L. FASANI - In **Padusa,** VI, 1970, fig. 1, n. 28; L. SALZANI - In **Boll. Museo St. Nat.,** Verona, I, 1974, tav. 2, fig. 6. Inoltre cfr. G. LEONARDI - In **Atti XXI Riun.,** op. cit., pag. 55 e segg., tipo n. 71.

CAMPO CERESOLE DEL VHÒ DI PIADENA (Cremona)

Nel corso dell'estate del 1978 e del 1979 sono proseguiti gli scavi, promossi dalla Sovrintendenza alle Antichità della Lombardia, nell'area di insediamento del primo neolitico, in questo campo della Cascina Ronchi.

Sono state poste in luce varie interessanti strutture a tratti intaccate da canalizzazioni agricole di epoca romana. Alcune di tali strutture sono risultate assai ricche di reperti fra cui vari elementi ceramici di importazione dell'area culturale di Fiorano e un frammento di figuretta fittile tipologicamente affine alle altre già note di questo Gruppo. (BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 - **Il Neolitico del Vhò di Piadena.** Preistoria Alpina, n. 11 BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - **Vhò Campo Ceresole: scavi 1976.** Preistoria Alpina, n. 12. BAGOLINI B., BALISTA C., BIAGI P., 1977 - **Vhò Campo Ceresole: scavi 1977.** Preistoria Alpina, n. 13. BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - **Oggetti d'arte neolitica nel Gruppo del Vhò di Piadena (Cremona).** Preistoria Alpina, n. 13. BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - **Ancora un frammento di figurina fittile e un ciottolo lavorato dall'insediamento neolitico di Campo Ceresole (Vhò di Piadena - Cremona).** Preistoria Alpina, n. 13. CATTANI L., 1975 - **Il Neolitico del Vhò di Piadena (Neolitico inferiore).** Preistoria Alpina, n. 11 BARKER G., 1976 - **Early neolithic economy at Vhò.** Preistoria Alpina, n. 12)

Fig.1 - Veduta d'insieme dell'area di scavo del 1979. È ben visibile in chiaro il reticolo delle canalette agricole di epoca romana.

Fig. 2 - Particolare di una delle strutture neolitiche di forma allungata dopo lo svuotamento.

B. Bagolini - P. Biagi

CASATICO DI MARCARIA (Mantova)

Dal 3 al 16 aprile 1979, la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Brescia e con il Museo Civico di Viadena, ha condotto uno scavo di recupero nella stazione di Casatico di Marcaria (Mantova). L'insediamento, scoperto da A. ed S. Anghinelli, si trova localizzato su di una modesta culminazione morfologica, sulla destra orografica del fiume Tartaro. Durante la breve campagna di ricerche, sono state individuate cinque strutture, di cui tre attribuibili alla Cultura dei vasi a bocca quadrata (figg. 1 e 3) Lo scavo di queste strutture ha permesso di raccogliere una quantità eccezionale di materiali sia fittili che litici attribuibili alla fine del « momento meandrospiralico » della Cultura. Si è potuto osservare come nella stazione di Casatico le scodelle a bocca quadrata di impasto fine, decorate

Fig. 1 - La struttura neolitica maggiore, in corso di scavo.

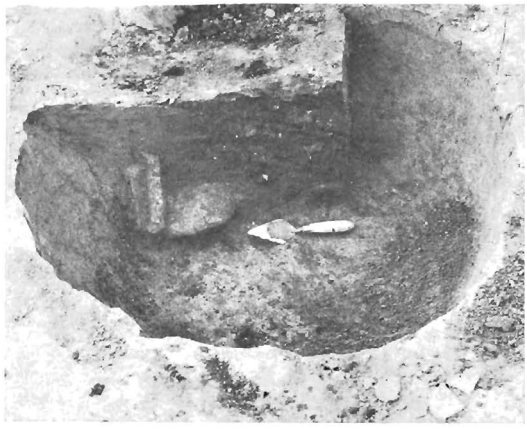


Fig. 2 - Il pozzetto eneolitico, con i materiali nella sezione del testimone.

Fig 3 - Uno dei pozzetti neolitici individuati, al termine dello scavo.

con motivi ad excisione ed a meandro, si associno a recipienti a bocca quadrata di impasto grossolano decorati a lisca di pesce sotto l'orlo e puntini impressi, forniti di due anse a tunnel sulla spalla L'industria litica annovera esemplari in selce di diverse provenienze, sei lamelle di ossidiana e due elementi di quarzo ialino Notevole la presenza di un frammento di ascia in giadeite, levigata. Una delle strutture neolitiche ha restituito inoltre frammenti di due diverse statuette fittili.

Oltre le strutture a pozzetto neolitiche, non sono da dimenticare un pozzetto contenente materiale cronologicamente inseribile nell'eneolitico iniziale ed un altro contenente due recipienti collocabili nel periodo di transizione Bronzo-Ferro (fig 2)

Allo studio dei reperti collaborano i Dr L. Castelletti (Paleobotanica - Museo Civico di Como), M Cremaschi (Sedimentologia - Musei Civici di Reggio E.), G.W W. Barker (Paleoeconomia - Sheffield University); S.E. Warren (Determinazione delle ossidiane - Bradford University)

Allo scavo hanno partecipato i fratelli A. ed S. Anghinelli, il Dr. M. Cremonesi ed alcuni appassionati di Viadena e Casalmaggiore.

P. Biagi

CASCINA GRATTAROLA - Desenzano (Brescia)
(F 48 III NO)

Continue ricerche di superficie del Gruppo Archeologico Desenzano hanno portato al rinvenimento di un'industria neolitica in località Cascina Grattarola. La zona si trova all'interno dell'anfiteatro morenico, nell'entroterra di Rivoltella, tra la collinetta di S. Zeno ed i colli di Montonale, km. 1 circa ad est dello stagno del Lavagnone, su di un terreno che degrada dolcemente in direzione dell'autostrada Verona-Brescia che in quei pressi corre su di un rilevato.

Il terreno da cui provengono i manufatti si presenta mediamente argilloso-calcareo, con ciottoli e ghiaie fini e limi bianchi affioranti in alcuni punti.

L'industria litica si compone di 203 manufatti di selce scheggiata (fig. 1), per lo più forniti di patina bianco latteabruna, e di un'accetta in pietra verde levigata, delle seguenti dimensioni: mm. 75 x 43 x 12,5 (fig. 2).

La selce scheggiata comprende 1 Bulino su incavo a stacco laterale; 5 Grattatoi, preferenzialmente con fronte erto; 1 Perforatore lungo, diritto; 2 Troncature profonde; 2 Romboidi; 16 Lamelle con ritocco tendente all'erto, anche con margine sinuoso; 5 Incavi; 5 Raschiatoi; 21 Nuclei per lo più a lamelle strette ed 1 Microbulino distale.

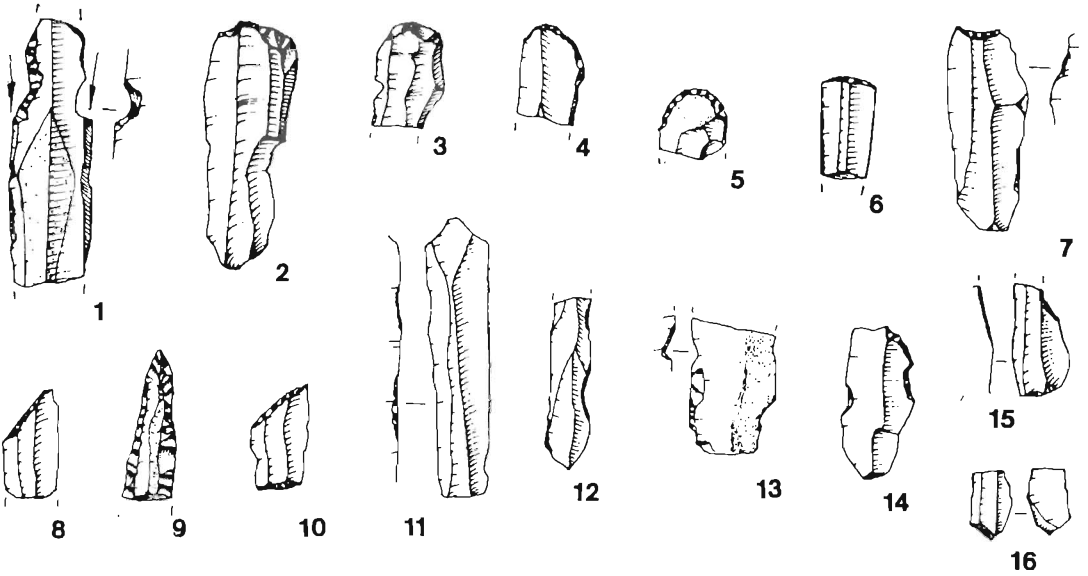


Fig. 1 - Strumenti su selce scheggiata (⅔ gr. nat.)

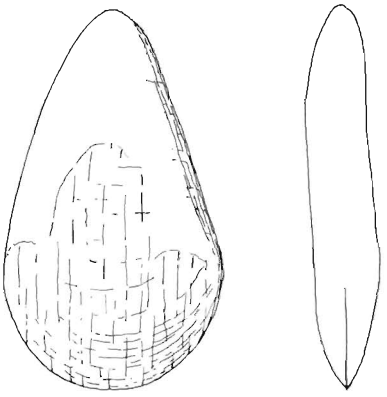


Fig. 2 - Accetta di pietra verde levigata (⅔ gr. nat.)

La composizione dell'industria su selce, tratta preferenzialmente da lame e lamelle strette, permette di attribuire la stazione alla fine del Neolitico inferiore. Tipi litici analoghi a quelli della Grattarola, quali Bulini su incavo, Grattatoi con fronte erto, Romboidi, Lamelle con margine sinuoso, sono infatti caratteristici degli insediamenti del Neolitico inferiore recente della Valle Padana (Bagolini, Biagi 1977)

Gruppo Archeologico Desenzano - P. Biagi

BIBLIOGRAFIA

BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - **Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano.** Riv. Sc. Preist. XXXII, pp. 219-233.

CREMONA

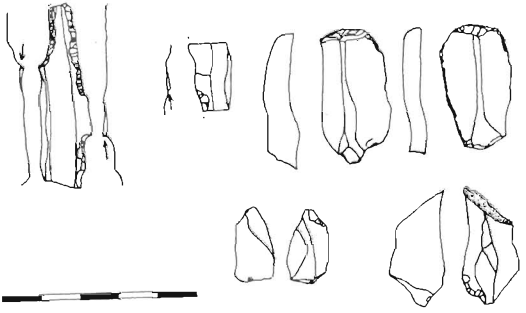


Fig. 1

Nei depositi del Museo Civico di Cremona, a cui ho potuto accedere grazie alla cortesia del dott. G. Pontiroli, sono conservati alcuni manufatti litici, indicati come provenienti da Cremona, Porta Venezia, rinvenuti nel 1895. L'industria è composta di alcune migliaia di manufatti, tra cui 3 bulini su incavo, 5 grattatoi frontali lunghi, 1 troncatura doppia, 1 lama con usura lucida, 8 lame ritoccate, 2 raschiatoi, 2 schegge a ritocco erto, 1 piéce ecaillèe, 8 microbulini. È ben probabile che l'industria, tipologicamente attribuibile alla fine del Neolitico inferiore, provenga da un insediamento collocabile nel Gruppo del Vhò di Piadena.

P. Biagi

FIENILE ROSSINO - Altipiano di Cariadeghe (Serle - Brescia)

Fig. 1 - La struttura mesolitica individuata, alla fine dello scavo, prima della rimozione del testimone.

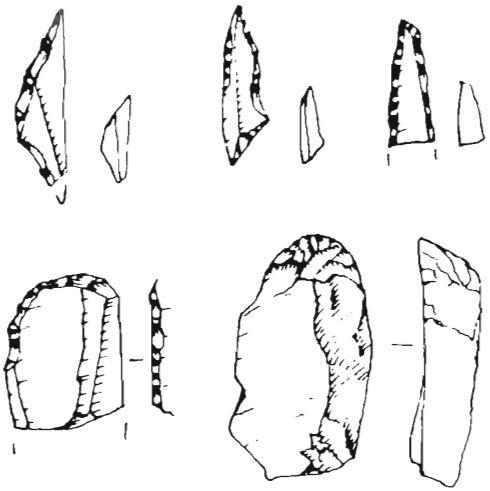


Fig. 2 - Strumenti litici restituiti dallo scavo (gr. nat.).

Dal 25 aprile al 1° maggio 1979, la Soprintendenza Archeologica della Lombardia in collaborazione con il Museo Civico di Storia Naturale di Brescia e con i Musei Civici di Reggio E., ha condotto una campagna di ricerche nell'insediamento mesolitico sopra Fienile Rossino sull'Altipiano di Cariadeghe in provincia di Brescia (cfr. P. Biagi 1972, Preistoria Alpina, n. 8). Durante lo scavo è stata individuata e scavata una struttura a pozzetto con adiacente buco di palo (fig. 1), contenente una grande quantità di carboni ed alcuni strumenti litici.

Si tratta di una delle rarissime strutture mesolitiche rinvenute « in situ » in Italia settentrionale. Altre strutture sono state individuate mediante carotaggio su di un'area piuttosto ristretta e saranno oggetto di scavo nel 1980. L'insediamento, anche se i resti industriali restituiti dallo scavo sono piuttosto scarsi (fig. 2), sembra attribuibile alla fine del Boreale. Allo studio dei reperti collabora, per la parte antracologica, il Dr. L. Castelletti del Museo Civico di Como.

Oltre agli scriventi hanno preso parte allo scavo le Dr. M. Bernabò Brea e G.E. Pia.

P. Biagi - M. Cremaschi

GUIDIZZOLO (Mantova)

Un'ascia di bronzo a margini rialzati e taglio espanso a flabello, scoperta nel 1880 a Guidizzolo nel fondo « Darlaione » — come indica un'etichetta originale dell'epoca ancora superstite — già nella raccolta Leone Carlotti di Cavriana, è ora conservata nei Civici Musei di Brescia.

Guidizzolo, che si trova 3 km. a sud dell'anfiteatro morenico del Garda, in provincia di Mantova, è conosciuto per vari ritrovamenti dell'età del Bronzo. Una punta di freccia in selce, uno spillone di bronzo e vari frammenti di terracotta furono segnalati da C. Marinoni nel 1868 (1)

In seguito, nel 1881, G. Bandieri inviò al Pigorini la segnalazione dell'esistenza di una terramare a 300 m. a sud del paese, su di un dosso isolato, dalla forma ben marcata e definita che si erge isolato per oltre due metri nella vallata del Caldone e sulla cui superficie si rinvenivano affioranti frammenti fittili e selci, fra cui vengono ricordate due fusarole e un elemento di falcetto (2) Nella stessa località, Dosso Daione, che con ogni probabilità è la medesima da cui proviene l'ascia di bronzo, sono stati raccolti in superficie tra il 1969 e il 1975 numerosi manufatti litici e fittili, una lesina di bronzo e una testa di spillone d'osso, ascrivibili all'antica e media età del Bronzo (3). Uno spillone di bronzo di tipo Tragno, proveniente da Guidizzolo, è conservato al Palazzo Ducale di Mantova (4)

L'ascia a margini rialzati scoperta nel 1880 ha corpo a lati dapprima quasi diritti e poi incurvati verso il taglio, tallone arcuato con incavo di tipo largo e quasi rettilineo, taglio largo e molto espanso, con una forma a ¾ di cerchio, a curva regolare monocentrica, per cui la larghezza massima del taglio oltrepassa quella della spalla.

L'ascia ha una patina di color verde chiaro, con qualche incrostazione, e una superficie un po' rugosa sulle due facce del corpo destinate all'immanicatura. Dim.: lunghezza mm. 158, larghezza parte superiore del corpo mm. 25-26, larghezza max taglio mm. 66, spessore max mm. 13. Peso gr. 275,5.

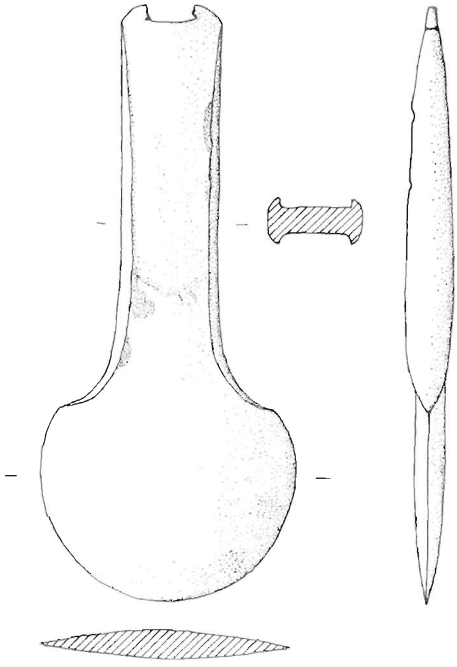


Fig. 1 - Ascia a margini rialzati e taglio a flabello da Guidizzolo (½ gr. nat.)

L'ascia di Guidizzolo rientra nel gruppo delle asce a margini rialzati con taglio fortemente espanso, tipiche della fine dell'antica età del Bronzo (5). Esemplari di asce con taglio quasi circolare sono stati scoperti alla palafitta Desor nel lago di Varese, in quella della Tafella-Maraschina sul lago di Garda, a Castione dei Marchesi in area terramaricola, e nei ripostigli di Robbio e della Cascina Ranza (6)

L'ascia di Guidizzolo trova il riscontro più completo con quelle delle palafitte Desor e Maraschina e con quella di Castione dei Marchesi. L'ascia di Robbio ha un taglio quasi completamente circolare, mentre le due asce della Cascina Ranza (7) hanno un taglio già di forma ellittica, anche se non così sviluppato come nelle cinque asce tipo Möhlin dello stesso ripostiglio.

Nell'ascia di Guidizzolo, e in quelle simili provenienti dagli abitati citati, possiamo quindi vedere uno stadio tipologico che precede più o meno direttamente il tipo Möhlin. Quest'ultimo ricorre già nel ripostiglio di Habsheim, databile al Bronzo B 1, e poi in quello della Cascina Ranza di Milano, deposto nel corso del periodo B 2 - C1 (8). È perciò del tutto probabile una datazione dell'ascia di Guidizzolo alla fase più recente dell'antica età del Bronzo, caratterizzata in Italia settentrionale da ripostigli come quelli del Lodigiano e della Baragalla (9), e a nord delle Alpi dalle asce tipo Langquaid (10)

R. de Marinis

BIBLIOGRAFIA

1) C. MARINONI - **Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombarda,** Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali, IV, 3, Milano, 1868, Tav. VI, fig. 19 e 20.

2) BPI, VII, 1881, pag. 97

3) Materiale conservato al Museo di Cavriana. Cfr. A. Piccoli, in Annali del Museo di Gavardo, n. 10, 1972, p. 141 e 144, nota n 5 dove si accenna anche a un saggio di scavo effettuato nel 1971

4) G.L. CARANCINI - **Die Nadeln in Italien,** Prähistorische Bronzefunde, XIII, 2, München, 1975, n. 1709.

5) R. DE MARINIS - in Bollettino Centro Camuno Studi Preistorici, XII, 1975, p. 61 e segg., cfr. fig. 22.

6) R. DE MARINIS, op. cit., cfr. bibliografia riportata a pag. 80-81 Le asce della palafitta Tafella-Maraschina sono conservate all'Antiquarium di Desenzano.

7) Asce n. 2871 e 2875 del Catalogo del Museo Patrio di Archeologia, già a Brera e poi al Castello Sforzesco di Milano.

8) Cfr. B.U. ABELS - **Die Randleistenbeile in Baden-Württemberg, dem Elsass, der Franche Comté und der Schweiz,** Prähistorische Bronzefunde, IX, 4, München, 1972, p. 43-44.

9) R. DE MARINIS - in Boll. Centro Camuno, op. cit. e in Atti XIX Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Firenze, 1977, p. 213 e segg.

10) Questa fase è ormai indicata in modo diverso a seconda degli autori: A 2, fase 3 o 4, periodo Langquaid-Renzenbühl, A 2 a-b.

ISOLINO DI VARESE (Varese) (scavi 1978-1979)

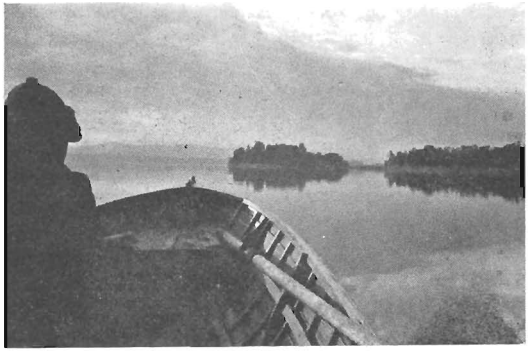


Fig. 1 - Panoramica dell'Isola Virginia vista da nord.

Nel mese di ottobre degli anni 1978 e 1979 sono stati condotti all'Isolino di Varese due campagne di scavo per incarico e col finanziamento della soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia.

La posizione della trincea tracciata ed aperta nel 1978 corrisponde a quella del carotaggio n. 11, eseguito nel 1977 (Bagolini B., Biagi P., Castelletti L., Guerreschi G. - **Notiziario.** Preistoria Alpina, n. 12)

Gli interventi archeologici all'Isolino Virginia si propongono di verificare la stratigrafia di M. Bertolone (1955-59) con una metodologia di scavo più aggiornata, di esplorare i livelli compresi fra la quota massima di 2 mt. allora raggiunta ed il livello antropico sito a quota di mt. 4,70, riconosciuto dalla sonda; completare l'indagine archeologica con una ricerca naturalistica a carattere paleoambientale; di estendere le ricerche ai fondali circostanti l'Isolino con la determinazione delle curve batimetriche e successivamente con un rilevamento subacqueo delle strutture palafit-

Fig. 2 - Dettaglio degli scavi del 1979. È visibile un reticolo di setti con stratigrafia intatta che separano buche a contorno geometrico della profondità di circa m. 1,20 all'interno delle quali la successione stratigrafica del deposito non è coerente.

Fig. 3 - Dettaglio di una parete dello scavo durante il rilevamento stratigrafico.

ticole e di bonifica e relativo ricupero del materiale archeologico tuttora sommersi.

Nel 1978 è stata tracciata una trincea di mt. 3 x 4 e scavata limitatamente a sei quadranti di 1 mq. ciascuno, disposti ad « L ». Si è scesi a varie profondità, tra i 40 ed i 110 cm., nei diversi quadranti, in funzione della presenza di differenti strutture che si sono venute evidenziando. Il saggio del 1978, a carattere conoscitivo ha consentito di mettere in luce delle sezioni il cui andamento ha suggerito come programmare la tecnica di scavo da adottare l'anno successivo.

Nella primavera del 1979 è stato portato a termine, sotto la direzione della dott. Erica Pia, il rilievo batimetrico dei fondali circostanti, con risultati di elevato interesse che consentiranno di ricostruire il profilo della linea di costa, in epoca preistorica, secondo una configurazione che appare sostanzialmente diversa da quella attuale.

Nell'ottobre 1979 è stata ripresa l'attività di scavo su di un'area di mt. 4 x 4, interamente scavata. Seguendo l'orientamento della stratigrafia, si sono scavate, sino alla profondità di mt. 1,20, quattro strutture con disposizione geometrica, a lati paralleli fra di loro, che proseguono oltre il tracciato della trincea. Si tratta di quattro ambienti rettangolari o quadrati, il cui sviluppo costituirà il primo obiettivo della prossima campagna, distanziati fra di loro circa 50 cm.

Uno di questi setti divisori, parzialmente scavato, ha rivelato la presenza, a circa 50 cm. di profondità, di un massiccio e compatto acciottolato.

I materiali finora messi in luce risultano molto abbondanti, anche se notevolmente frammentari e comprendono industria litica su selce, quarzo e ossidiana, industria su osso, industria fittile. Pure numerosi sono i reperti osteologici faunistici; una novità è costituita dalla presenza di due premolari umani.

I reperti, tuttora in fase di studio, comprendono una fascia culturale piuttosto ampia: si sono riconosciuti elementi della cultura dei vasi a bocca quadrata della cultura di Lagozza e di varie fasi dell'età del Bronzo.

B. Bagolini - P. Biagi - L. Castelletti - G. Guerreschi

ISOLA VIRGINIA (Varese)

A seguito dei recenti scavi della Sovrintendenza della Lombardia effettuati sull'Isolino da Bagolini B. - Biagi P. - Castelletti L. - Guerreschi G., ed in vista di quelli in programma per il prossimo autunno, si è pensato opportuno compiere una sistematica ricerca batimetrica. Tale ricerca, integrata da una serie di sopralluoghi subacquei, aveva lo scopo di stabilire il profilo e la morfologia dei fondali attorno all'isola al fine di portare nuovi elementi alla soluzione del problema della sua formazione.

A seguito di scandagliate di saggio le attività si sono concentrate nella zona ad Est dell'Isolino. Lì è stata individuata una dorsale rocciosa che culmina, a due metri dalla superficie, in un rilievo costituito da un ammasso caotico di grosse roccie. Tale rilievo presenta una caduta netta verso Nord ed Est. Una tale situazione evidenzia ulteriormente l'ipotesi che l'Isolino si sia formato, in seguito alla frequentazione ed agli insediamenti umani, su un rilievo analogo, emergente sulla superficie, almeno in tempo di magra. Il punto culminante è stato da noi indicato da una boa tuttora esistente.

La zona in questione è stata ulteriormente esplorata mediante il batiscopio e l'ala subacquea trainata dal moto-

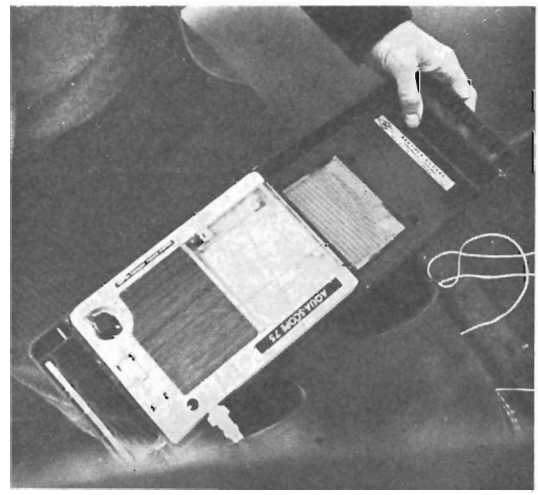


Fig. 1 - Ecoscandaglio scrivente « Aqua Scope 75 » con sonda esterna in ferrite 75 Khz.

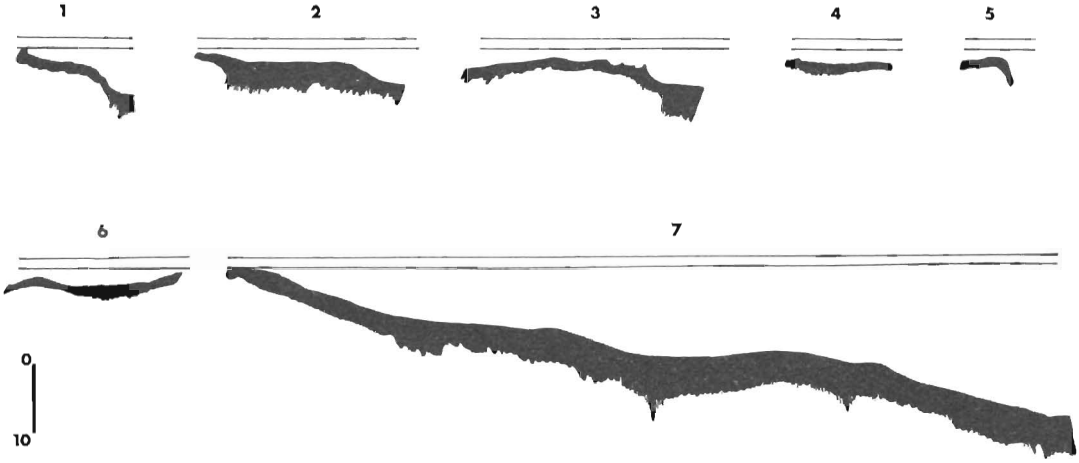


Fig. 2 - Grafici delle passate ottenuti con l'ecoscandaglio.

scafo. Ciò ha permesso un esame approfondito dei fondali e l'individuazione delle zone più significative su cui impostare la parte conclusiva delle ricerche.

In questa fase dei rilevamenti, condotta all'inizio di aprile del 1979, ci siamo serviti di un motore fuori bordo HP4 che ci dava una velocità di rilevamento di m. 2/sec.; per il rilevamento è stato impiegato l'ecoscandaglio « Acqua Scope 75 » con sonda esterna in ferrite Kh75 (fig. 1).

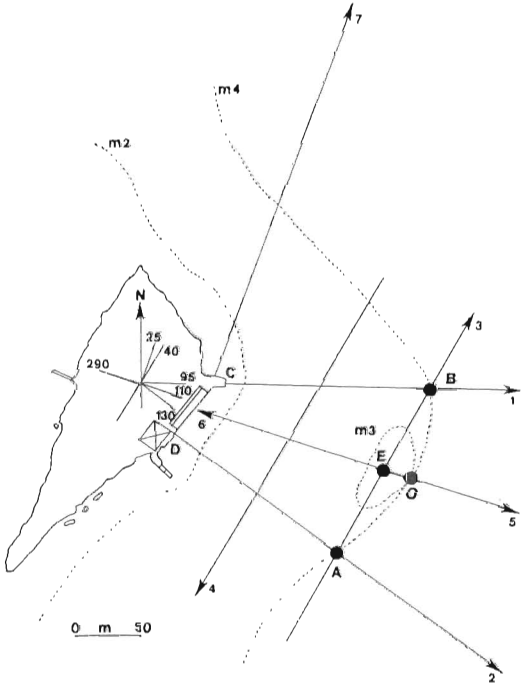


Fig. 3 - L'Isola Virginia con indicazione delle passate (linee continue), delle boe (punti neri) e delle curve batimetriche (linee tratteggiate). E, boa centrale.

Si sono così ottenuti I grafici (fig. 2) delle singole passate (fig. 3):

Passata n. 1: Partenza dal molo in cemento con rotta 95°.

Fondo a m. 2 a scendere lentamente a m. 4, alla distanza di m. 150 degrada velocemente fino a m. 8 di profondità e continua così verso il largo.

Passata n. 2: Partenza dal fianco Nord del ristorante con rotta 130°.

Fondo a m. 2 a scendere lentamente a m. 4, alla distanza di m. 150 fondo a m. 4 e continua così fino a m. 400 dove arriva a m. 7 di profondità.

Passata n. 3: Partenza da Boa A con fondo a m. 4.

Risale lentamente al centro fra le boe A e B con fondo a m. 3 e ridiscende alla boa B a m. 4 per poi arrivare a m. 7 continuando verso N.N.E.

Passata n. 4: Passata parallela alla riva, lato Sud-Est, alla distanza di m. 75 da riva.

Fondo piano a m. 4 per tutto il percorso.

Fig. 4 - La zona di possibile guado: sulla sinistra la punta meridionale dell'Isola Virginia, sulla destra i canneti e la sponda occidentale del lago.

Passata n. 5: Partenza da boa centrale con rotta 110°.

Alla distanza di m. 30 da Boa centrale verso il largo il fondo sale a m. 2 con roccioni per poi ridiscendere rapidamente a m. 7.

Passata n. 6: Partenza da punto arrivo passata n. 5 con rotta 290°, verso terra.

Il fondo risale a m. 2, per poi ridiscendere a m. 4 e quindi gradualmente risalire a 0 verso riva.

Passata n. 7: Partenza dal molo in cemento con rotta 25° verso il promontorio di Biandronno.

Fondo a m. 2 che scende lentamente e costantemente fino a m. 24 in prossimità della riva del promontorio stesso.

Nel corso delle ricerche subacquee sono stati prelevati campioni di pietra. Tra questi, interessante, la presenza di ciotoli, con un contenuto di selce utilizzabile per manufatti talmente ridotti da non poter essere considerati di apporto umano.

Questa presenza di selce in loco lascia supporre che almeno parte dell'industria litica dell'Isolino sia stata prodotta su selce locale.

Fra gli altri campioni da notare la presenza di blocchi di calcare notevolmente coppellati da agenti naturali.

Le ricerche sono state concluse da una esplorazione della punta meridionale e della costa Ovest dell'Isolino.

Nei pressi della punta la profondità, il giorno 7.5.1979, era di circa 40-50 cm. e tende ad aumentare da ambedue i lati.

Il guado è pertanto molto agevole, e, anche un lieve abbassamento delle acque, permetterebbe di raggiungere l'Isolino passando su terreno asciutto (fig. 4)

È da notare comunque che d'inverno, attualmente è possibile raggiungere a piedi l'Isolino passando sul ghiaccio.

Alle ricerche hanno partecipato: i sigg. C. Bertola, il dott. R. Biscione, A.M. Cuellar Cortes, M. Pianaro ed A. Tomasella.

G.E. Pia

LAGAZZI DI VHÒ (Cremona)

Il territorio intorno al Vhò di Piadena è conosciuto fin dal secolo scorso per importanti testimonianze dei periodi Neolitico, età del Bronzo e seconda età del Ferro. Mentre le ricerche sugli abitati neolitici sono state intensamente riprese, come ben sanno i lettori di questa rivista, quelle sull'età del Bronzo, dopo le prime esplorazioni del Parazzi, Castelfranco e Patroni, si sono arricchite soltanto grazie a ritrovamenti occasionali, che soltanto negli ultimi anni hanno cominciato a essere raccolti sistematicamente e conservati nel Museo Civico di Piadena (1).

I principali abitati dell'età del Bronzo nella zona di Piadena sono due: i Lagazzi, presso la cascina Bel Giardino, oggetto di indagini da parte dell'Orefici e del Parazzi nel secolo scorso, e il Campo Castellaro, esplorato a più riprese dall'Orefici (1890-91) e da P. Castelfranco e G. Patroni (1910-1912) (2) Un terzo abitato di considerevole interesse era stato identificato presso la cascina Ca' dei Cioss, a ovest dei Lagazzi, il cui materiale è ora conservato al Museo Pigorini di Roma. Alcuni nuovi materiali, scoperti nel 1959, sono al Museo Civico di Piadena (3).

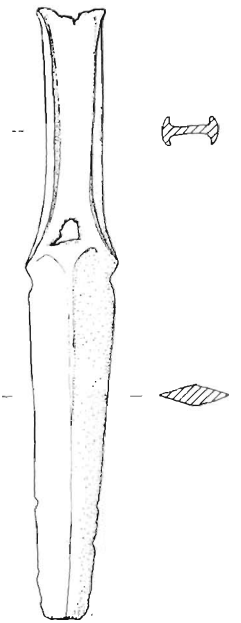


Fig. 1 - Pugnale tipo Peschiera dal Vhò di Piadena, Campo Guercio - Museo Civico di Piadena (½ gr. nat.)

Una quarta località con materiale dell'età del Bronzo è il Campo Guercio, posto tra il Castellaro e i Lagazzi, dal quale proviene un pugnale in bronzo del tipo Peschiera, databile quindi alla tarda età del Bronzo (circa XIII secolo a.C.) (fig. 1)

Gli abitati dei Lagazzi e di Ca' dei Cioss, che sembrano essere stati di tipo palafitticolo, sono riferibili all'antica età del Bronzo, quello del Castellaro, in cui mancano tracce di palafitte, abbraccia l'arco della media e tarda età del Bronzo (circa XVI-XVIII secolo a.C.)

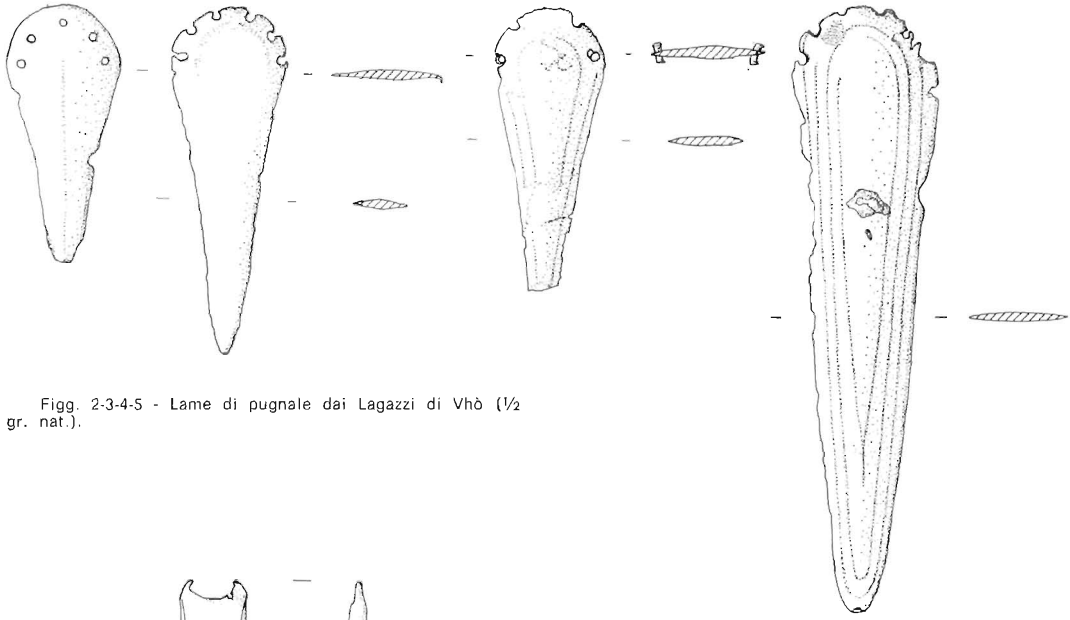
A Parazzi pubblicò quattro sezioni stratigrafiche dei Lagazzi, da cui risulta che il deposito archeologico, era costituito da tre o quattro livelli sovrapposti (4) Il materiale, passato nelle collezioni del museo Pigorini, è tuttora inedito. Dai pochi dati pubblicati dal Parazzi e da una successiva descrizione di L. Bernabò Brea sembra potersi dedurre che ai Lagazzi era presente materiale non solo dell'antica età del Bronzo, riferibile alla cultura di Polada, ma anche di una fase iniziale del Bronzo medio; vengono, per es., citati dal Bernabò Brea scodelloni carenati con ansa canaliculata (5).

Un lotto di materiali dei Lagazzi, conservato al Museo di Cremona e pubblicato da G. Cremonesi (6), è interamente riferibile all'antica età del Bronzo. Una precisa valutazione culturale e dell'excursus cronologico della stazione dei Lagazzi è tuttavia ancora da operare.

Alcuni oggetti di bronzo, la maggior parte scoperti recentemente in modo occasionale, servono a puntualizzare la posizione cronologica dei Lagazzi.

Si tratta di quattro lame di pugnale e di un'ascia allungata con taglio espanso a forma di cucchiaio.

Delle lame di pugnale tre sono di piccole dimensioni, intorno ai 7-9 cm., e hanno forma triangolare con lati lievemente concavi, sezione biconvessa, base semplice semicircolare fornita rispettivamente di cinque, sei e quattro fori per i ribattini che fissavano il manico. Il pugnale della fig. 2 fa parte del materiale conservato al Museo di Cremo-



Figg. 2-3-4-5 - Lame di pugnale dai Lagazzi di Vhò (½ gr. nat.).

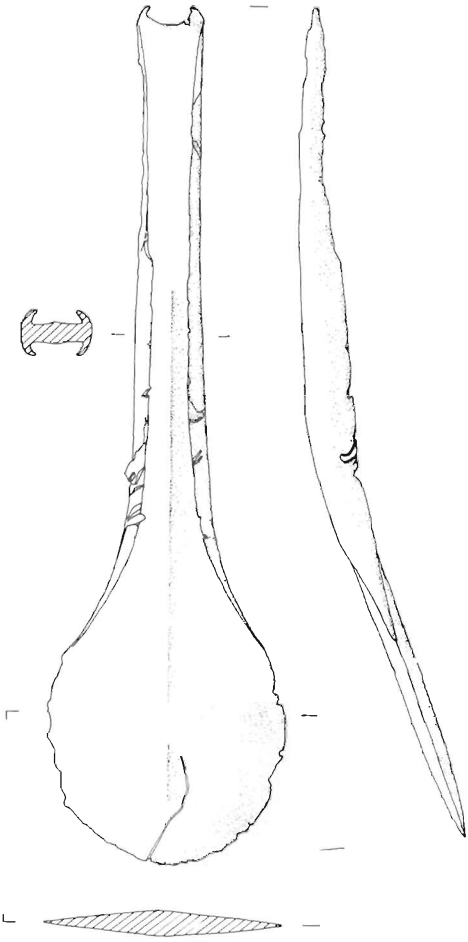


Fig. 6 - Ascia a corpo allungato e taglio a cucchiaio dai Lagazzi di Vhò (½ gr. nat.)

na; quello della fig. 3 proviene dalla collezione P. Castelfranco, ora al Museo Archeologico di Milano (7). Il pugnale della fig. 4 è stato scoperto nell'aprile 1973 da Ottorino Bertoletti ed è ora al Museo Civico di Casalmaggiore.

Il quarto esemplare (fig. 5), scoperto nel maggio 1971 sempre dal Bertoletti e conservato al Museo di Casalmaggiore, è di maggiori dimensioni (16 cm.), ha forma triangolare allungata, sezione biconvessa, base semplice semicolare con sei fori per i ribattini. Lungo i bordi della lama corrono quattro lievi gradini dovuti a martellamento.

Le quattro lame di pugnale dei Lagazzi appartengono per la loro forma e per le loro caratteristiche tipologiche alla fase più recente dell'antica età del Bronzo (Br A 2), datazione confermata nel caso dell'esemplare della collezione Castelfranco (fig. 3) dall'analisi metallografica che ha mostrato trattarsi di bronzo con ottimo tenore di stagno (Sn > 10%, Pb 0,09%, As 0,7%, Sb 1,6%?, Ag 0,31%, Ni 0,33%, Bi 0,03%, Fe > 0,5%, Au tracce) (8)

Di grande interesse è l'ascia di bronzo scoperta ai Lagazzi verso il 1976-77 da Ottorino Bertoletti e conservata al Civico Museo di Piadena. Si tratta di un'ascia a corpo allungato del tipo Rümlag, definito da B.U. Abels (9)

Il corpo è molto allungato e stretto, a lati leggermente concavi e con margini rialzati ben sviluppati, tallone arrotondato con incavo largo e profondo ad arco di cerchio, spalla cadente e taglio largo ed espanso di forma ovale, del tipo comunemente definito «a cucchiaio» («Löffelbeil») Le due facce del corpo presentano una debole costolatura mediana a sezione angolare, che parte da circa metà corpo e si prolunga per quasi tutto il taglio. Dim.: lunghezza cm. 22,6; larghezza al tallone cm. 1,8; larghezza max taglio cm. 6,2; spessore max corpo cm. 1,3.

L'ascia è in cattivo stato di conservazione. Ha subito una forte pressione per cui il corpo si è piegato, in alcuni punti vari colpi hanno causato intaccature e slabbrature dei margini, una fessura si è prodotta lungo il taglio e una parte dei margini rialzati risulta mancante. La superficie è quasi tutta ricoperta da piccole coppelle di erosione, quella originaria è quasi ovunque scomparsa e quella attuale presenta un colore verde scuro molto opaco. Lo scopritore per

appurare la natura del metallo, ha inferto alcuni colpi di lima, i quali hanno fatto affiorare il colore giallo oro tipico del bronzo con una buona percentuale di stagno, (intorno al 10% circa).

Secondo Abels le asce tipo Rümlang sono tipologicamente più recenti di quelle tipo Lausanne I e più antiche di quelle tipo Bevaix, e ricorrerebbero sia nella fase più antica che in quella più recente del periodo Langquaid, ovvero Br A 2. Sempre secondo lo stesso autore si può istituire una vera e propria linea di sviluppo tipologico Lausanne I- Rümlang - Bevaix.

L'area di diffusione del tipo Rümlang secondo Abels è molto vasta e oltre la Svizzera, comprende Germania, Cecoslovacchia, Polonia e Svezia (10), ma le asce citate per questi paesi in realtà sono soltanto genericamente affini al tipo Rümlang, mentre se ne discostano in molti dettagli, per cui non si può pensare a importazioni dalla Svizzera. Al contrario l'esemplare dei Lagazzi è veramente eguale a quelli svizzeri del Vallese, del Bernese e del cantone di Zurigo pubblicati da Abels (11).

I manufatti di bronzo del Lagazzi focalizzano la cronologia di questa stazione intorno alle fasi più recenti dell'antica età del Bronzo (Br A 2 della cronologia centroeuropea). Tra la ceramica recuperata recentemente e conservata al Museo di Piadena è da segnalare un frammento di scodella a calotta sferica tipo Barche di Solferino, con decorazione sul fondo esterno a croce con larghi bracci rettilinei, il cui contorno è reso con due linee incise. Si tratta di ceramica caratteristica della fase più recente della cultura di Polada.

R. de Marinis

BIBLIOGRAFIA

1) Desidero ringraziare per le informazioni ricevute Brunivo Buttarelli (Museo di Casalmaggiore) e Amarilli Corghi (Museo di Piadena).

2) A. PARAZZI - in BPI, XVII, 1891, pp. 1-34; P. CASTELFRANCO - in Not. Scavi, 1911, p. 14 e segg.; P. CASTELFRANCO, G. PATRONI - Mon. Ant. dei Lincei, XXIV, 1, 1916, col. 309 e segg.

3) G.A. COLINI - in BPI, XXVII, 1901, p. 91, Tav. VII, 9 e VIII, 7; Idem, in BPI, XXIX, 1903, p. 55 e 236, Tav. V, 18; VI, 5, 7; G. CARANCINI - **Die Nadeln in Italien**, PBF, XIII, 2, München, 1975, nn. 23, 159, 874, 876.

4) A. PARAZZI - in BPI, XVII, 1891, Tav. I.

5) L. BERNABÒ BREA - **Gli scavi nella caverna delle Arene Candide**, Parte I, Bordighera, 1946, p. 316-318, 322.

6) G. CREMONESI - in Atti Soc. Toscana Sc. Nat., LXXIV, 2, 1967.

7) Collezione P. Castelfranco, n. 931 bis. In origine conservava quattro dei sei ribattini, secondo un'annotazione dello stesso Castelfranco. Attualmente risultano tutti mancanti

8) S. JUNGHANS, E. SANGMEISTER, M. SCHRÖDER - **Kupfer und Bronze in der frühen Metallzeit Europas**, SAM, 2, 3, Berlin, 1968, analisi n. 1339.

9) B.U. ABELS - **Die Randleistenbeile in Baden-Württemberg, dem Elsass, der Franche Comté und der Schweiz**, PBF, IX, 4, München, 1972, p. 20-22.

10) B.U. ABELS - **Die Randleistenbeile**, op. cit., p. 22-23.

11) Per la diffusione in Italia delle asce a corpo allungato di tipo svizzero cfr. R. de Marinis, in Atti XIX Riun. Scient. Ist. Ital. Preist. Protost., Firenze, 1977, p. 228 e segg.

LOMELLINA (Pavia)

I ritrovamenti ceramici della Lomellina, per quanto riguarda l'età del Bronzo, si sono notevolmente arricchiti in questi ultimi anni, soprattutto a partire dal 1972, anno in cui è iniziato lo scavo dell'abitato di Garlasco, località Boffalora (Vannacci Lunazzi G. - **Saggio di scavo a Garlasco**, « Sibrium », XI (1971-72) pp. 79-106).

Come è noto si tratta di un abitato di notevole estensione, i cui inizi sono da ravvisarsi nella media età del Bronzo, anche se la fase principale va collocata ad un momento di passaggio verso la tarda e nella tarda stessa. Uno sporadico frammento ceramico, inoltre, (fig. 1) è da assegnare alla cultura del Vaso Campaniforme. È stato questo l'avvio per una più intensa esplorazione della zona, precedentemente nota solo per i materiali di bronzo.

Zinasco Nuovo (F. 59, III NO)

I reperti ceramici sono venuti alla luce in località Rissolina, lungo i terrazzi fluviali del Terdoppio, alla fine del mese di aprile 1973 e sono stati recuperati nel corso di lavori agricoli. Gli oggetti risultavano raggruppati in un'area di circa sessanta metri quadrati ed erano collocati in sei pozzetti (Vannacci Lunazzi G. - **L'età del Bronzo in Lomellina**, Catalogo della Mostra, Vigevano 1979). Tra gli elementi più significativi segnaliamo: un vaso biconico con fondo piatto, decorato da quattro sporgenze mammelliformi circondate da scanalature e da sette solcature sotto l'orlo; un grande scodellone con ansa canaliculata e decorazione formata da fasci di solcature sul corpo e sul fondo esterno (fig. 2); due grandi dolia, uno dei quali con fondo piatto

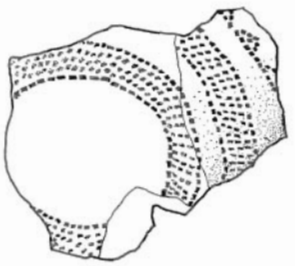


Fig. 1 - (1/3 gr. nat.).

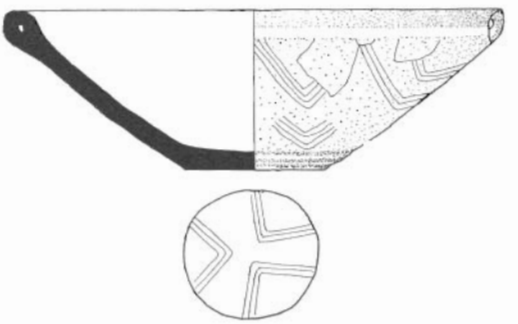


Fig. 2 - (1/5 gr. nat.).

e decorazione plastica formata da un cordone ondulato, nel quale si inseriscono cinque prese a linguetta e l'altro con profilo ovoidale, fondo piatto, orlo estroflesso e due prese ad anello impostate lungo la massima espansione frammenti di grandi vasi con orlo pizzicato e decorazione plastica a cordoni, ecc.

Scaldasole (F. 58, II NE)

Il materiale, tutto ceramico con qualche frammento di selce, è stato recuperato nei giorni 21 e 22 aprile 1976, nella tenuta Cozzi Salvadeo, durante un veloce sopralluogo, effettuato in conseguenza a lavori di livellamento del terreno da parte delle ruspe. Anche questa zona è interessata dai terrazzi fluviali del Terdoppio.

Sono venuti alla luce vasi e ciotole più o meno frammentati, appartenenti, sembra, ad un fondo di capanna che era già stato sconvolto in un'angolo. Elementi significativi sono: un vaso a profilo ovoidale globoso, con fondo piatto, orlo leggermente rivolto all'esterno e due anse a nastro verticale impostate sulla massima espansione (fig. 3); una ciotola con carenatura sotto l'orlo ed ansa a nastro verticale terminante con due appendici coniche, sopraelevate rispetto al bordo (fig. 4); numerosi frammenti di vasi decorati da fasce di doppie file di punti variamente correnti, ecc.

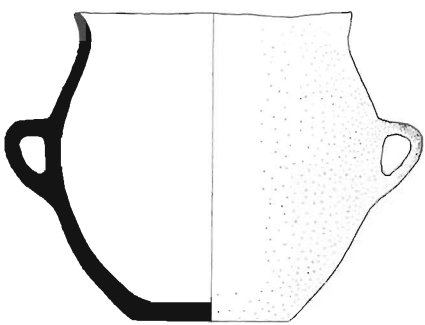


Fig. 3 - (1/5 gr. nat.)

Fig. 4 - (1/5 gr. nat.)

Dorno (Località Montalbano)

Una grande quantità di materiale ceramico è emersa in questa località nella primavera del 1978 ed è stata recuperata in modo fortunoso, mentre gli escavatori meccanici erano già in azione. La zona di Dorno era nota, come stazione dell'età del Bronzo, per i ritrovamenti di cascina Battera ed è interessata, come le precedenti, dai terrazzi fluviali del Terdoppio.

Ricordiamo che tutti i ritrovamenti dell'età del Bronzo in Lomellina provengono dai terreni situati lungo la linea dei più antichi terrazzi fluviali.

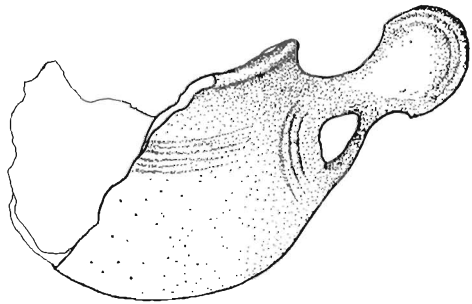


Fig. 5 - (1/3 gr. nat.).

Particolarmente interessante è una tazza incompleta, munita di ansa a forma di ascia a flabello (fig. 5), avente corpo globulare carenato, decorata da un fascio di solcature sotto l'orlo e da due piccole protuberanze coniche nelle vicinanze dell'attaccatura inferiore dell'ansa.

Come si può notare in base ai dati relativi alle tre località citate, la tipologia ceramica evidenzia che ci troviamo di fronte ad una nuova area culturale, che non presenta aspetti specifici, né della cultura terramaricola, né di quella delle palafitte del Garda e ciò si nota anche in base alla sobrietà delle decorazioni. Le indicazioni che si possono ricavare, dato il carattere fortuito dei ritrovamenti, sono esigue e la mancanza di una stratigrafia riduce forzatamente lo studio ad una analisi tipologica dei reperti.

Si tratta, comunque, di materiale tutto inquadrabile nell'ambito della media età del bronzo. Uno dei confronti più significativi è quello offerto dallo scodellone di Zinasco. Si tratta di un esemplare presente negli strati di palafitta della prima fase del Bronzo medio a Castione dei Marchesi, nello strato primo di Barche di Solferino ed alle Arene Candide.

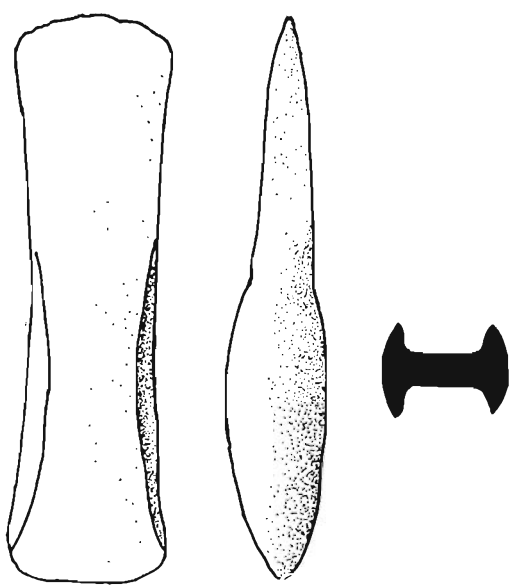


Fig. 6 - (1/2 gr. nat.).

In uno stadio vicino a quello dello scodellone citato, ma forse leggermente più recente, nell'ambito della fase iniziale del Bronzo medio, va collocata la tazza di Dorno. Anche il contesto di Dorno si scala tutto nell'ambito della media età del Bronzo: le decorazioni non sono abbondanti, ma piuttosto significative. Gli oggetti di Scaldasole, infine, ci propongono una tipologia ancora diversa, con nuovi tipi di anse.

Pur nella mancanza di manufatti di bronzo e nel carattere sporadico dei ritrovamenti, si può asserire che questi reperti portano un notevole contributo alla conoscenza della frequentazione della Lomellina nella media età del Bronzo.

Il materiale è conservato nei Musei di Garlasco e di Gropello Cairoli.

Pieve Albignola

Presso la Collezione Strada di Scaldasole è conservata un'inedita ascia di bronzo (fig. 6), recuperata dal defunto Dott. Strada a Pieve Albignola, località già nota per il ri[illegible] asce di bronzo, inquadrabile nel Br[illegible]zo A 1 e rinvenuto nel 1873 (Patroni G. - **Oggetti di rame e di bronzo della Lomellina,** « BPI » (1906), pp. 60-70). Questo vecchio ritrovamento era stato effettuato in territorio di Pieve Albignola, ma verso Dorno, a meno di 1 km. dal letto del Terdoppio.

Non siamo a conoscenza delle modalità del ritrovamento dell'ascia della collezione Strada; si tratta di un'ascia ad alette, priva di incavo nel tallone, del tipo Haidach, del quale esistono tre varianti (Mayer E.F. - **Die Äxte und Beile im Osterreich,** « PBF », IX, Monaco 1977, Tavv. 50, 51). Cronologicamente viene inquadrata al confine tra il Bronzo D e l'Hallstatt A1, con continuazione nell'A2. È presente in vari ripostigli del Bronzo carpatico, in Austria, Ungheria, Moravia, ecc.

G. Vannacci Lunazzi

MALGA DELL'ALPE - Passo Gavia (Sondrio)

Fig. 1 - Panoramica della zona dei rinvenimenti.

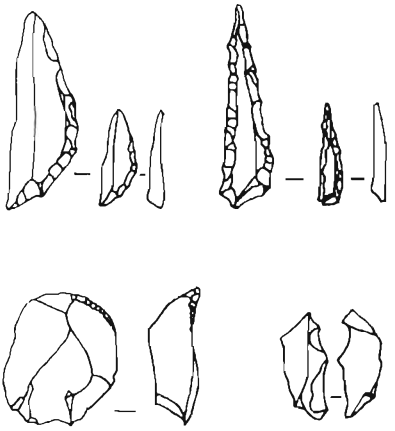


Fig. 2 - Elementi dell'industria litica mesolitica (gr. nat).

A nord del Passo Gavia, nell'estate del 1979, sul passo naturale della laterale Valle dell'Alpe a circa 2300 m. di quota in posizione prospicente la forra del torrente dell'Alpe si sono rinvenute in superfice, in un'area di circa due m², tracce di litotecnica.

I materiali oggetto di questa nota provengono da un saggio di un quarto di m³. Il deposito subito sottostante il manto erboso è costituito da un sedimento sabbioso-limoso giallastro di possibile origine eolica. Si tratta di una ventina di manufatti in selce tra cui un grattatoio, una microgravette, un triangolo tendente al segmento, e un microbulino.

Da questi primi elementi a disposizione il deposito, che si configura come un piccolo bivacco, pare riferibile ad un momento del mesolitico antico a triangoli e segmenti affine a quelli rinvenuti numerosi alle alte quote del Trentino. I materiali sono conservati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

B. Bagolini - D. Nisi - L. Tonelli

OSTIANO (Cremona)

Dalla primavera del 1976, il Gruppo Archeologico di Ostiano ha iniziato vaste indagini sul territorio, allo scopo di individuare aree di interesse archeologico. Tale rcerca, tuttora in corso, si è rivelata alquanto fruttuosa (fig. 1)

Un primo importante ritrovamento è stato effettuato nel mese di aprile del 1977 in località Casotte. Qui è stata localizzata un'ampia area, su di un modesto alto morfologico, in cui si sono rinvenute in superficie numerose chiazze di terreno antropizzato, entro le quali sono stati trovati copiosi manufatti in selce, frammenti di ceramica e strumenti di pietra levigata.

Fig. 1 - Ostiano. Ubicazione degli insediamenti neolitici.

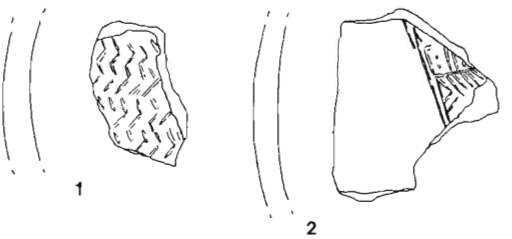


Fig. 2 - Ostiano, località Casotte. Industria ceramica (½ gr. nat.).

Da questa località, proviene infatti una ricca collezione di manufatti comprendente due frammenti ceramici, molte migliaia di pezzi di selce scheggiata ed alcuni strumenti di pietra levigata.

I due frammenti fittili, sono pareti convesse di recipienti di medie dimensioni, con superfici color camoscio piuttosto abrase, uno dei quali reca una decorazione a zigzag lievemente impresso (fig. 2, n. 1), l'altro un motivo ad incisioni geometriche (fig. 2, n. 2).

L'industria su selce scheggiata che annovera migliaia di manufatti e centinaia di strumenti, è tratta da due varietà principali di selce di cui una più vetrosa, e con qualità

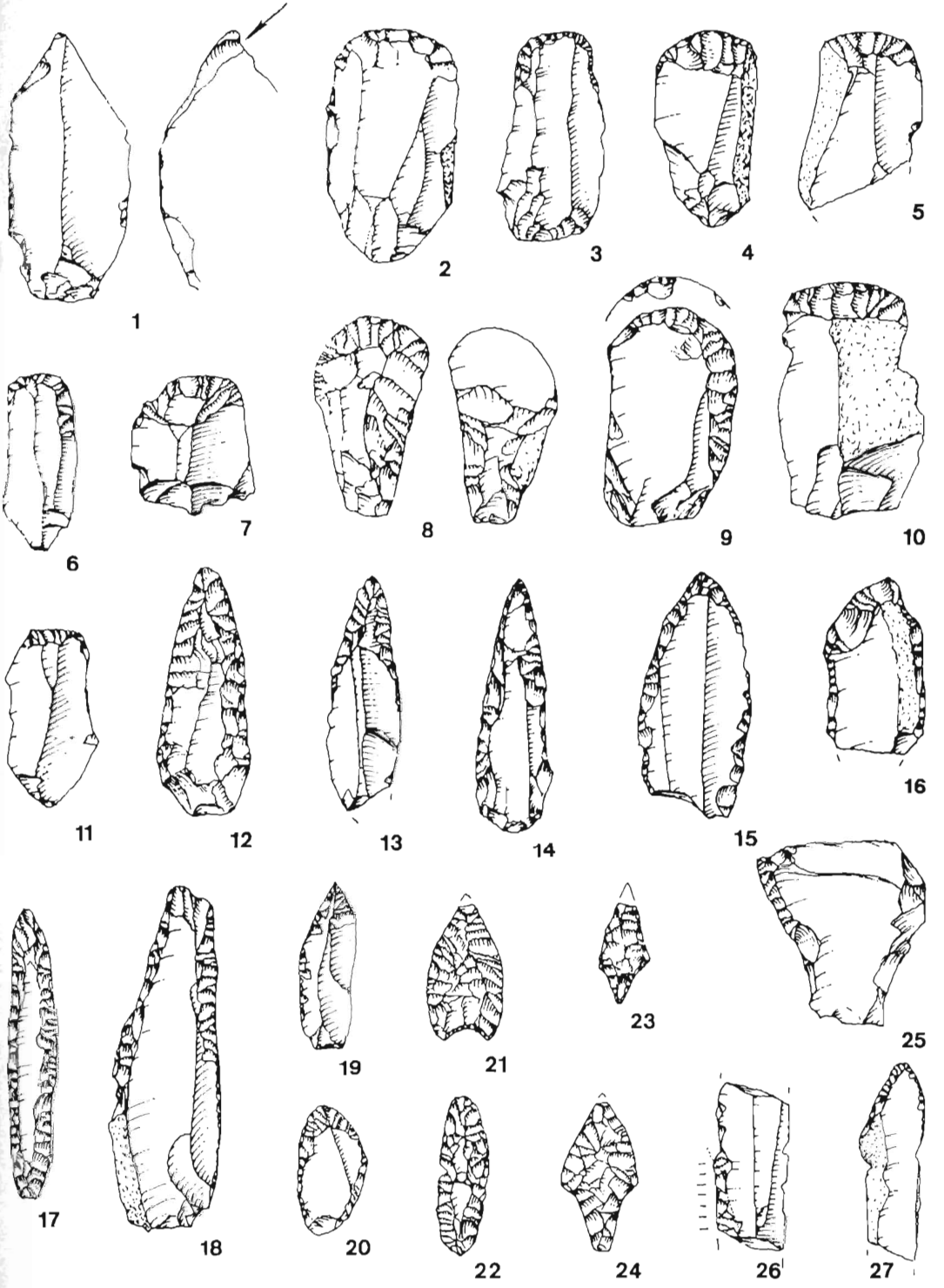


Fig. 3 - Ostiano, località Casotte. Industria su selce scheggiata (⅔ gr. nat.).

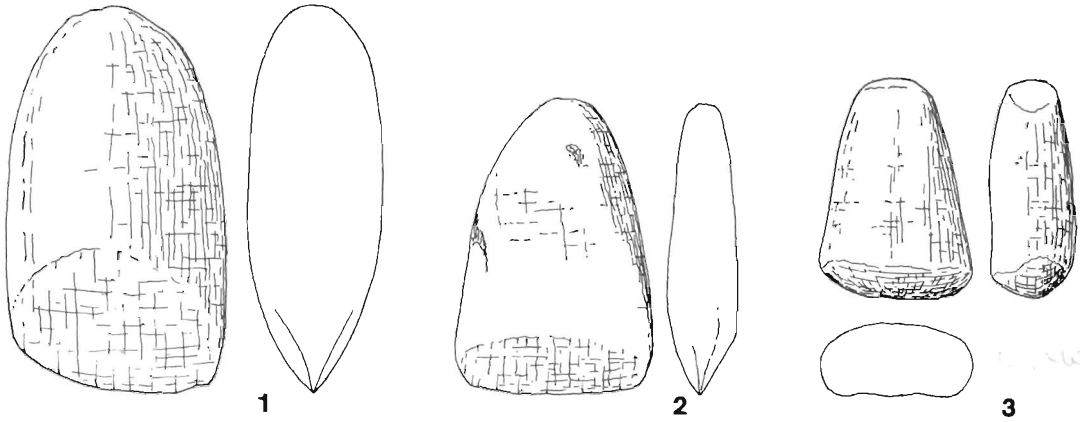


Fig. 4 - Ostiano, località Casotte. Industria su pietra levigata (⅔ gr. nat.).

tecniche migliori, è di colore rosso fegato, bruno, biondo, ocra, camoscio, marrone variegato, l'altra più granulosa è di color nocciola.

Tra gli strumenti si notano principalmente bulini a stacco trasversale, grattatoi frontali con fronte semplice o più spesso piatto, troncature foliate, lunghe punte foliate diritte a faccia piana, anche doppie, punte di freccia peduncolate e a mandorla con base concava, raschiatoi semplici ed « elementi di falcetto » (fig. 3)

Tra gli strumenti in pietra verde levigata (fig. 4) si nota la presenza di grosse asce, accette e martelli. L'insieme dell'industria è da attribuire ad un momento della fase recente della Cultura dei vasi a bocca quadrata.

A nord-ovest, poco distante dalla località Casotte, il 25.4.1979, in località Dugali Alti, è stata individuata un'altra area che, come la precedente, presenta in superficie numerose chiazze scure. I reperti qui rinvenuti, anche se non molti, permettono di attribuire l'insediamento al Neolitico inferiore.

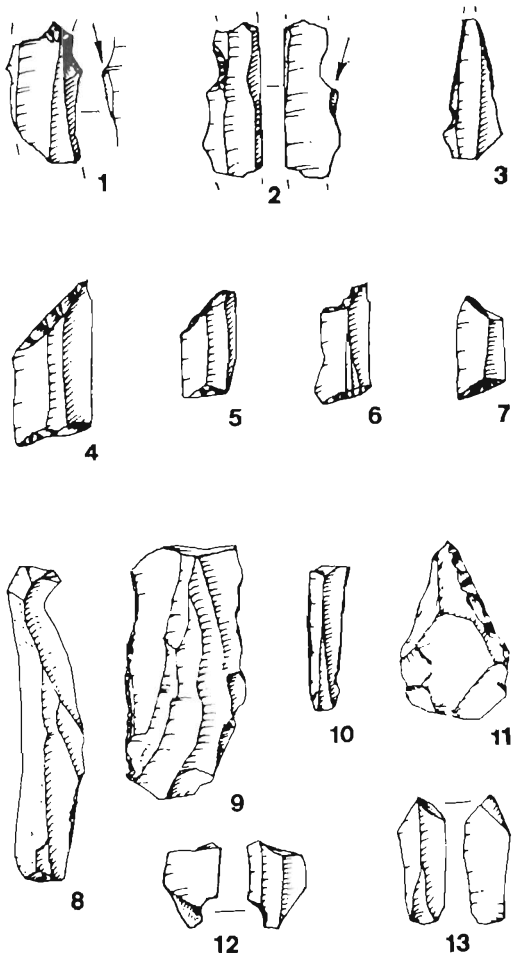


Fig. 5 - Ostiano, località Dugali Alti. Industria su selce scheggiata (⅔ gr. nat.).

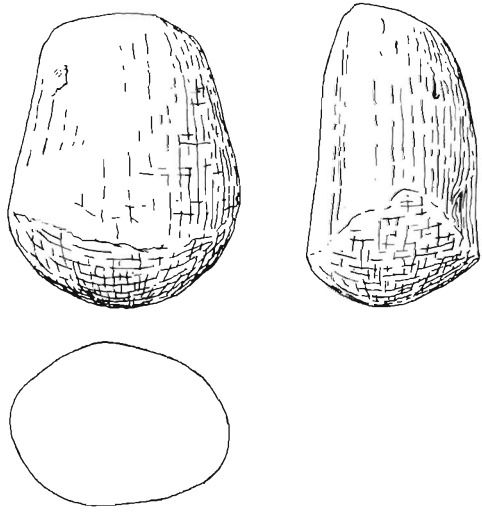


Fig. 6 - Ostiano, località Dugali Alti. Industria su pietra levigata (⅔ gr. nat.).

Dai Dugali Alti, oltre che frammenti fittili non riconducibili a forme specifiche, proviene un'industria su selce scheggiata, preferenzialmente color grigio e verde-grigio, tratta per lo più da lamelle strette e lame. Fra gli strumenti si notano bulini su incavo a stacco laterale, perforatori diritti con ritocco erto, romboidi, lamelle ritoccate, schegge a ritocco erto e microbulini (fig. 5).

L'unico strumento in pietra verde levigata è un grosso martello (fig. 6)

Fra questi due luoghi e in altre parti del territorio fino ad ora esplorato, non mancano tracce di insediamenti riferibili all'età del Ferro, le quali molto spesso si mescolano a quelle di età romana.

Nel territorio di Ostiano, già verso la metà dell'Ottocento, furono rinvenuti dal sacerdote G.B. Ferrari numerosi strumenti litici, alcuni dei quali furono pubblicati da P. Barocelli. Oltre a questo non furono mai effettuate approfondite ricerche, trascurando così una zona ricca di insediamenti, i quali furono probabilmente favoriti dalla particolare dislocazione e conformazione del territorio, posto alla confluenza dei fiumi Oglio e Mella.

Gruppo Archeologico Ostiano - P. Biagi

PIZZIGHETTONE (Cremona)

Questo ritrovamento fu effettuato nel febbraio 1958 in un campo presso Pizzighettone, « entrando nel poligono a sinistra » (1) Si tratta di un vaso biconico e di una ciotola carenata.

Il vaso biconico (St. 23707), ricostruito da numerosi frammenti, ha la superficie esterna in gran parte abrasa; è di colore marrone-chiaro rossiccio con fiammature, dovute a difetti di cottura, che vanno dal color senape al nero. La superficie interna, di colore nerastro, è lisciata. L'impasto è grossolano; il metodo usato nella fabbricazione del vaso è quello alla colombina.

La forma è biconica, slanciata, con spalla arrotondata. Il fondo è piatto e l'orlo leggermente esoverso. Sotto alla gola corrono, parallelamente al bordo, tre scanalature; lungo il diametro massimo il vaso è decorato da cinque bugne poste ad intervalli regolari, ciascuna delle quali è circoscritta da tre leggere solcature a ferro di cavallo. Di queste cinque bugne una sola si conserva integra.

Vi sono lacune nel corpo del vaso e dell'orlo se ne conserva circa la metà.

In base al restauro le dimensioni del vaso sono le seguenti:

altezza cm. 31,5; ∅ base cm. 13; ∅ bocca cm. 25,2.

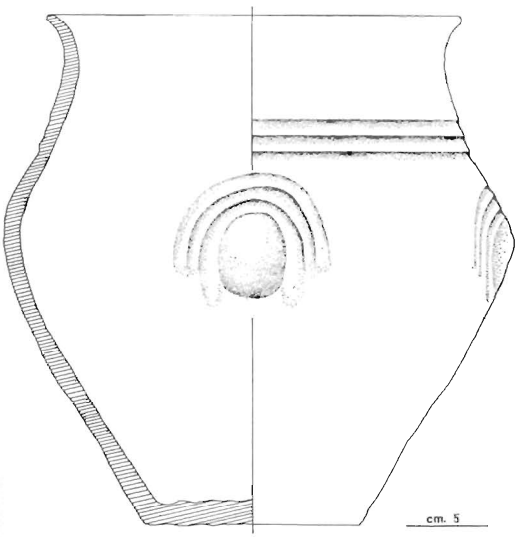


Fig. 1a - Urna da Pizzighettone (¼ gr. nat.)

La ciotola carenata (St. 23768) non è ricostruibile; restano nove frammenti dell'orlo ed alcuni frammenti del corpo, di questi ultimi tre soli combaciano tra di loro.

La ciotola aveva forma carenata con orlo esoverso, il fondo era arrotondato, con tutta probabilità non aveva anse.

La superficie esterna è di colore marrone chiaro, quella interna è nerastra e lisciata. L'impasto è un po' più fine di quello del vaso biconico.

Dimensioni: ∅ bocca cm. 32 circa, altezza del frammento maggiore dell'orlo cm. 4,5.

Alcuni dati connessi a questo ritrovamento sembrano indicare che si trattasse di un'urna cineraria munita di ciotola-coperchio.

Infatti nel campo da cui proviene non vennero rintracciati altri frammenti appartenenti all'Età del Bronzo, ma solo un pezzetto di ceramica romana e parte dell'orlo di un vaso ascrivibile alla tarda Età del Ferro. Invece se si fosse trattato di un insediamento, l'aratro avrebbe portato in superficie altri resti. Inoltre il fatto che il vaso in questione rechi i segni dell'aratro che l'ha frantumato e che sia stato ricostruibile seppur da numerosissimi pezzi, indicherebbe che esso giaceva integro nella terra e corredato dalla ciotola-coperchio.

Infine le superfici interne sia del vaso che della ciotola erano coperte da un medesimo terreno carbonioso contenente piccoli frustoli biancastri (terreno diverso da quello di cui si trovarono le tracce all'esterno dei frammenti), ciò conferma ulteriormente l'associazione tra i due vasi e farebbe pensare, pur in mancanza di un'analisi chimica, ai resti di una cremazione.

Per quanto riguarda la datazione, questi vasi sono collocabili nell'ambito della media e tarda Età del Bronzo.

La decorazione trova raffronti nella media Età del Bronzo (Br C), in particolar modo nell'area palafitticola e terramaricola (2) Tuttavia, com'è possibile vedere, il vaso di Pizzighettone si differenzia da questi ultimi per la forma maggiormente slanciata, che richiama alla mente i biconici dela tarda (o recente) Età del Bronzo (Br D).

Passando in rassegna le culture di quest'epoca, possiamo però vedere come non esistano tipi uguali, sia nella forma che nella decorazione, al biconico in questione. Ad

Fig. 1b - Frammento di ciotola-coperchio da Pizzighettone (¼ gr. nat.).

esempio, nell'area terramaricola la forma è diversa e vi sono le anse (3), mentre alla Scamozzina d'Albairate (4), pur essendo presenti forme simili, i tipi di decorazione sono differenti.

La ciotola doveva essere molto simile a quelle presenti alla Scamozzina (5) anche in base ai frammenti isolati pertinenti al corpo. Bisogna ricordare che la posizione cronologica della necropoli della Scamozzina è dubbia, infatti da taluni viene collocata nella fase di transizione tra la media e la tarda Età del Bronzo, mentre da altri è collocata nella tarda Età del Bronzo e quindi sarebbe contemporanea a Canegrate (6).

Fino a che non verranno effettuati ulteriori ritrovamenti che possano meglio illustrarci la media e tarda Età del Bronzo nella bassa lodigiana, questo reperto da Pizzighettone sarà di difficile collocazione cronologica.

Altro problema, difficilmente risolvibile allo stadio attuale delle nostre conoscenze, è il gruppo culturale di appartenenza del vaso di Pizzighettone. Durante la tarda Età del Bronzo (XIII sec. a.C.) in Italia settentrionale vi sono vari gruppi culturali: Canegrate nell'area del Ticino, Terramare nell'Emilia centro-occidentale, Monte Lonato nell'area palafitticola benacense, ed infine l'area del biritualismo nella Bassa Veronese (Frazione, Bovolone, ecc.) (7) Dal punto di vista tipologico possiamo escludere l'appartenenza del vaso di Pizzighettone ai gruppi culturali di Canegrate e di Bovolone-Frazione. A Bovolone c'è la forma biconica con fasci di scanalature orizzontali sotto l'orlo e bugne lungo il diametro massimo del vaso, ma queste urne sono sempre provviste di due anse tubolari.

Non vi è invece alcun punto in comune, né per la forma, né per la decorazione con i cinerari di Canegrate.

Nelle Terramare i confronti sono piuttosto generici, anche se non mancano (8) Quindi, pur essendo ogni collocazione cronologica prematura, propenderei per una datazione del vaso di Pizzighettone nell'ambito della tarda Età del Bronzo.

M. Tizzoni

BIBLIOGRAFIA

1) Desidero ringraziare la dottoressa G. Cerulli Irelli, Soprintendente alle Antichità della Lombardia, che ha acconsentito alla pubblicazione di questo ritrovamento, la dottoressa E. Roffia e la signora Giacomini della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e la professoressa L. Nistri che ha effettuato il restauro.
Il ritrovamento avvenne per opera dell'ispettore onorario Caramatti. Non è stato possibile reperire altre notizie più precise riguardo questa scoperta.

2) PERINI R., 1972 - **La palafitta di Fiavè - Carera.** Preistoria Alpina n. 8, figg. 13, 15, 28.
DE MARINIS R., 1975 - **L'Età del Bronzo.** Preistoria e Protostoria nel Reggiano, Reggio E., 1975, fig. 19, 3.
SÄFLUND G., 1939 - **Le terramare.** (Acta Instituti Romani Regni Suaeciae, VII), Lund.

3) SÄFLUND, G., 1939 - op. cit.
DEGANI M., 1962 - **La necropoli terramaricola della Montata.** Preistoria dell'Emilia e Romagna, vol. I, pp. 63-110, Bologna.
Dello stesso Autore, nella medesima opera, vedasi anche: **L'ultimo trentennio di scavi preistorici nel Reggiano.** pp. 111-118.
LIMIDO C., 1977 - **La necropoli terramaricola di Casinalbo (Modena).** Annali Benacensi, n. 4, tav. 6, 9.

4) RITTATORE VONWILLER F., VANNACCI LUNAZZI G., 1971 - **Necropoli della media e tarda Età del Bronzo nella Lombardia occidentale.** Oblatio, Como, Tav. II.

5) RITTATORE VONWILLER F., VANNACCI LUNAZZI G., 1971 - op. cit., Tav. I.

6) DE MARINIS R., 1972 - **Nuovi dati sulle spade della tarda Età del Bronzo nell'Italia settentrionale.** Preistoria Alpina, n. 8, pp. 73-105.

7) RITTATORE F., 1953-54 - **La necropoli di Canegrate.** Sibrium I, pp. 7 e Sibrium III, 1956-57, pp. 21-35.
PERONI R., 1963 - **L'Età del Bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio.** Mem. del Mus. Civ. di St. Naturale, Verona, XI, pp. 49-104.
DE MARINIS R., 1975 - op. cit., pp. 45-47. Indica le distinzioni tra i vari gruppi culturali di incineratori.

8) DEGANI M., 1962 - op. cit. Si vedano le tombe 58 (fig. 4, n. 7) e 121 (fig. 6, n. 9) della Montata.

Zona di Belforte, S. Martino dall'Argine e Spineda

Il territorio nell'ambito del quale abbiamo svolto le ricerche si presenta con la tipica struttura che caratterizza buona parte del basso comprensorio mantovano situato fra i fiumi Oglio e Po; cioè con un intricato reticolo di piccoli corsi d'acqua che in antico affluivano nell'Oglio.

I vari insediamenti preistorici riferibili al Neolitico medio della cultura dei vasi a bocca quadrata da noi scoperti nell'arco dell'inverno 1977-78 mostrano una distribuzione ben precisa, che nel complesso si allinea ai corsi stessi; mentre altri sono ubicati sulla sponda destra dell'Oglio antico, su un itinerario geografico che seguendo l'andamento del fiume da Gazzuolo conduce a Bozzolo. Di queste stazioni abbiamo creduto opportuno rendere al momento note soltanto quelle che per diverse prerogative hanno fornito un accenno culturale ben definito e idonee ad essere inserite in un preciso contesto.

Diversi sono inoltre i pozzetti isolati che abbiamo rilevato, sparsi nelle aree comprese fra insediamento e insediamento, che in linea di massima non hanno mai fornito materiali con caratteri primari, anche se in definitiva si possono per numerose prerogative attribuire alla stessa cultura sopra accennata.

Riferibili ad epoca più recente vi sono gli insediamenti del Bronzo antico e medio attribuibili alla cultura di Polada che abbiamo rinvenuto nella torbiera di Belforte e di S. Martino dall'Argine (Mantova). L'ultima fase del Bronzo è documentata da una intensa attività di stanziamenti terramaricoli con più caratteri tardivi che molto spesso accennano al Protovillanoviano.

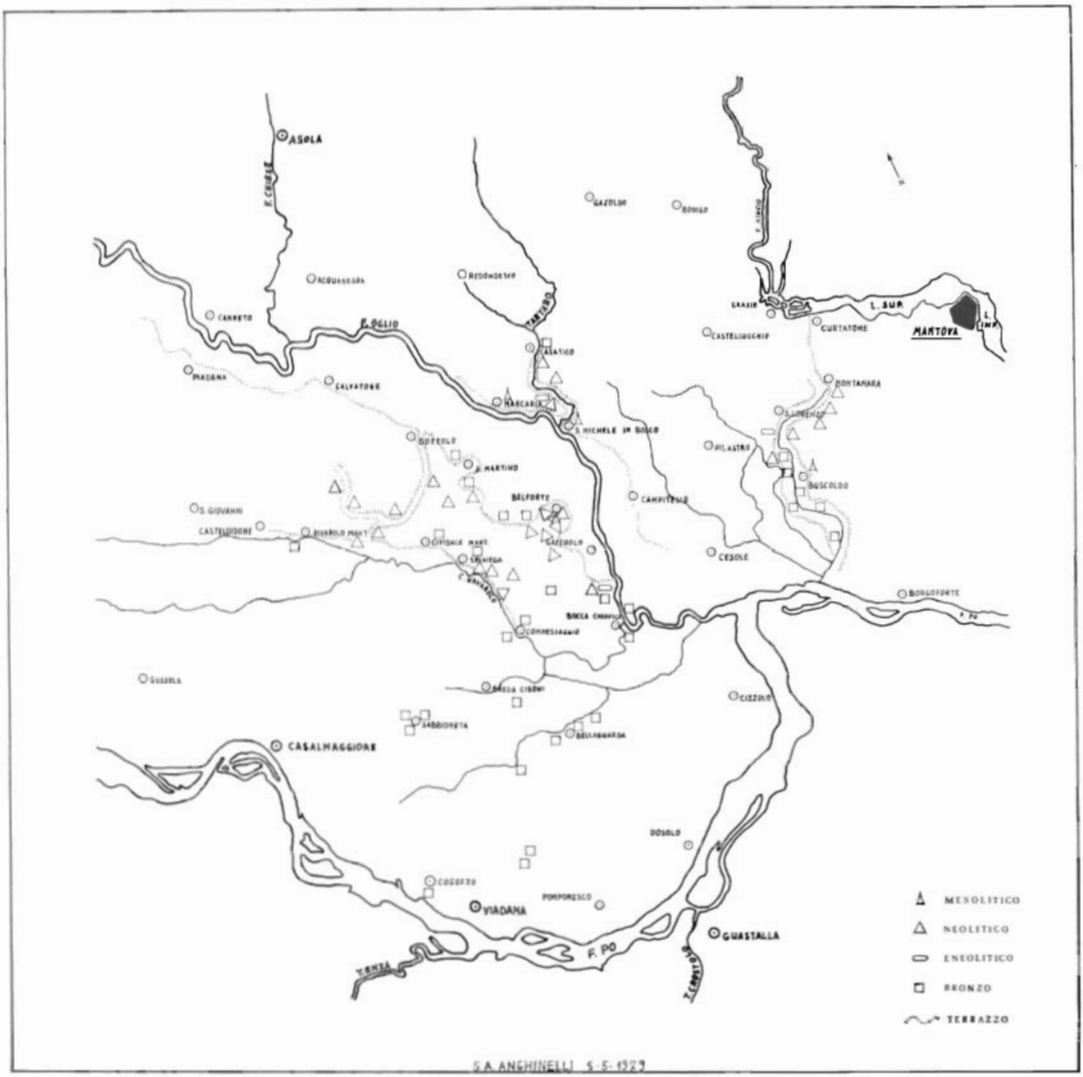


Fig. 1 - ? ? ?

BELFORTE DI GAZZUOLO

Podere « Loghino »

Il manufatto è stato da noi rilevato in superficie nel corso di una ricerca effettuata sull'insediamento Neolitico ubicato in questo podere. Si tratta di una punta a dorso bilaterale in selce color granata scuro, spezzata e cotta. Il pezzo è riferibile al mesolitico antico e, almeno per ora, è da ritenere un elemento del tutto casuale per quanto riguarda il contesto in zona.

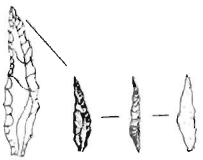


Fig. 2 - (1/2 gr. nat.)

Campo « Le Carbonare »

Il campo denominato « Le Carbonare » interessa un tratto del terrazzo prospicente la torbiera in località Valli di Belforte e dista non più di 400 m. dall'insediamento Neolitico di fase media ubicato in campo Loghino.

La zona era stata da noi rilevata nel 1976 e si presentava in superficie con alcune chiazze brune, entro le quali abbiamo reperito materiali costituiti da pochi frammenti di ceramica e litica, ora in Museo a Viadana.

L'aratura eseguita più in profondità nell'autunno 1978 ha messo in evidenza un'area di circa 4000 m², fortemente antropizzata, nella quale abbiamo raccolto nuovi materiali che ci forniscono un buon numero di dati attribuibili al Neolitico medio della cultura del vasi a bocca quadrata con più caratteristiche riferibili alla seconda fase. La ceramica rinvenuta è piuttosto grossolana, con pareti piuttosto scabre ed al momento non presenta nessun tipo di decorazione. Gli stessi impasti mostrano molte analogie con le ceramiche rinvenute negli insediamenti di Spineda, mentre mancano nel modo più assoluto le caratteristiche della facies Rivoli-Castelnuovo tipiche del vicino insediamento di campo Loghino, che attualmente sembra l'unico in zona a rappresentare questo momento tardo della cultura. Di impasto fine sono presenti solo due pezzi: un orlo diritto, chiaramente appartenuto ad un vaso a bocca quadrata ed un altro frammento d'orlo a spigolo vivo facente parte di un recipiente analogo. Diversi sono i vasi troncoconici mentre abbiamo un solo esemplare di scodella aperta. Anche la litica è presente con diversi manufatti fra i quali, a costituire l'interesse maggiore, abbiamo un doppio strumento e cioè un grattatoio opposto a bulino; un grattatoio su sottile lama ed un geometrico.

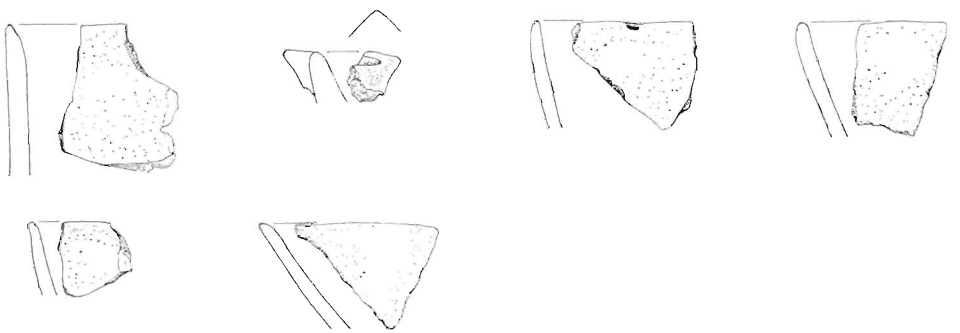


Fig. 3 - (1/2 gr. nat.).

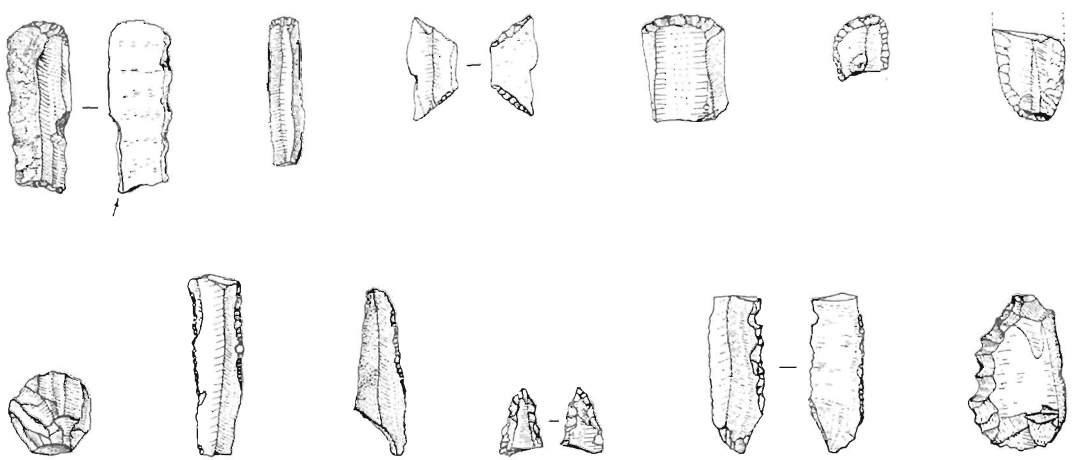


Fig. 3 - (1/2 gr. nat.)

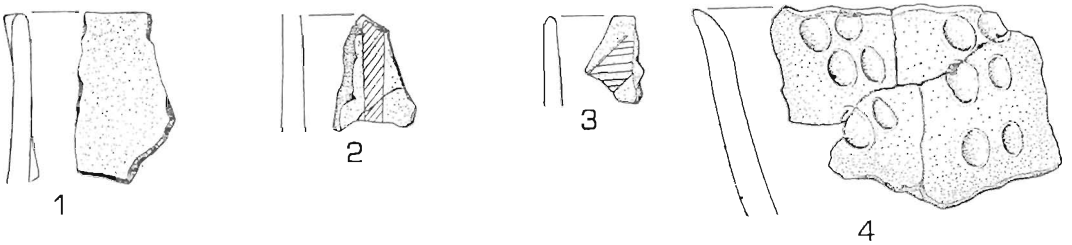


Fig. 4a - (½ gr. nat.).

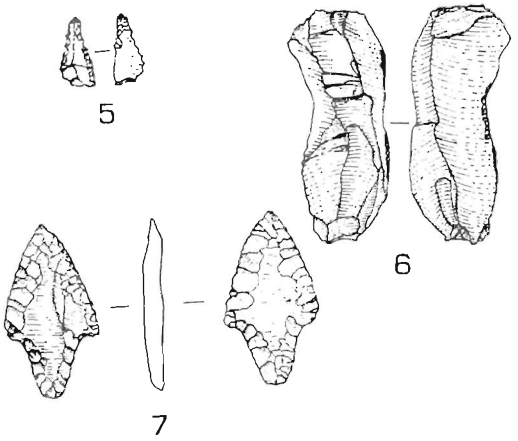


Fig. 4b - (½ gr. nat.)

Campo « Castellarole »

Fra i vari siti interessati da frequentazione neolitica rilevati a Belforte di Gazzuolo abbiamo creduto opportuno tenere in considerazione anche questo nostro recente rinvenimento che, pur essendo di piccole dimensioni, ha fornito materiale ceramico che potrebbe documentare in zona un nuovo momento della cultura dei vasi a bocca quadrata. Nei due soli pozzetti di campo Castellarole, distanti fra loro circa 30 m., abbiamo rilevato pochissimi frammenti di ceramica che oltre all'impasto si differenziano dagli altri locali per il motivo decorativo (nn. 2-3) assolutamente nuovo, che presenta più caratteristiche di analogia coi tipi della prima fase del Neolitico b.q. di Quinzano Veronese (1). Originale è anche la decorazione sul frammento di vaso troncoconico eseguita a impronte digitali poste nell'ordine di file verticali parallele.

I manufatti litici sono presenti con un becco; una grossa lama ed alcune lamelle.

Nello stesso campo, distante 200 m. dal suddetto rinvenimento, abbiamo riscontrato un'altra macchia bruna entro la quale sono stati reperiti pochissimi frammenti di ceramica e la cuspide documentata al n. 7.

BIBLIOGRAFIA

1) P. BIAGI, 1972 - **Il Neolitico di Quinzano Veronese.** Mem Museo Civ. di Storia Nat., Verona, XX, pag. 419, fig. 4, n. 2.

Campo « Placchi » - Loc. « Valli »

Il grande bacino torboso formatosi in questa località attraverso il graduale ritiro del fiume Oglio, che in antico deviò il suo corso spostandosi più a nord, è ora denominato « Valle o Torbiera ». Su iniziativa intrapresa da diversi proprietari, si è proceduto negli ultimi cinque anni ad una massiccia operazione di bonifica, costituita da numerosi e profondi tagli di fossati eseguiti allo scopo di prosciugare una parte di questi fertilissimi terreni per utilizzarli a scopo agricolo.

Le nostre ricerche in zona sono appunto iniziate attraverso il controllo del terreno di riporto accumulato sulle sponde, entro il quale abbiamo a tratti rinvenuto vari reperti archeologici inquadrabili nel periodo del Bronzo, con più riferimenti a diverse fasi della cultura stessa e che si riscontrano ai limiti di tutta l'area interna del bacino in oggetto.

Un primo accenno alla possibilità di simili stanziamenti in questo luogo viene fatto da Enrico Paglia - **« Saggio di Studi Naturali sul Territorio Mantovano (1879) »** nel quale, parlando della torbiera, riferisce quanto segue: « Tali torbiere rimangono ancora infruttuose per l'industria e quasi del tutto sconosciute per la scienza. Vi ha però ragione di credere che abbiano servito di stazione a qualche tribù preistorica, essendone estratto qualche osso ed altro oggetto caratteristico a sifatte stazioni . . ., e quattro pali che si notarono infitti profondamente ed allineati come nelle palafitte lacustri convalidano tale credenza. Sicché sono da aspettarsene scoperte rilevanti ».

L'affermazione del Paglia trova ora conferma in questi nuovi rinvenimenti, attraverso i quali, insieme alla ceramica, sono venute alla luce altre palafitte che i mezzi meccanici hanno strappato dal fondo nel corso dei lavori sopra accennati.

Dei vari punti da noi rilevati, abbiamo creduto opportuno dare notizia soltanto di quelli che hanno fornito dati di maggiore interesse. Come detto precedentemente, i materiali sono stati raccolti fra gli ammassi di terreno sparsi in posizione caotica, con conseguente difficoltà di attribuzione ad un contesto preciso. Per questa ragione abbiamo adottato un criterio basato sugli impasti e sulle forme vascolari, ponendoli a confronto con quelle riferibili agli stessi momenti culturali riscontrabili nell'area benacense. Molte sono pure le associazioni costituite dalla litica e dalla fauna, purtroppo raccolte nelle stesse condizioni della ceramica, che non possono fornire nessun dato attendibile da inserire in un momento ben definito della cultura.

La ceramica, al momento, è presente con due tipi di impasto: uno molto fine, di colore nero e bruno, ben depurato, che si riscontra nelle ciotole a corpo globoso e l'altro, piuttosto grossolano, con inclusioni smagranti costituite da

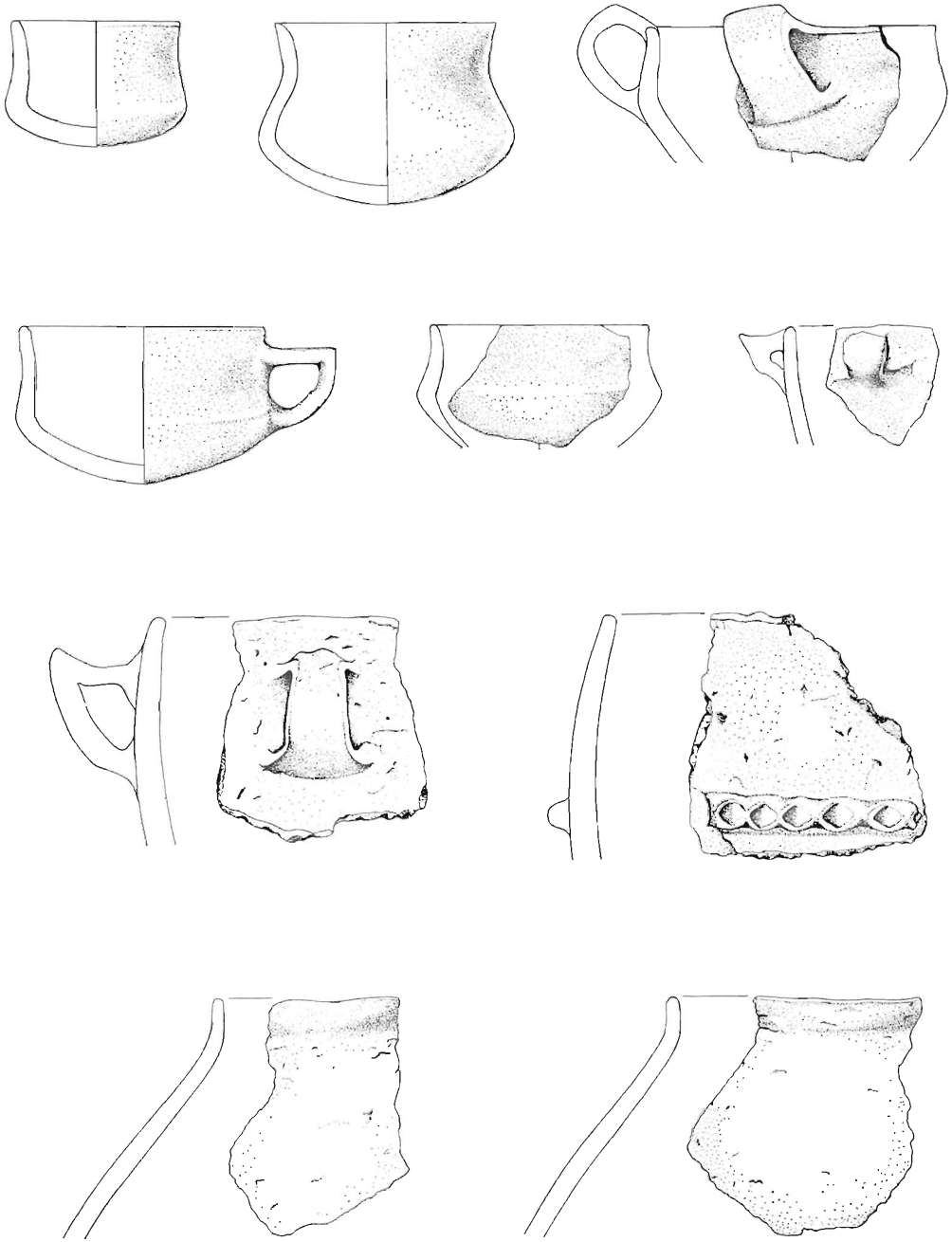


Fig. 5 - (1/3 gr. nat.).

altra ceramica frantumata, dai colori varianti dal bruno al grigio, tipico dei vasi troncoconici e dei recipienti di grosse dimensioni. In base alle forme, agli impasti e ad altre componenti riguardanti la ceramica, abbiamo cercato di stabilire una successione di ordine cronologico attribuibile ad eventuali momenti culturali che il giacimento potrebbe presentare.

Le ciotole a corpo globoso, di impasto nero molto fine, sono attribuibili al Bronzo antico mentre i restanti recipienti sono collocabili nel Bronzo medio. Questo insediamento, unitamente ad altri riscontrati in zona, costituisce sicuramente un notevole interesse in quanto sembra documentare una nuova fascia di espansione della cultura di Polada.

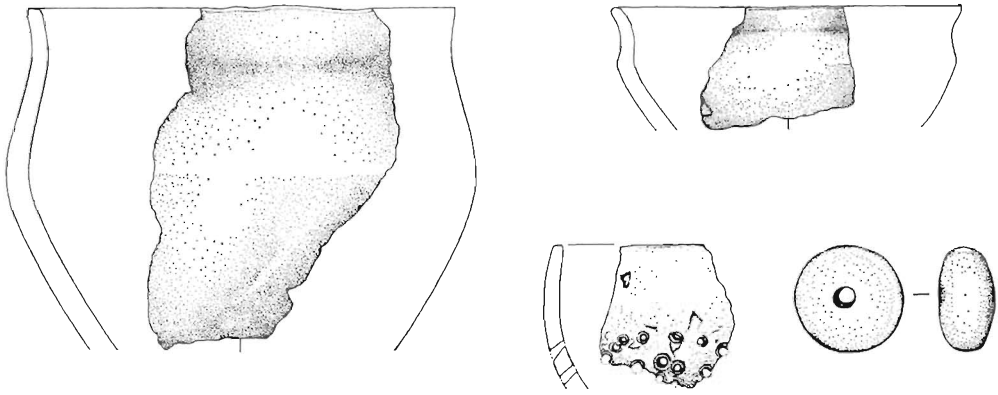


Fig. 6 - (1/3 gr. nat.)

Fig. 7 - (1/2 gr. nat.)

Campo « Boldi » - Loc. « Valli »

Nel corso di lavori di miglioria effettuati nel campo in oggetto, sono stati portati in superficie alcuni reperti che abbiamo raccolto durante un sopralluogo. La zona è situata a circa 1 km. ad ovest del paese, nell'interno della torbiera e presenta le stesse caratteristiche ambientali riscontrate nel campo Placchi, più sopra presentato.

La ceramica raccolta fornisce una documentazione piuttosto scarsa in quanto abbiamo solo tre elementi di una certa consistenza, mentre il materiale restante è costituito da piccolissimi frammenti idonei soltanto a documentare la tipologia degli impasti. L'assoluta mancanza di altre forme vascolari non permette di formare un quadro più generale e attendibile per essere inserito in un ben definito contesto culturale.

In base ai reperti a nostra disposizione (nn. 1-2 e 3) ci sembra di intravvedere un accenno al Bronzo medio. Il frammento con orlo di vaso biconico e il grosso scodellone a corpo molto basso raffigurati alla tavola sono composti da ceramica fine, molto depurata e di colore nero. Ambedue presentano una leggera ingubbiatura resa lucente da una levigatura molto accurata. Anche il bicchierone è d'impasto molto fine e ben levigato, di colore grigio chiaro. I reperti erano associati ad uno strato di cenere, frustoli di carbone e ad alcuni frammenti di pali che purtroppo a causa della prolungata esposizione all'aria si sono completamente sfaldati

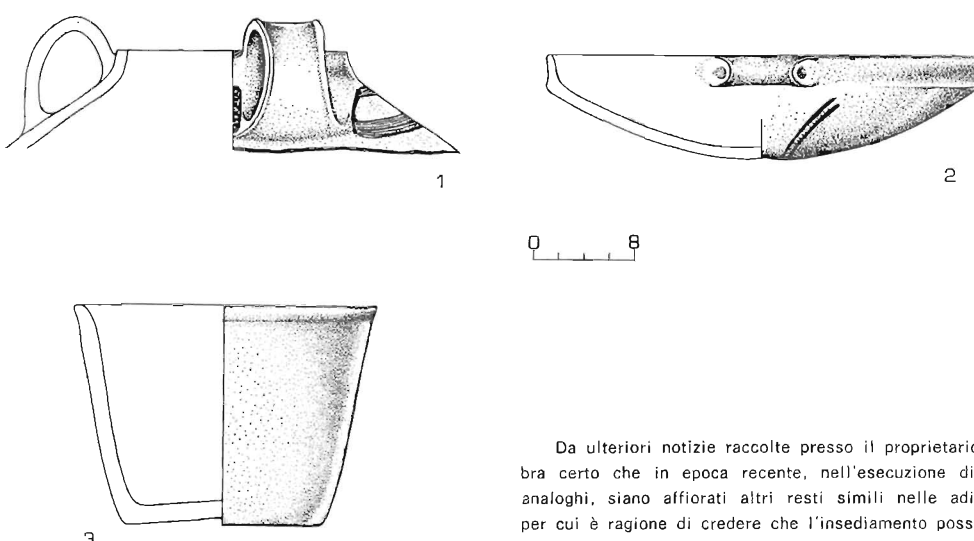


Fig. 8 - (1/3 gr. nat.).

Da ulteriori notizie raccolte presso il proprietario, sembra certo che in epoca recente, nell'esecuzione di lavori analoghi, siano affiorati altri resti simili nelle adiacenze, per cui è ragione di credere che l'insediamento possa assumere, in seguito a più organiche ricerche, dimensioni più considerevoli di quella attualmente conosciute.

S. MARTINO DALL'ARGINE

Località « Valle d'Oglio »

S. Martino dall'Argine è distribuito sul terrazzo prospiciente la torbiera che si estende a nord del paese, interessando un'area di circa 20.000 m² di terreno. Questa profonda bassura è stata propriamente denominata « Valle d'Oglio », con chiaro riferimento all'antico bacino lasciato al ritiro del fiume.

Per prosciugare completamente la zona si sono resi indispensabili lavori di bonifica costituiti da tagli di numerosi fossati, durante l'esecuzione dei quali sono stati portati in superficie vari reperti che purtroppo sono in parte finiti nelle mani degli immancabili « appassionati » giunti da ogni luogo, dei quali non si è più avuta alcuna notizia.

I pochi materiali da noi raccolti e documentati nella tavola sono riferibili al Bronzo medio, con più caratteristiche simili a quelli riscontrati nei vicini insediamenti di Belforte. Le ceramiche mostrano infatti gli stessi tipi di impasti, pur tenendo in considerazione che al momento mancano le forme riferibili alle ciotole globose a corpo molto basso riscontrate a Belforte, che documentano il Bronzo antico. Per quanto riguarda i manufatti l'interesse maggiore è sicuramente da attribuire al mazzuolo in corno di cervo, con foro passante per l'immanicatura, sul quale è stato eseguito un cospicuo lavoro di lisciatura, nonché della zappetta frammentaria ottenuta con lo stesso materiale. Importante è pure il corno di capriolo cacciato, che nel comprensorio è sempre scarsamente documentato per tutto l'arco della preistoria.

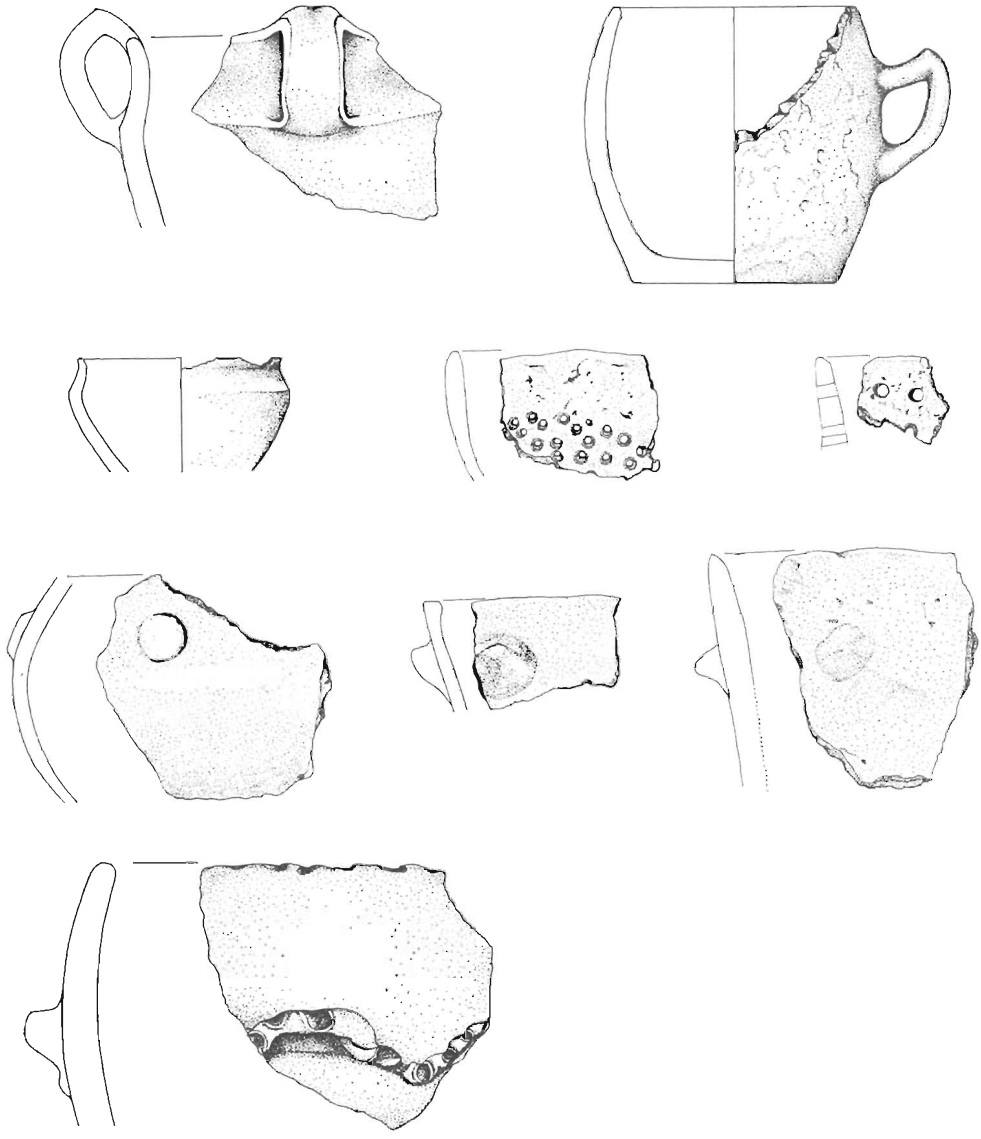


Fig. 9 - (1/3 gr. nat.).

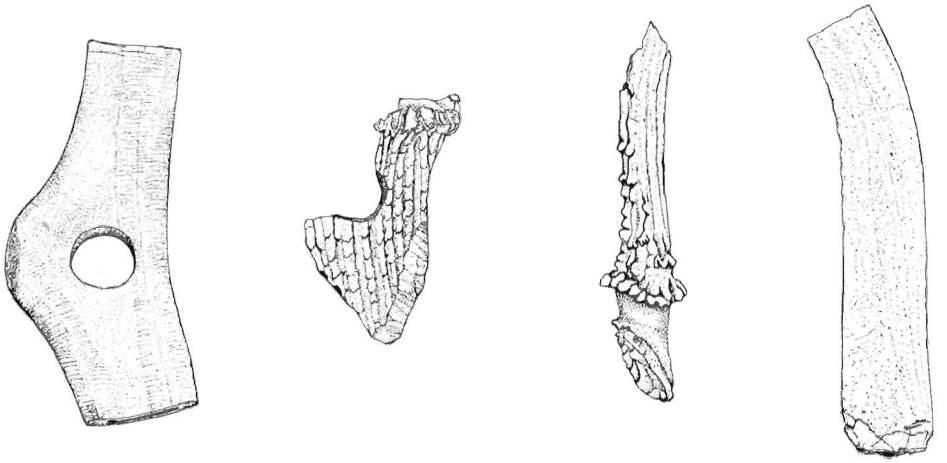


Fig. 10 - (1/3 gr. nat.)

Località « Valle Bugni »

La località Valle Bugni si trova a sud-est del paese ed è così denominata per l'aspetto paludoso col quale si presenta, anche se in modo meno accentuato di quello della vicina Valle d'Oglio.

L'insediamento, che interessa la zona in oggetto ed è riferibile alla cultura terramaricola di fase tarda con alcuni accenni al protovillanoviano, occupa un'area misurabile sui 7.000 m² ed a tratti si manifesta con minore intensità, anche in alcune zone adiacenti al nucleo principale dell'abitato.

La ceramica, molto frammentaria, raccolta in superficie durante un sopralluogo ha fornito elementi sufficienti per formare un quadro generico sul complesso culturale del luogo. Si sono riscontrati tre tipi fondamentali di impasti che si ripetono in una svariata gamma di colori e forme di recipienti che si possono così definire:

1) Impasto fine, ben depurato per le ciotole carenate con ansa a nastro verticale ed appendice lunata, molto spesso decorate a solcature o coppelle.

2) Impasto meno fine del precedente, con inclusione di altra ceramica finemente tritata per i vasi troncoconici, che molto spesso presentano un breve orlo aggettante unghiellato, col corpo soventemente decorato a costolature sia verticali che orizzontali.

3) Impasto grossolano per i vasi di grosse dimensioni, con pareti generalmente scabre ed irregolari, spesso decorati con cordoncini plastici con impressioni digitali. Gli orli sono generalmente unghiellati.

Tipica di questo momento culturale è la testina d'ago crinale in osso, decorata a cerchietti concentrici.

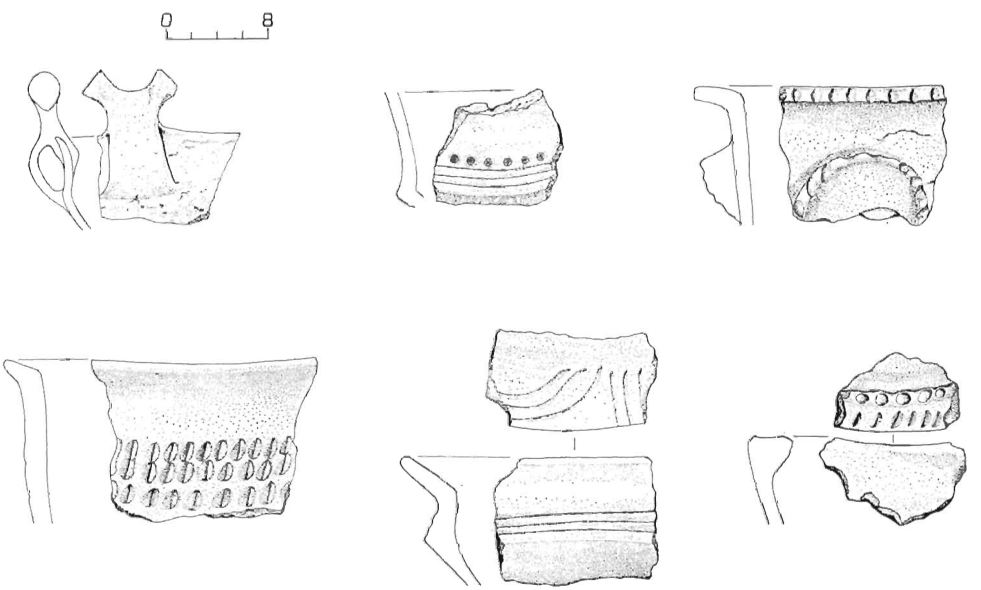


Fig. 11a - (1/3 gr. nat.).

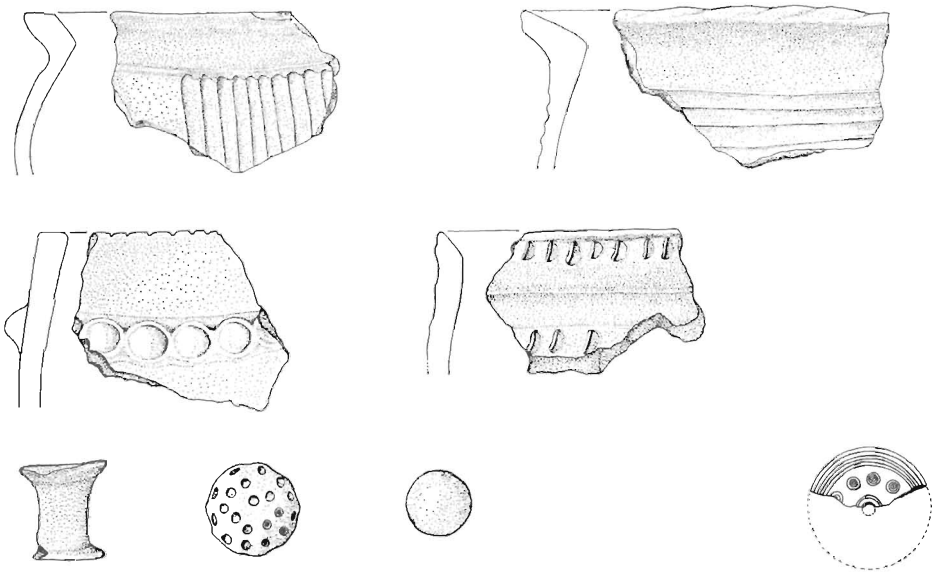


Fig. 11b - (⅓ gr. nat.)

SPINEDA

Campo « Balano »

L'insediamento di « Campo Balano », come il precedente, è stato da noi individuato nel corso di una ricerca di superficie effettuata nel comune di Spineda e più precisamente in prossimità della zona che segna il confine con la provincia di Mantova.

La fascia interessata occupa un'area di circa 8.000 m² nell'ambito della quale si notano numerosi pozzetti che nella maggior parte dei casi sono distribuiti in prossimità della sponda sinistra del canale Navarolo. Anche questo stanziamento è riferibile alla seconda fase del Neolitico medio della cultura dei vasi a bocca quadrata, con più caratteristiche analoghe all'insediamento di « Campo Prebenda

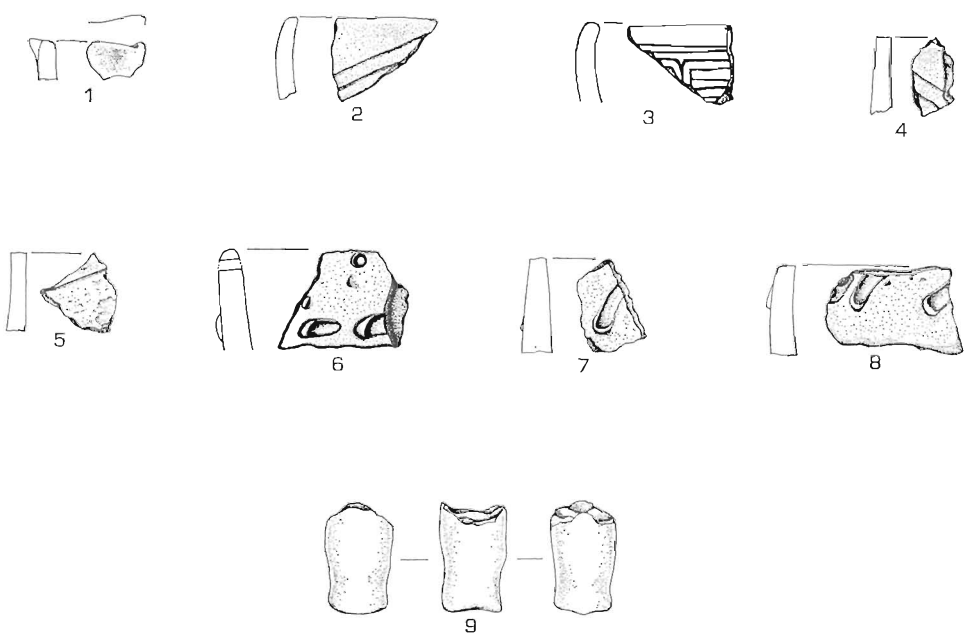
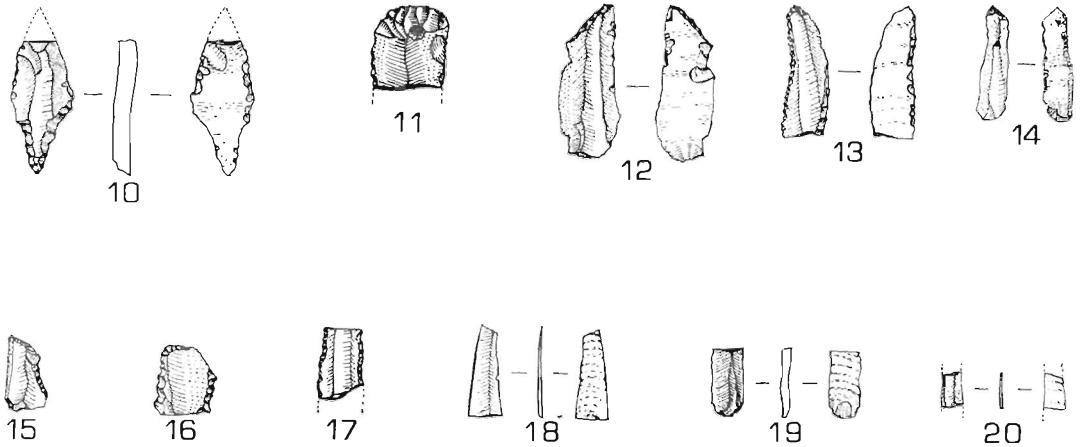


Fig. 12 - (⅓ gr. nat.).



(½ gr. nat.).

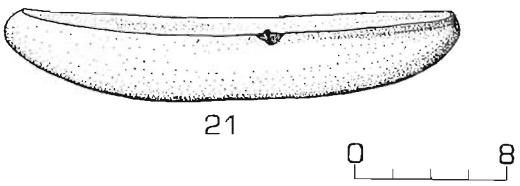


Fig. 13 -

Parrocchiale », dal quale dista non più di 800 m. A questo riguardo non escludiamo che possa trattarsi di un unico abitato di considerevoli dimensioni. Alcuni pozzetti sparsi nel tratto che li separa potrebbero infatti convalidare l'attendibilità della nostra ipotesi.

La ceramica è molto frammentaria e si presenta con una tipologia d'impasti piuttosto grossolani. Fanno eccezione il piccolo orlo di vaso a bocca quadrata con spigolo vivo; un orlo di ciotola a bocca quadrata che presenta una decorazione a linee oblique parallele ed un altro orlo di ciotola, sempre a bocca quadrata, decorato a barra-meandro rappresentanti i tipi della ceramica fine. Le decorazioni sono generalmente costituite da sottili solcature e da impronte a scorrimento. Un'importanza notevole è da attribuire alla presenza dell'arto inferiore di una statuetta fittile in terracotta (n. 9)

Anche la litica ha fornito un gruppo di elementi tipici di questa fase culturale ed è rappresentata dal foliato, dal grattatoio, dalla troncatura obliqua e dalla punta a dorso, che fu usata come elemento da falcetto in quanto porta evidentissimi i segni lucenti dovuti alla lunga usura.

Fra i reperti raccolti le lamelle di ossidiana (nn. 18-19-20), nella Valle Padana scarsamente documentata, sono tra i pezzi di maggiore interesse e potrebbero rappresentare un importante elemento idoneo a testimoniare eventuali contatti commerciali con le popolazioni provenienti dal sud della penisola. In pietra vi è un solo elemento costituito da una macina.

Campo « Prebenda Parrocchiale »

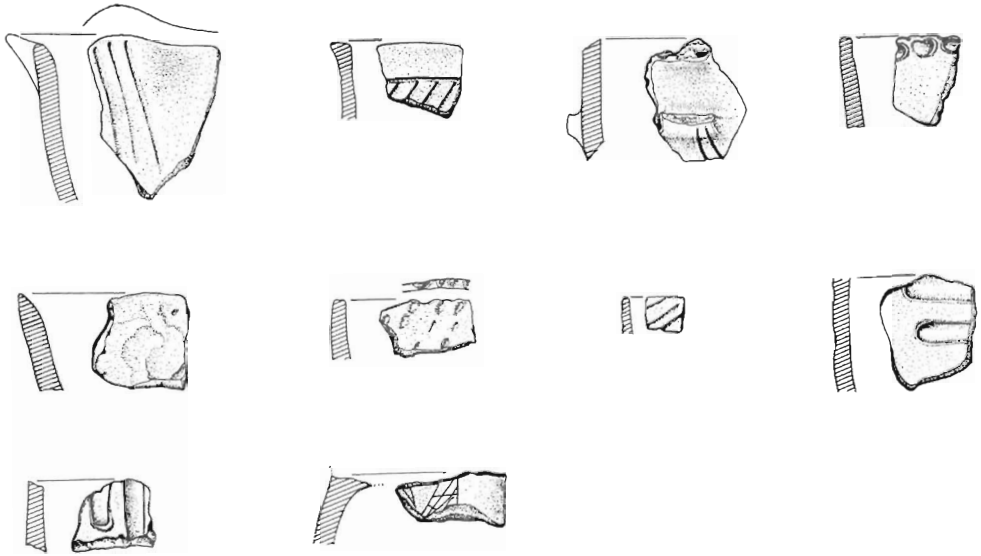
Questo rinvenimento è stato da noi effettuato durante una ricerca eseguita in superficie nella primavera del 1977. La stazione, riferibile al Neolitico medio, seconda fase della cultura dei vasi a bocca quadrata, è ubicata nei terreni di proprietà della prebenda parrocchiale di Spineda in provincia di Cremona.

Poco distante dal nucleo principale riguardante l'insediamento si riscontrano altri pozzetti isolati che si evidenziano nell'aratura attraverso le solite chiazze brune. Ad est l'ambiente è caratterizzato da un avvallamento del terreno entro il quale abbiamo rinvenuto frammenti di ceramica riferibili al Bronzo recente ed al periodo romano. Ad ovest passa il canale Navarolo, che per questo tratto è stato incanalato artificialmente in un antico corso naturale, del quale si notano ancora chiarissimi i segni del passaggio.

La ceramica raccolta in superficie è presente con impasti piuttosto grossolani e le decorazioni sono prevalentemente eseguite con motivi a solcature poste in senso obliquo. Fanno eccezione due peducci che si presentano d'impasto fine con pareti ben lisciate. Uno di essi è decorato con linee graffite dopo cottura.

La litica ha invece fornito un discreto numero di strumenti tipici, che nella maggior parte dei casi sono tendenti alle forme laminari. Fra essi vi sono alcuni grattatoi; dorsi e troncature; troncature, alcune lame e una punta a dorso. In pietra verde due frammenti d'ascia.

Il pezzo di maggiore interesse è sicuramente rappresentato dal foliato. La cuspide era associata ad ossa umane molto frammentarie e se si considera la pregevole fattura del pezzo è facile dedurre che facesse parte del corredo funerario dell'inumato.



(⅓ gr. nat.)

Fig. 14 - (½ gr. nat.).

Zona di Curtatone

La fascia di territorio che interessa il comune di Curtatone (Mantova) è caratterizzata dal passaggio di una linea di fiume antico che dopo aver attraversato tutto il territorio, con ampi giri affluiva nel Po.

I diversi insediamenti riferibili al Neolitico medio della cultura dei vasi a bocca quadrata che presentiamo in questo

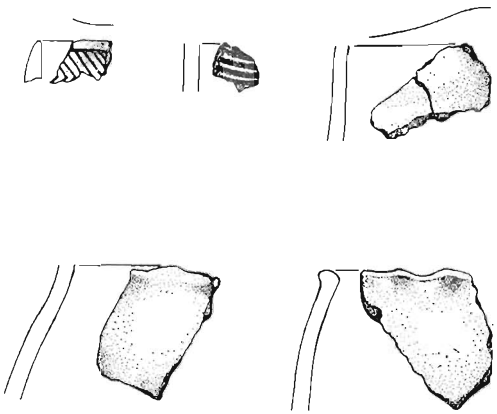


Fig. 15 - (⅓ gr. nat.).

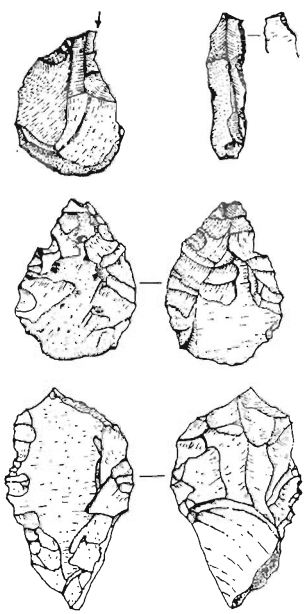
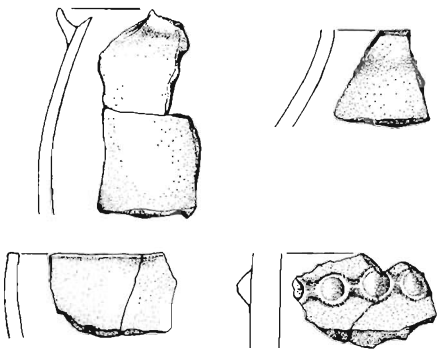


Fig. 16 - (½ gr. nat.)

breve lavoro sono distribuiti sull'alto terrazzo che in antico costituiva la sponda sinistra del fiume Osone sul tratto che da Montanara si spinge sino a Buscoldo. In un momento molto più recente e riferibile alla fine del Bronzo antico ed all'inizio del Bronzo medio, nuove popolazione vennero ad insediarsi in prossimità dell'alveo del fiume, che su quasi tutto il suo percorso mostra caratteristiche tipiche di un prolungato impaludamento, rappresentate da strati torbosi che si manifestano nelle arature.

Fondo « Spagnolo » - Loc. Montanara

L'esigenza di spingere le nostre ricerche a questa zona è sorta da una particolare convinzione acquisita nei confronti di questa parte del territorio mantovano. Dopo alcune esplorazioni condotte in luogo, ci siamo trovati di fronte ad un territorio il cui aspetto morfologico era analogo a quello riscontrato nel comprensorio fra i fiumi Oglio e Po.



Le numerose ricerche in seguito effettuate ed i conseguenti rinvenimenti di Neolitico hanno infine confermato l'attendibilità della nostra ipotesi.

Questo insediamento riferibile al Neolitico medio della cultura dei vasi a bocca quadrata è stato da noi rinvenuto nei pressi della piccola frazione di Montanara in comune di Curtatone, nel fondo « Spagnolo », ubicato sul terrazzo prospiciente la bassura tracciata in antico dal fiume Osone.

I diversi pozzetti rilevati nello strato arativo sono stati leggermente intaccati dall'aratro che ha portato in superficie piccolissime chiazze di antropico, entro le quali abbiamo raccolto pochi reperti. Gli impasti delle ceramiche sono comunque tipici e simili a quelli riscontrati negli altri insediamenti di questa fase culturale.

Indicativi sono il piccolo frammento d'orlo di vaso a bocca quadrata decorato a zig-zag ed un frammento di parete decorato a linee curve parallele, di impasto poroso.

La litica è presente con un grosso bulino a stacco laterale su grossa scheggia; una lama e abbozzi di foliati.

Fondo « Mancina » - Buscoldo

Il fondo Mancina si estende sul terrazzo che in antico rappresentava la sponda sinistra del fiume Osone ed è interessato da un vasto insediamento Neolitico di fase media della cultura dei vasi a bocca quadrata, che occupa una area di circa 2.000 m^2. La ceramica raccolta è costituita da piccolissimi frammenti che dagli impasti rivelano molte analogie con quelli riscontrati nel vicino insediamento di Montanara. Come elementi tipici per documentare la cultura abbiamo il frammento d'orlo di ciotola a bocca quadrata, decorato con incisioni a filo spinato ed un altro di un recipiente analogo decorato a polpastrello in prossimità dell'orlo.

La litica è presente con elementi frammentari, fra i quali i più rappresentativi sono riscontrabili nella punta a dorso e nella lama.

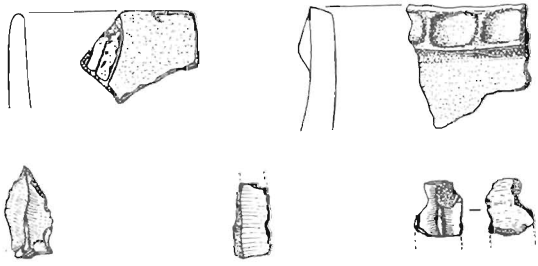


Fig. 17 - (½ gr. nat.).

Campo « Sisina » - Buscoldo

Fra i vari siti interessati da frequentazione neolitica da noi rinvenuti nel territorio compreso fra Montanara e Buscoldo di Curtatone abbiamo voluto presentare anche i reperti raccolti nel campo Sisina.

Nonostante l'esigua area antropizzata sono state raccolte diverse schegge di selce, alcune delle quali ritoccate. La assoluta mancanza della ceramica rende abbastanza problematica l'attribuzione del materiale ad una fase culturale ben precisa, anche se la litica fornisce un accenno generale al Neolitico.

Riferibile al mesolitico recente è invece la punta a dorso semplice. Questo unico elemento che documenta la cultura mesolitica in zona è comunque da ritenere casuale.

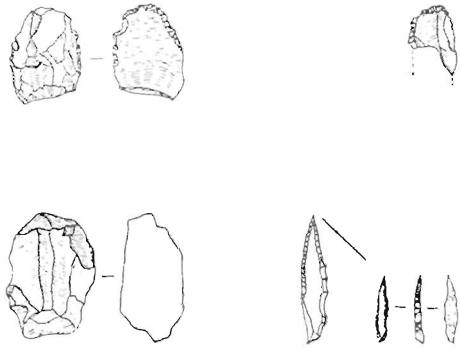


Fig. 18 - (½ gr nat.)

CASATICO DI MARCARIA

Fondo « Castioni »

In seguito a ricerche di superficie da noi intraprese nel settembre 1977 a Casatico di Marcaria, abbiamo avuto modo di rilevare il grosso abitato di cultura Terramaricola nel fondo Castioni.

L'insediamento è ubicato su tre alti dossi, disposti a forma di triangolo e interessa un'area di circa 15.000 m², nell'ambito della quale abbiamo raccolto numerosi frammenti di ceramica che, nel complesso, si possono inquadrare nella fase media e recente della cultura. Poco distante, a circa 300 m., passa il fiume Tartaro che qualche chilometro più a valle affluisce nell'Oglio.

La ceramica è ampiamente rappresentata sia per quanto riguarda le forme vascolari che la tipologia degli impasti, riconducibili a tre tipi fondamentali.

1) Le ciotole carenate e le tazze con ansa a nastro verticale ed appendici lunate, cornute, ecc., sono in prevalenza costituite da impasti fini, molto depurati e ben lisciati, con colori varianti dal grigio, al bruno ed al nero. Le decorazioni sul corpo di questi recipienti sono abbastanza rare ed al momento esistono solo in tre esemplari decorati a costolature. Nelle tazze si riscontrano sovente le anse a nastro verticale o canaliculate impostate sotto l'orlo.

2) I vasi troncoconici e gli orcioli sono di impasto abbastanza fine e, questi ultimi, quasi sempre decorati a larghe costolature.

3) Per i recipienti più grossi si hanno generalmente impasti grossolani, con pareti scabre ed irregolari, decorate da cordoncini plastici e da impressioni digitali poste molto spesso anche sull'orlo.

Di interesse notevole il pugnale in bronzo a lungo codolo, che in questa forma è scarsamente documentato in tutta l'area interessata dalla cultura terramaricola locale, e lo spillone d'osso pure poco frequente.

Sulla zona dell'insediamento abbiamo anche rilevato alcuni manufatti litici attribuibili al Neolitico e molto probabilmente riutilizzati, eccezione fatta per la cuspide frammentaria che si adatta ai tipi riferibili al contesto del Bronzo.

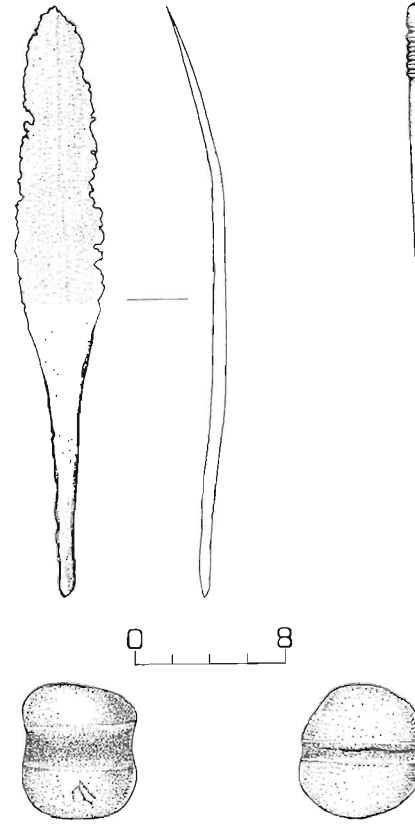


Fig. 19

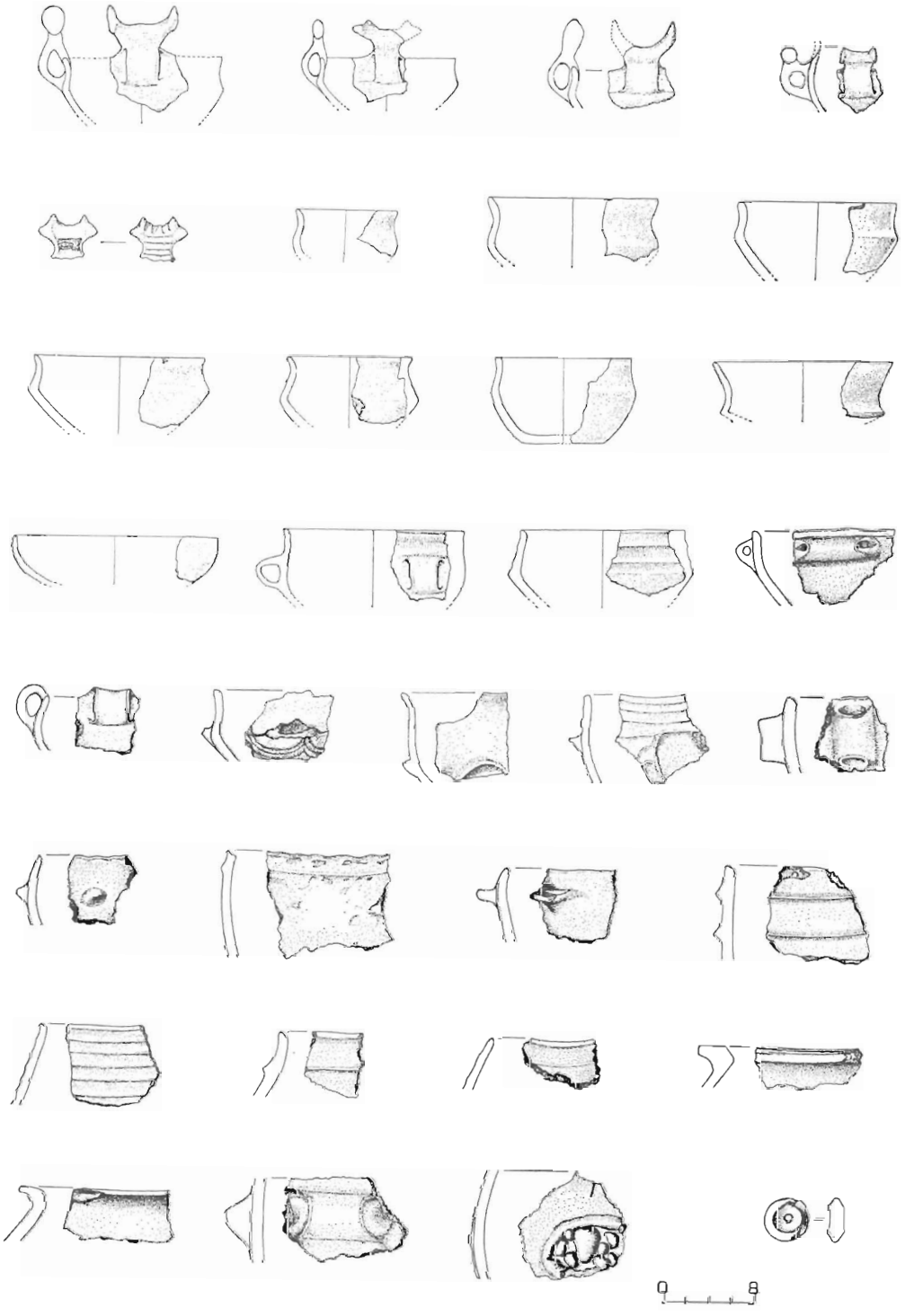


Fig. 20

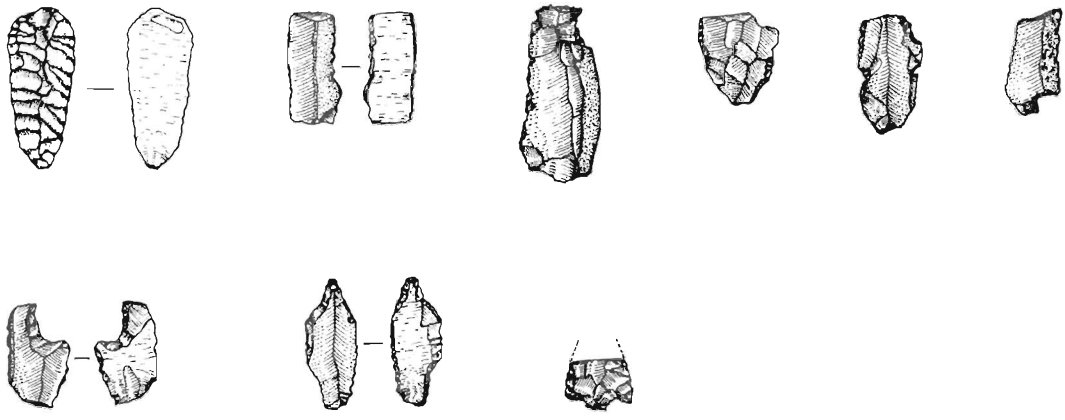


Fig. 21 - (½ gr. nat.).

MARCARIA

La lama è stata rinvenuta dagli scriventi nei pressi di Marcaria, sull'alto terrazzo che fiancheggia la torbiera formando un ampio giro a forma di semicerchio, che caratterizza la parte periferica a est del paese, spingendosi sino a ridosso dell'attuale corso del fiume Oglio.

La zona adiacente alla torbiera è tutta interessata dalla presenza sporadica di materiale litico generalmente costituito da schegge atipiche e non inquadrabili in un preciso contesto culturale, ma che in definitiva costituiscono un indizio non trascurabile idoneo a sviluppare un più organico piano di ricerca sull'ambiente in oggetto.

S. Michele in Bosco

S. Michele è un piccolo paese ubicato di fronte a Marcaria, distribuito ai margini dell'alto terrazzo che delimita il versante est dell'ampia zona paludosa. Il microlite, costituito dalla punta a dorso bilaterale in oggetto è riferibile alla cultura mesolitica, ed è stato da noi rinvenuto nelle adiacenze di un sito neolitico che avevamo recentemente scoperto. La struttura dell'ambiente, associata ad altre numerose informazioni riguardanti diversi momenti culturali, fa pensare che il reperto non sia da ritenere un elemento occasionale.

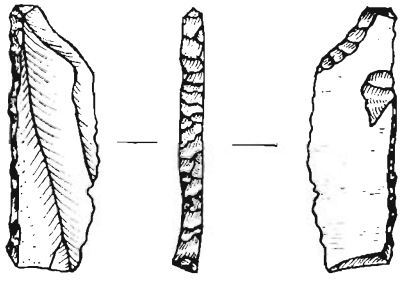


Fig. 22 - (gr. nat.).

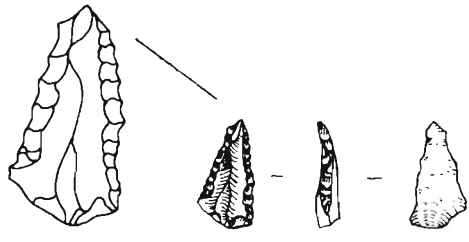


Fig. 23 - (gr. nat.)

S. e A. Anghinelli

Nella prima quindicina del mese di luglio 1977 è stata effettuata, per conto della Soprintendenza Archeologica della Liguria, una campagna di scavo nella grotta « Da Prima Ciappa Superiore » (n. 975 LI del Catasto Grotta), sita in Val Frascarese, comune di Castiglione Chiavarese (Genova), fraz. S. Pietro Frasacati. (F. 95 IV NO 2°56'28'' 44°17'08'' (fig. 1)

La cavità è costituita da tre piccole gallerie (fig. 2), tra loro comunicanti ed approssimativamente parallele, che all'inizio dello scavo si presentavano quasi completamente interrate. Due di esse (A, B) comunicano con l'esterno attraverso due piccole aperture rivolte ad Est; dalla terza (C), si diparte un cunicolo a sezione circolare (condotta forzata) che si inoltra nella montagna in direzione Nord, con andamento orizzontale.

Si è scavata la galleria principale B, da cui proviene la maggior parte del materiale raccolto; nella galleria C è stato praticato un saggio che interessa anche l'imboccatura del cunicolo.

Sono stati recuperati i resti in gran parte sconvolti di una sepoltura collettiva, fra gli elementi di corredo fino ad oggi raccolti segnalo:

— diciannove punte di freccia peduncolate in diaspro rosso locale, riferibili ai tipi F1 A (fig. 3, nn. 2-9) ed F1 B (fig. 3, n. 1) della tipologia di B. Bagolini (B. Bagolini, Ricerche tipologiche sul gruppo dei foliati nelle industrie di età olocenica della valle padana, Ann. Univ. Ferrara, N.S. Sez. XV, vol. 1, n. 11, 1970)

— un pugnaletto di selce e ritocco piatto coprente bifacciale, con codolo ad estremità convessa e lati concavi (fig. 3, n. 10).

— Numerose perline forate prevalentemente in calcite spatica o serpentina talcizzata, ma anche in steatite, talco, siltite a cemento carbonatico (determinazioni eseguite dal prof. T. Mannoni, Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Genova, sezione applicata all'Archeologia). Le perline di calcite, di colore bianco opaco sono di forma discoidale (fig. 4, n. 5), quelle di serpentina talcizzata, di colore verde molto scuro, hanno invece forma cilindrica, con foro centrale concentrico e altezza spesso pari al diametro (fig. 4, n. 4).

— Un boccale a corpo globoso, con fondo piatto leggermente sagomato, lieve gola, ansa impostata sulla gola e sulla massima sporgenza del ventre (fig. 4, n. 1).

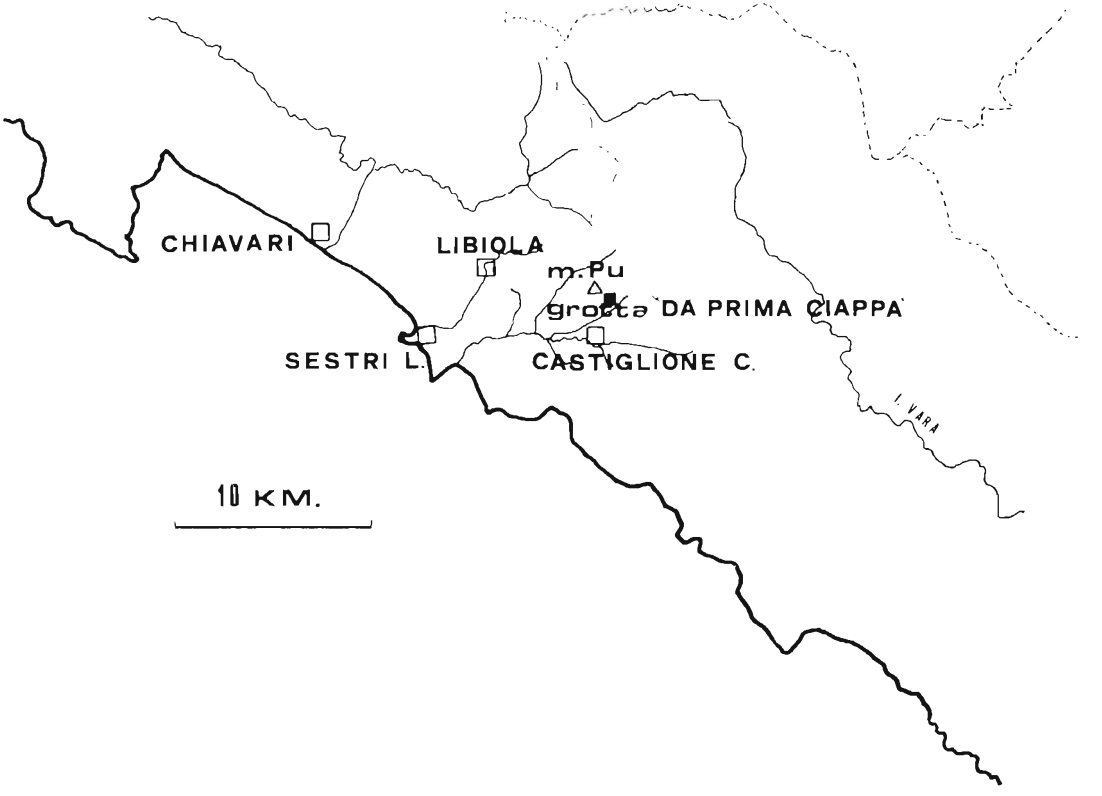


Fig. 1 - Ubicazione della grotta « Da Prima Ciappa ».

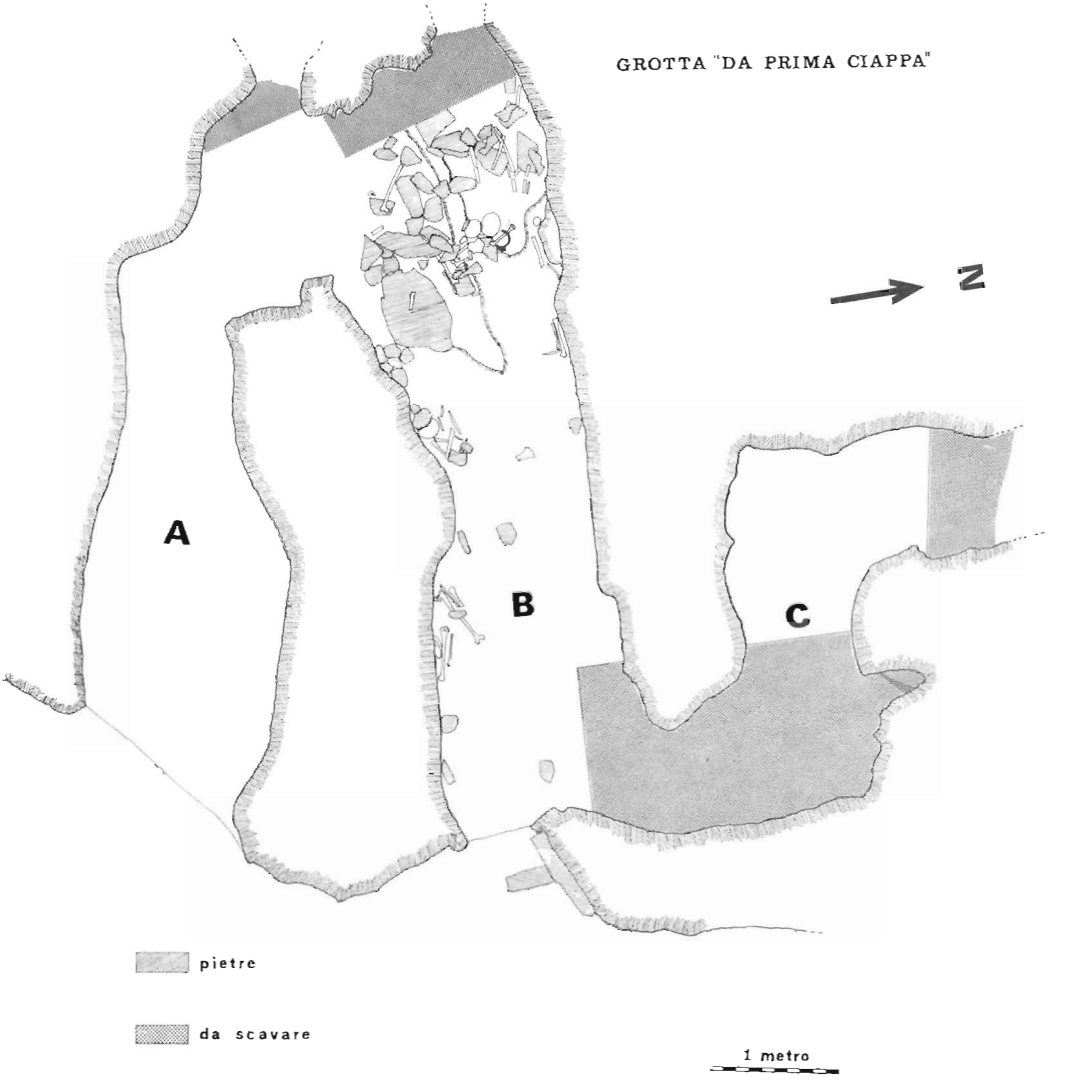


Fig. 2 - Val Frascarese, grotta « Da Prima Ciappa »: pianta dello scavo.

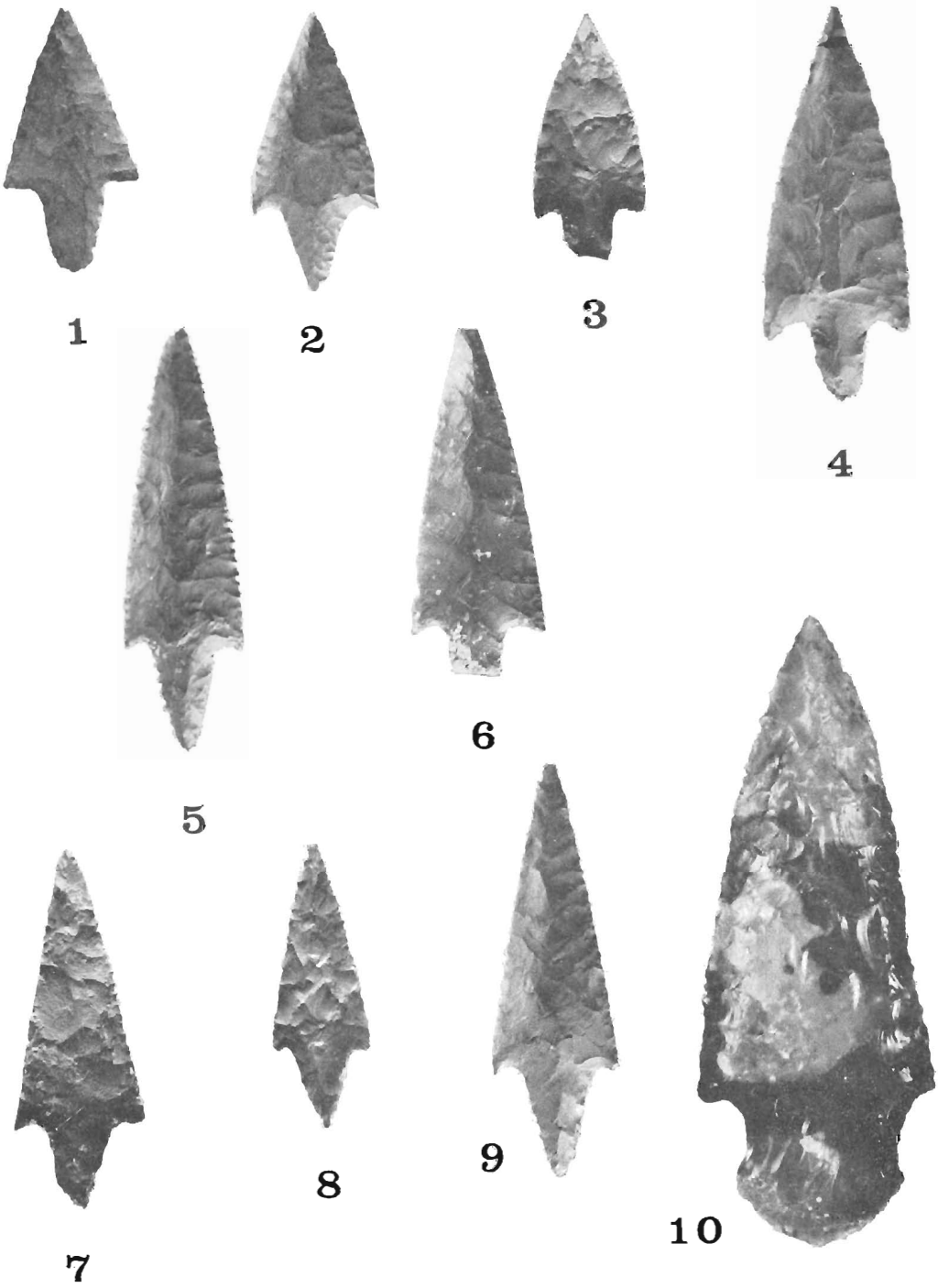


Fig. 3 - Val Frascarese, grotta « Da Prima Ciappa »: punte di freccia in diaspro rosso (nn. 1-9) e pugnaletto in selce (n. 10), (gr. nat.) - foto A. Salonio.

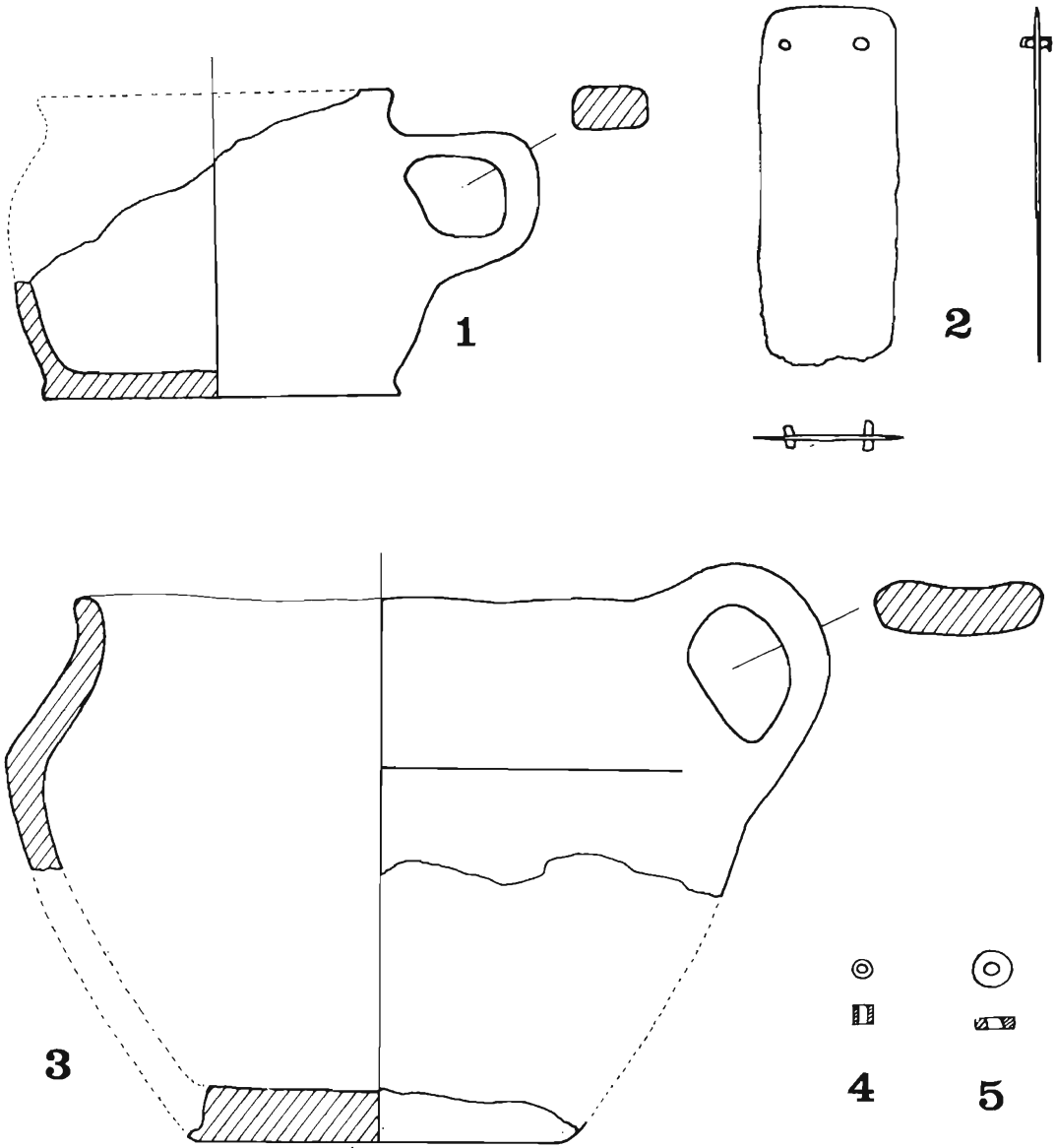


Fig. 4 - Val Frascarese, grotta « Da prima Ciappa »: ceramica (n. 1, 3), perline forate (n. 4, 5), lamina metallica (n. 2). (⅔ gr. nat.).

— una tazza carenata a spalla concava e ventre convesso, munita di un'ansa a largo nastro, appena soprelevata, impostata sull'orlo e sulla carena (fig. 4, n. 3).

— Una lamina rettangolare in rame o bronzo, piatta, sottile, conservante ad una estremità due ribattini (fig. 4, n. 2)

Rimandando ogni considerazione allo studio del materiale, che verrà affrontato non appena terminato lo scavo, le caratteristiche dell'industria litica e della ceramica inducono a proporre, in via preliminare, una datazione compresa fra la fine dell'Eneolitico e la prima età del Bronzo.

R. Maggi

VAL MARZA - Ossimo (Brescia)
(F 34 I NO)

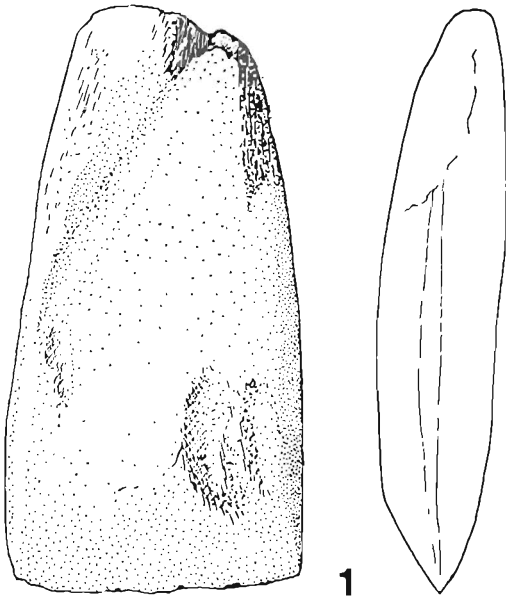


Fig. 1 - (⅔ gr. nat.)

L'accetta oggetto della presente nota fu rinvenuta da un locale nel 1972, in Val Marza, nei pressi di Malegno, in Val Camonica ed in seguito consegnata dal Dott. M. Capponi al Museo Civico di Storia Naturale di Brescia dove è attualmente conservata. Lo strumento, in pietra scistosa verde chiaro, ha le seguenti dimensioni: mm. 78 x 40 x 15. La faccia dorsale è quasi completamente levigata; si nota, obliquamente, un profondo intacco anch'esso levigato che termina sul tallone arrotondato. Della faccia ventrale è levigato solo il tagliente e parte del lato destro oltre che il tallone. I margini sono quasi verticali con tre lievi sfaccettature; il tagliente reca tracce di lieve usura.

Pare utile segnalare l'accetta in questione che, per le sue caratteristiche tipologiche, i margini quasi verticali e la forma trapezoidale molto allungata, ricorda molto da vicino i reperti delle sepolture di Remedello (Brescia) e della Tana della Mussina (Reggio E.) I margini verticali, in particolare, sono tipici delle asce e delle accette eneolitiche dell'Italia settentrionale, facilmente distinguibili dalle precedenti neolitiche, normalmente con tagliente più largo ed arcuato e con margini arrotondati.

P. Biagi

EMILIA

ROCCHE DI DRUSCO - Bedonia (Parma)

Fig. 1 - Rocche di Drusco: Veduta di uno dei massi.

Su segnalazione del comm. V. Carpani di Bedonia, gli scriventi hanno effettuato nella primavera del 1978 ricerche di superficie in località Rocche di Drusco (F 84 IV S O 2° 54' 24'' - 44° 32' 43''), in seguito alle quali sono stati individuati alcuni lembi di deposito archeologico sulla sommità di massi rocciosi (fig. 1).

Nel successivo autunno, con l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia, è stato eseguito un saggio di scavo volto ad accertare la consistenza di uno di questi depositi. In assenza di evidenze stratigrafiche si è proceduto per tagli artificiali.

Lo scavo ha restituito abbondanti reperti ceramici, molto frammentati ed in cattivo stato di conservazione a causa delle condizioni di giacitura. Sono assenti oggetti metallici, resti ossei (fatto probabilmente da attribuire al chimismo del terreno) e strumenti litici, eccettuata una fuseruola di steatite.

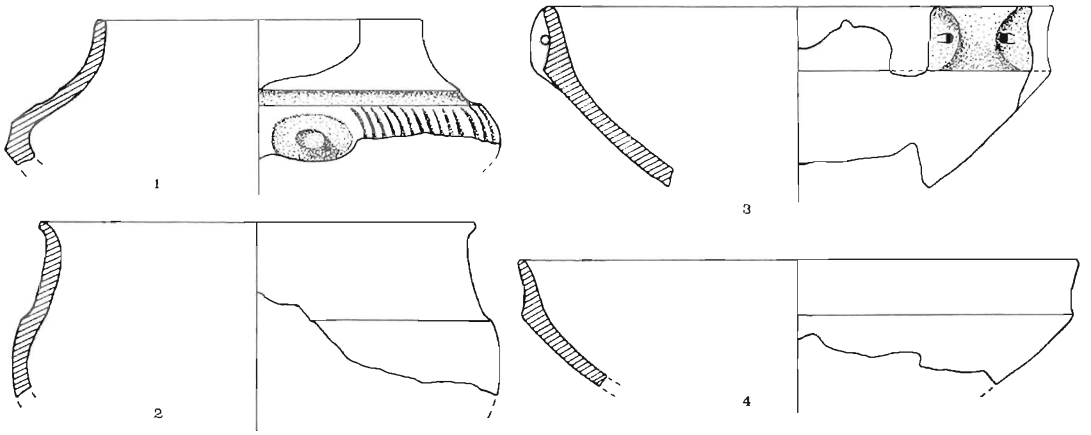


Fig. 2 - Rocche di Drusco: Ceramiche dell'età del Bronzo (1/3 gr. nat.)

Ad un sommario esame preliminare, la maggior parte del materiale recuperato presenta una tipologia cronologicamente orientata verso contesti compresi tra la tarda Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro.

Il ritrovamento è interessante soprattutto in relazione alla scarsità di conoscenze paletnologiche riguardanti questa zona. A questo proposito sembra già possibile intravvedere analogie con i vicini castellieri della Liguria orientale (Zignago, Pignone, Uscio).

Il materiale è in corso di studio.

R. Maggi - A. Del Lucchese

RIOLO TERME (Forlì)

Alla periferia dell'abitato, in un'area dove sono in attività vari cantieri edili, si sono effettuati a più riprese recuperi di materiali pertinenti ad un insediamento neolitico di notevole estensione. Recuperi sistematici ed integrali sono anche stati promossi, alla fine dell'estate del 1979, dalla Sovrintendenza alle Antichità dell'Emilia in lembi di deposito intatti all'interno dei perimetri di fondazione di alcuni edifici.

Da un esame sommario degli elementi a disposizione risulta che l'insediamento di Riolo costituisce una delle maggiori documentazioni esistenti, per quantità e varietà di materiali, della Cultura di Fiorano, che qui si manifesta nei suoi aspetti classici non priva però di alcune interessanti particolarità locali, quali la diffusione di peducci cavi, pressoché inesistenti nell'area centroemiliana; sono ben rappresentate anche varie fogge vascolari in ceramica figulina.

Fig. 1 - Insieme di una delle aree di fondazione.

Da un'area periferica agli addensamenti Fiorano provengono inoltre alcuni elementi ceramici e litici chiaramente riferibili ad un momento dello « stile meandrospiralico » della Cultura dei vasi a bocca quadrata.

Questi importanti nuovi ritrovamenti in Romagna permettono di puntualizzare e di meglio chiarire alcuni aspetti dell'evoluzione del locale neolitico che sono stati oggetto di precedenti pubblicazioni (vedasi in particolare: Bagolini B., Biagi P., 1977 **Introduzione al neolitico dell'Emilia e Romagna**, Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P. e Bagolini B., von Eles P. - **L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della Ceramica Impressa nel medio e alto Adriatico**, pubblicata in questo volume)

La presenza nell'area di Imola di un insediamento della Ceramica Impressa adriatica, attribuito ad un momento cronologico e culturale intermedio tra quello di Maddalena di Muccia e quello di Ripabianca di Monterado nelle Marche, ha permesso di riconoscere anche nella Romagna una penetrazione di questa tradizione culturale. Nel contempo il rinvenimento a Laguna, sempre nei dintorni di Imola, di alcuni elementi riferibili genericamente, se non a Fiorano, a gruppi del primo neolitico mediopadano, rendeva la situazione delle nostre conoscenze sulla locale neolitizzazione abbastanza articolata; nel senso che il territorio risultava interessato da due correnti culturali distinte nella medesima fascia cronologica, che possiamo definire primo neoli-

Fig. 2 - Dettaglio della stratigrafia all'atto degli sterri edili.

tico, riferita in datazione non calibrata alla seconda metà del quinto e allo scorcio del quarto millennio a.C.

Gli scriventi hanno già in precedenza avanzato l'ipotesi che i rinvenimenti di Laguna, anche se insufficienti per una esatta attribuzione nell'ambito dei gruppi del primo neolitico mediopadano, potessero essere più recenti dell'episodio che si realizza nell'ambito della Ceramica Impressa e riferibili grosso modo al momento in cui Fiorano e gli altri Gruppi mediopadani sviluppano una notevole capacità di espansione verso oriente che si fa sentire fin nelle Marche negli ultimi aspetti della Ceramica Impressa a Ripablanca di Monterado.

Il vasto insediamento di Riolo rafforza ulteriormente questa ipotesi che vede in sostanza una prima penetrazione dall'Adriatico in Romagna dei gruppi a Ceramica Impressa e quindi, in senso contrario, una successiva diffusione di gruppi Fiorano o mediopadani nella stessa regione, questa ultima sostanzialmente coeva ai tardi aspetti della tradizione della Ceramica Impressa di Ripablanca.

Per concludere il riconoscimento a Riolo di una documentazione di aspetti pieni di « stile meandrospiralico » della Cultura dei vasi a bocca quadrata, viene ad aprire uno spiraglio sulla vistosa lacuna cronologica di conoscenze sui momenti medi del neolitico in Romagna.

A tutt'oggi infatti erano note, come anzidetto, facies del primo neolitico a carattere adriatico e mediopadano e aspetti, quali quelli di Riccione e di Cesena, riferibili ad un neolitico recente di tradizione peninsulare con marcati apporti della tradizione di Diana. Il rinvenimento di elementi v.b.q. riferibili all'aspetto medio di questa Cultura, corrispondente alla sua massima fioritura ed espansione nell'Italia settentrionale che si realizza, in cronologia non calibrata, nei secoli attorno alla metà del quarto millennio, viene a colmare in parte tale lacuna.

B. Bagolini - P. von Eles

SPILAMBERTO (Modena)

Da alcuni anni nell'alveo del fiume Panaro si verificano intensi fenomeni erosivi. Alla fine del 1977 sul greto del fiume nei comuni di Spilamberto e di S. Cesario sono state rilevate tracce di insediamenti riferibili al neolitico e all'eneolitico, oltre ad altre testimonianze del bronzo-ferro e di epoca romana.

In più riprese, al calare di ogni piena, si sono effettuati recuperi, sotto il controllo della Sovrintendenza dell'Emilia, su paleosuperfici in via di totale erosione.

È stato possibile individuare e documentare tre episodi principali di insediamento: uno riferibile ad un momento piuttosto arcaico della Cultura dei vasi a bocca quadrata; un secondo che documenta una facies con elementi Chassey-Lagozza; un terzo, con relativa necropoli, riferibile all'eneolitico che è stato oggetto di scavi sistematici della Sovrintendenza nel corso del 1979.

L'insediamento della Cultura dei vasi a bocca quadrata

Costituisce un momento omogeneo e cronologicamente bene definito degli aspetti di « stile geometrico lineare » della Cultura. Nell'ambito di tali aspetti la documentazione del Panaro risulta molto arcaica per via della dominanza della decorazione geometrica graffita e per l'assenza di motivi dinamici e meandrospiralici.

Si può aggiungere che allo stato attuale delle conoscenze tale insediamento, unitamente alle testimonianze assai più modeste di Mezzavia di Sassuolo e di S. Pellegrino di Baggio, documenta a livello regionale l'aspetto più arcaico della Cultura v.b.q. Tale fatto ha alcune implicazioni in quanto si reputava possibile che nell'Emilia centrale vi potesse essere una sopravvivenza relativamente lunga della Cultura di Fiorano e che quindi i v.b.q. si fossero qui affermati piuttosto tardi, diciamo tra gli ultimi aspetti di « stile geometrico-lineare » ed i primi di « stile meandrospiralico ». Può darsi comunque che per un certo periodo si sia avuta una convivenza in zone limitate delle due tradizioni culturali. Resta però il fatto che la facies v.b.q. del Panaro non denuncia contatti o scambi con la sfera di Fiorano; mentre la presenza di ceramiche figuline ci attesta come fossero nel contempo attivi i rapporti con gli ambienti culturali dell'Italia centrale.

L'insediamento Chassey-Lagozza

Successivamente nella stessa zona ai bordi del Panaro si insedia un gruppo Chassey-Lagozza con caratteri prevalentemente di tipo chassesano ligure ben riconoscibili nella foggia delle ceramiche.

Tale gruppo deve essersi qui insediato dopo un notevole intervallo di tempo rispetto al precedente abitato v.b.q.; in quanto attualmente mancano nell'area in questione gli aspetti di « stile meandrospiralico » della Cultura v.b.q. che comunque devono aver preceduto la diffusione di gruppi « occidentali ».

Fig 1 Veduta d'insieme di una delle sepolture della necropoli eneolitica Il vaso di corredo è sempre posto ai piedi dell'inumato

Fig 2 Dettaglio di un inumato della necropoli eneolitica Due punte di freccia sono collocate in corrispondenza della spalla sinistra. La posizione delle frecce nei corredi è assai variabile

Tra i materiali riferibili all'abitato Chassey-Lagozza figurano alcuni elementi assimilati attraverso le coeve facies romagnole in cui si riconoscono influssi peninsulari della tradizione Diana e del Ripoli tardo

Le caratteristiche prevalentemente chasseane di questo abitato attestano inoltre come anche nell'Emilia centrale gli influssi « occidentali » liguri abbiano sostanzialmente preceduto quelli più tipicamente lagozziani ben rappresentati nel nostro territorio soprattutto al Pescale

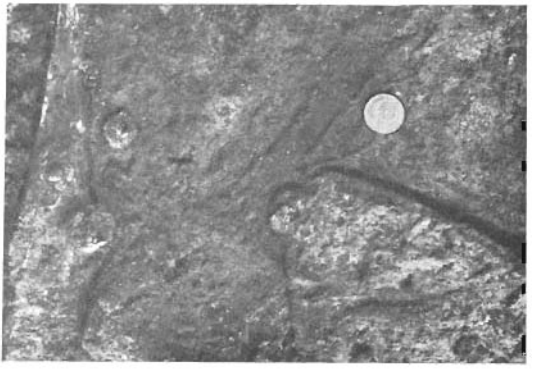


Fig 3 Pugnale in rame a codolo piatto da una delle sepolture eneolitiche Il pugnale si trova in posizione trasversale all'altezza della cintura dell'inumato. Tre ribattini a doppia testa di fungo, a distanza di immanicatura dalla lama, sono visibili in corrispondenza del gomito del braccio destro.

Fig. 4 - Necropoli eneolitica. Corredi litici. Il numero delle frecce è assai variabile.

Fig. 6 - Necropoli eneolitica. Vaso di corredo. In ogni sepoltura il corredo ceramico è sempre costituito da un unico vaso.

L'eneolitico del Gruppo di Spilamberto

Dopo una certa lacuna cronologica che riguarda gli ultimi aspetti del neolitico di derivazione Lagozza e i momenti tardo neolitici, in un'area spondale attigua a quella degli abitati v.b.q. e Chassey-Lagozza, si insedia un gruppo dell'età del rame di cui sono riconosciuti due nuclei di abitato e una importante necropoli.

Tale facies come precedentemente accennato si configura in maniera autonoma rispetto agli altri gruppi padani di questo periodo ed in maniera particolare rispetto a Remedello. Essa condivide con quest'ultima Cultura e con altre culture peninsulari i caratteristici pugnali triangolari in rame e le cuspidi di freccia dei corredi tombali. Le ceramiche presenti nelle sepolture denunciano invece marcati rapporti con le culture peninsulari di Rinaldone e del Guado, mentre al momento non pare che alcun elemento vascolare la assimili a Remedello.

Fig. 5 - Necropoli eneolitica e corredi litici.

Fig. 7 - Necropoli eneolitica. Vaso di corredo.

Nelle ceramiche domestiche, caratterizzate da un tipico trattamento delle superfici - ad embrici o a squame - provenienti sia dalle aree abitative che da alcuni corredi sepolcrali, il Gruppo di Spilamberto denota invece una marcata autonomia che permette di configurarlo come gruppo locale.

B. Bagolini - B. Benedetti - M.G. Ferrari - P. von Eles